

RESOCONTO STENOGRAFICO

106.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	9481	Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Dichiarazione d'urgenza di progetti di legge	9482	Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 626, concernente norme per l'attuazione del coordinamento delle forze di polizia (1168)	9483
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa . .	9482	PRESIDENTE	9483, 9498, 9504 9505, 9507, 9510, 9514, 9515
Disegni di legge:		BALESTRACCI (DC)	9489
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	9515	CIAI TRIVELLI ANNA MARIA (PCI) . . .	9510
(Autorizzazione di relazione orale) . .	9516	GIANNI (PDUP)	9483
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	9481	MELLINI (PR)	9505, 9511
		MICELI (MSI-DN)	9488
		MILANI (PDUP)	9500, 9515

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1980

	PAG		PAG.
PAZZAGLIA (MSI-DN)	9514	Proposte di legge:	
RODOTÀ (Misto-Indip. Sin.)	9509, 9514	(Annunzio)	9481, 9516
ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>	9496, 9513	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	9515, 9516
ZOLLA (DC), <i>Relatore</i>	9492, 9511, 9512	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	9481
Disegno di legge (Discussione e approva- zione):		Proposta di legge regionale (Assegnazio- ne a Commissione in sede referente)	9516
S. 369. — Ratifica ed esecuzione del trattato di adesione della Grecia alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomi- ca, con atti connessi, firmati ad Ate- ne il 28 maggio 1979 (approvato dal Senato) (1353)	9517	Interrogazioni e mozione (Annunzio)	9545
PRESIDENTE	9517, 9534, 9535	Risoluzioni (Annunzio)	9545
ACHILLI (PSI)	9528	Stralcio di disposizioni di un disegno di legge da parte di una Commissione e proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa:	
AJELLO (PR)	9524	PRESIDENTE	9545
ANDREOTTI (DC), <i>Relatore</i>	9517, 9534	Votazioni segrete di disegni di legge	9535
DE POI (DC)	9522	Ordine del giorno della seduta di domani	9545
FANTI (PCI)	9530	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	9548
PINTO (PR)	9534		
ROMUALDI (MSI-DN)	9519		
RUFFINI, <i>Ministro degli affari esteri</i>	9518, 9534		
SPINELLI (Misto-Indip. Sin.)	9532		
STERPA (PLI)	9521		

La seduta comincia alle 10,30.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 gennaio 1980.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Dal Maso e Pisoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 6 febbraio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VENTRE ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, e successive modificazioni, concernente trattamento economico dei tirocinanti ospedalieri » (1368);

COSTAMAGNA: « Nuove norme in materia di mercati all'ingrosso » (1369);

COSTAMAGNA ed altri: « Norme sul controllo preventivo di legittimità sugli atti delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato » (1370);

MARTINAT ed altri: « Norme per l'ampliamento dei casi di assunzione al lavoro con richiesta nominativa » (1371);

CAVIGLIASSO PAOLA ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 3, secondo comma, della legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente l'aumento di servizio concesso per l'esodo volontario dei dipendenti degli enti locali ex combattenti ed assimilati » (1372);

VERNOLA ed altri: « Istituzione ed ordinamento dei corpi di polizia municipale » (1373).

Saranno stampate e distribuite.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 181. — Senatori DE GIUSEPPE ed altri: « Disciplina della responsabilità dei conservatori dei registri immobiliari » (*approvato dal Senato*) (1344) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*);

S. 331. — Senatori SANTALCO ed altri: « Disposizioni sull'imposta di conguaglio in materia di importazione di rotative per la stampa dei giornali » (*approvato dal Senato*) (1345) (*con parere della II, della V e della XII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

S. 259. — « Agevolazioni doganali e fiscali al programma di costruzione del velivolo MRCA » (*approvato dal Senato*)

(1332) (con parere della III, della V, della VI e XII Commissione);

S. 310. — « Aumento delle sovvenzioni previste per legge in favore delle associazioni d'Arma » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1347) (con parere della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del partito socialista italiano ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

BALZAMO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla siderurgia italiana » (811).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Comunico altresì che il ministro della sanità ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

« Interventi finanziari dello Stato per il ripristino dei reparti dell'ente " Ospedali riuniti di Parma " distrutti dalla deflagrazione del 13 novembre 1979 » (1307).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

S. 336. — « Concessione di un contributo annuo all'Associazione nazionale delle guardie di pubblica sicurezza » (approvato dalla I Commissione del Senato) (1325) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

S. 333. — « Nuove norme per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma dell'aeronautica — Ruolo servizi » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1313) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

OCCHETTO ed altri: « Norme sulla partecipazione democratica nella scuola » (1237) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati MAMMÌ ed altri: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, concernente l'istituzione

ed il riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica » (981), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 1237.

S. 424. — Senatore SPADOLINI ed altri: « Contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale Italia nostra » (*approvato dal Senato*) (1326) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

« Aumento del contributo annuo e concessione di un contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (1272) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Lavoro):

S. 465. — « Limitazioni all'impiego del benzolo nelle attività lavorative » (*approvato dalla XI Commissione del Senato*) (1314) (*con parere della IV, della V, dell'VIII, della XII e della XIV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIV Commissione (Sanità):

« Interventi finanziari dello Stato per il ripristino dei reparti dell'ente "Ospedali Riuniti di Parma" distrutti dalla deflagrazione del 13 novembre 1979 » (1307) (*con parere della I, della V e della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 626, concernente norme per l'attuazione del coordinamento delle forze di polizia (1168).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 626, concernente norme per l'attuazione del coordinamento delle forze di polizia.

È iscritto a parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sono convinto che l'oggetto del decreto-legge oggi in esame costituisca questione di grande rilevanza, per almeno due ordini di motivi: da un lato, per ciò che riguarda il riferimento che detta questione ha con il disegno generale di riforma delle forze di polizia, nel nostro paese; dall'altro, perché il provvedimento si rapporta, indubbiamente, ad una situazione di estrema gravità, contrassegnata dall'intensificarsi delle azioni terroristiche, di cui la Camera è stata ieri costretta, in condizioni drammatiche, ad occuparsi nuovamente, con un dibattito che costituisce, in un certo senso, una sorta di indispensabile premessa al discorso che ora si sta conducendo sul testo del decreto governativo.

Il nostro gruppo ha più volte rilevato — e ciò è chiarissimo anche nella relazione introduttiva e nell'articolato del progetto di riforma che abbiamo a suo tempo presentato — come il nostro paese abbia una situazione non più sostenibile, per quanto riguarda le forze dell'ordine. Viene da più parti osservato — e questa osservazione è supportata da cifre e date che non citerò, poiché sono di conoscenza universale — come il nostro paese, pur disponendo di ingenti apparati di polizia, tanto per numero di uomini (un agente ogni 240 abitanti circa) quanto per dotazione di mezzi, non raggiunga, però, quella efficienza che sarebbe forse logico,

in linea astratta, attendersi da tale dispiegamento di forze materiali. Pure in questa situazione, negli ultimi tempi si sono verificati vuoti di organico, un problema di reclutamento più volte denunciato e un problema di selezione qualitativa. Vi è, infine, un grave e pressante problema di formazione professionale.

In questo contesto, ci troviamo di fronte a quella che da più parti è stata definita una vera e propria crisi della polizia, con riferimento alla quale, anche qui per quantità di uomini e di mezzi, paiono prosperare — e più d'una — le polizie private. Contemporaneamente, tra i vari corpi si sono verificati (non sta a me enumerarli e ricordarli alla vostra memoria) conflitti, gelosie, contrasti, che hanno ridotto in modo colpevole l'efficienza delle forze dell'ordine, pregiudicando non solo quest'ultima, ma anche il modo con cui le forze stesse si presentano di fronte all'opinione pubblica ed il rapporto che esse instaurano con la società civile nel nostro paese.

Già nella relazione introduttiva alla ricordata proposta di legge presentata dal nostro gruppo noi sostenevamo (ricordando come questa sottolineatura non fosse solo nostra ma, tempo addietro, anche di altre parti politiche) che fosse necessario porre l'obiettivo di ridurre ad uno solo tali apparati polizieschi. Sottolineavamo però, con atteggiamento altamente responsabile, come il raggiungimento immediato di tale obiettivo, che rimane comunque un obiettivo di fondo da perseguire, non fosse realistico, proprio per la diversità di convinzioni delle varie forze politiche intorno a questo tema essenziale, e che quindi percorrere immediatamente questa strada avrebbe potuto provocare un risultato negativo che noi non volevamo, quello cioè di frapporre ostacoli all'attuazione di una riforma che, seppure parziale, è oltremodo necessaria, non solo per rispondere alle necessità di efficienza operativa cui le forze dell'ordine sempre più pressantemente sono richiamate, ma anche per rispondere a quelle esigenze di democratizzazione e a quelle aspirazioni, da parte dei lavoratori della polizia, che sono venute cre-

scendo, delineandosi e precisandosi negli ultimi anni, in modo sempre più chiaro e limpido: ciò che, a nostro avviso, costituisce uno degli aspetti non secondari di quell'enorme processo di avanzamento della nostra società che, pur tra terribili contrasti, ha contrassegnato la vita del paese nell'ultimo decennio.

Abbiamo quindi già sottolineato come, pur rimanendo la nostra consapevolezza di questi ostacoli, tale obiettivo di unificazione dovesse comunque ispirare i piccoli passi, anche parziali, che si possono compiere su un terreno di riforma delle forze dell'ordine. Di qui, anche da parte nostra quindi, nasceva l'ipotesi di un coordinamento e di una ristrutturazione delle forze di pubblica sicurezza che fosse ispirata a criteri unitari, che, non attuabili immediatamente, non fossero comunque contraddittori rispetto a quei criteri, a quegli obiettivi di fondo che noi consideriamo assolutamente irrinunciabili.

Il secondo motivo si richiama alla drammatica situazione di questi giorni e di queste ore. Abbiamo sostenuto — parlando molte volte, ma cercando anche di sostenere delle analisi, delle tesi, delle proposte, in modo ragionato, scegliendo cioè la strada del confronto, anche aspro, con le forze della maggioranza e dunque con le forze di governo — nel precedente, lunghissimo dibattito che ha poi portato alla conversione in legge del decreto-legge n. 625, una determinata tesi sulla natura del terrorismo: una tesi che da un lato respingeva le tentazioni di considerarlo come un fatto totalmente estraneo alla società italiana, importato dall'esterno, quindi un'ipotesi di puro e semplice oscuro complotto, e dall'altro respingeva la valutazione secondo cui esso sarebbe una naturale e logica conseguenza dei mali, che certamente esistono e sono tanti, della società e del sistema sociale italiano.

Abbiamo cioè sostenuto che siamo di fronte ad un progetto politico, quello del partito armato, abbastanza chiaro nei suoi connotati e che, pur diversificandosi sul piano organizzativo in vari settori, in varie sigle, in varie iniziative, non immediatamente riconducibili ad una strategia, ha

però un nesso di fondo di tipo unitario.

Questa analisi, che ci pare sempre più confermata a mano a mano che si amplia lo spettro degli obiettivi delle iniziative terroristiche, richiede, secondo noi, sul piano propositivo, una coerenza di iniziative. Abbiamo già detto come a nostro avviso il decreto convertito in legge, per il suo carattere genericamente repressivo, non fosse coerente con questa logica, e dunque inefficace nella lotta contro il terrorismo. Desidero però sottolineare come da questa analisi (certamente non completa — già ieri lo dicevo, ma il dibattito serio su questa questione si può dire appena cominciato) consegue quanto meno che tra le forze dell'ordine, per la necessità di combattere le iniziative terroristiche, ci sia un sostanzioso, forte e operativo coordinamento che permetta di unire assieme e non disperdere in mille ed inutili rivoli tutte le energie di cui possiamo disporre per combattere questo nostro grande e comune nemico.

Sempre in conseguenza dell'analisi della natura del terrorismo è necessario dire che questo coordinamento, questa modificazione di strutturazione e di attività delle forze dell'ordine, hanno anche un'altra meta da raggiungere, assolutamente indispensabile proprio per il perseguimento degli obiettivi che ci siamo prefissati: cioè, la costruzione di un corpo di polizia democraticamente istituito, organizzato in modo chiaro e trasparente perché solo esso può rinsaldare i suoi legami con la società civile, con i movimenti di massa, con le forze sociali che hanno dimostrato, pagando più di una volta di persona, di voler combattere accanitamente il terrorismo.

Se non assicurassimo questa condizione, da un lato manterremmo rapporti sballati e negativi tra le forze dell'ordine e le forze sociali e dall'altro lato, conseguentemente a ciò, porteremmo nocimento, e non vantaggio, allo sviluppo della lotta al terrorismo. Non possiamo solamente lodare le grandi manifestazioni popolari di risposta agli attentati terroristici, non pos-

siamo semplicemente usare grandi frasi, che rischiano sempre più di diventare retoriche, per sottolineare la partecipazione popolare al cordoglio e alla volontà di risposta agli assassini perpetrati, e dopo non trarne sul piano politico, sul piano delle ristrutturazioni degli ordinamenti, del modo di agire concreto, le dovute conseguenze, perché queste incoerenze si pagano e presto la retorica si dimostra per quello che è, vuota ed inutile, e chi se ne avvantaggia è sempre il terrorismo.

Siamo perciò fermamente contrari alla logica, in generale, delle leggi eccezionali e, in particolare nel campo dell'organizzazione delle forze di polizia, alla esaltazione della logica dei poteri straordinari, che sono falsamente risolutivi specialmente quando questa richiesta di poteri straordinari, questa scala tutta soggettiva di valori fra le varie forze dell'ordine, presuppone una logica che va nel senso di pesanti e a nostro avviso negative, cioè reazionarie, modificazioni dell'assetto istituzionale del nostro paese: cose contro le quali noi vogliamo combattere, ma che sono invece ciò che l'iniziativa terroristica vuole esattamente produrre come controreazione, perfettamente calcolata, alla propria iniziativa di strage e di assassinio generalizzati.

Ci possiamo anche domandare quali siano gli effetti operativi degli incarichi affidati recentemente al generale Dalla Chiesa. Certo, qui vi è sempre l'obiezione — che io considero logica, perché accetto sempre il terreno della discussione — che questi incarichi sono venuti da poco; come pure accettavo ieri l'osservazione, logica, che il decreto è entrato in vigore da poco e non se ne possono reclamare immediatamente i frutti, e che simili iniziative possono forse dare origine ad effimeri risultati, ad immediati *Blitz* in cui si coinvolge anche spesso e volentieri chi non c'entra, ma hanno più che altro un impatto propagandistico nei confronti della gente. Forse il Governo e coloro che queste tesi sostengono pensano di trarne un vantaggio, ma è ben misera cosa, è ben miope impostazione, questa, poiché sono vantaggi effimeri, destinati a svanire di

fronte ad una palese e da tutti riscontrabile inefficacia di queste iniziative.

Oggi però ci troviamo di fronte ad un decreto-legge di stralcio di un disegno di legge governativo di riforma della polizia. È lecito questo metodo di procedere? Io non credo che sia molto lecito. Vi è un motivo di fondo, che vorrei tornare a sottolineare, soprattutto perché vi siamo costretti dall'iniziativa altrui. Di decretazione in decretazione — ormai questa è una monomania da parte del Governo, una specie di particolare inclinazione — ci si sta avviando verso una ipotesi di risoluzione del problema della governabilità: ipotesi estremamente pericolosa, a mio avviso, perché ipotizza una sorta di sovranità incontrollata da parte dell'esecutivo, che porta a modificazioni sensibili e non positive nei rapporti tra esecutivo e Parlamento.

Non è questa, tuttavia, la sola osservazione che mi permetto di fare in merito a questo decreto, poiché fermarsi ad essa, cioè alla forma con cui queste iniziative vengono proposte, è oggi largamente insufficiente di fronte alla gravità della situazione. La nostra preoccupazione principale in tal caso è un'altra, cioè stabilire se questo decreto per il coordinamento delle forze di polizia raggiunga effettivamente l'obiettivo che esso dichiara di voler perseguire.

A mio parere, questo decreto è quanto meno carente proprio sul problema del coordinamento delle forze di polizia. Mi sia permesso qui, signor ministro, di ricordare alcuni giudizi che il sindacato dei lavoratori della polizia, aderente alla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, in un recente documento del comitato esecutivo nazionale del dicembre 1979, dava in merito al disegno di legge governativo ed in particolare sulla questione del coordinamento. Visto che ne viene riproposta la filosofia ed anche il testo nel decreto in discussione, è un giudizio perfettamente attuale.

Dicevano questi esponenti del sindacato dei lavoratori delle forze di pubblica sicurezza che, in materia di coordinamento tra le varie forze di polizia, il testo go-

vernativo appariva estremamente vago e peccava di poco coraggio, nel senso che la definizione della competenza dei vari corpi di polizia non veniva affrontata, ma rinviata a decisioni che in materia intende prendere, se le prenderà, il Governo, coadiuvato da un organo consultivo, questo comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica previsto all'articolo 1 del decreto al nostro esame; comitato in cui, per altro, non è presente alcun tecnico. Eppure, dicevano questi esponenti sindacali, la ripartizione delle competenze funzionali e territoriali tra i vari corpi di polizia è essenziale per evitare le attuali interferenze che, mentre rappresentano dispersione di forze, lasciano scoperti settori in cui oggi manca oppure è scarsa la presenza di forze di polizia. Quindi se ne sottolineava l'inefficacia, proprio dal punto di vista tecnico-funzionale, a prescindere da ogni altra successiva e ben più ampia considerazione che pure in quel documento veniva fatta.

Questo giudizio era noto alle forze di governo. Qui siamo di fronte ad un non riconoscimento da parte delle forze governative di questo costituendo sindacato, ma più in generale, considerando il comportamento concreto del Governo Cossiga da quando esso è sorto, posso dire che dei consigli provenienti dalle forze sociali, e non solo di quelle dei lavoratori, questo Governo ha dimostrato di voler fare ben poco conto. Bisognerebbe, anche se tardivamente, avere l'accortezza politica di sentire (traendo poi ognuno le proprie conclusioni), le opinioni che provengono in special modo dai settori direttamente interessati: quei settori in cui si sottolinea, con una fastidiosa vena retorica, la loro esposizione continua e quotidiana al rischio della vita e spesso anche il loro eroismo nella lotta contro il terrorismo e, più in generale, contro la criminalità. Sarebbe questa una regola molto semplice di buon governo, che dovrebbe valere anche per un Governo di tregua, in special modo quando questo, come io credo, confortato anche da autorevolissime dichiarazioni di esponenti governativi, primo fra tutti il Presidente del Consiglio, di tregua

in realtà non è stato; o, se lo voleva essere, nessuno se ne è accorto.

Qual è quindi il nostro atteggiamento e quale sarà nel prosieguo di questa discussione? Noi, pur criticandola, non abbiamo inteso rifiutare in partenza l'azione legislativa operata dal Governo, nella forma del decreto che essa ha assunto; vogliamo lavorare e batterci per una modificazione del testo del decreto stesso. In questo senso, continuando metodologicamente un modo di agire parlamentare che abbiamo applicato già in occasione di, per altro più gravi, recentissimi fatti, abbiamo proposto all'attenzione e al voto della Camera una serie di emendamenti. Qual è il significato generale — poi li illustreremo nel dettaglio — di questi emendamenti? Da un lato una migliore precisazione della composizione delle relative responsabilità del costituendo comitato di cui all'articolo 1 del decreto-legge, dall'altro una importante e rilevante questione, quella riguardante il problema, previsto dall'articolo 3, dell'immagazzinamento dei dati e delle informazioni, e soprattutto quello del loro utilizzo.

Abbiamo inteso muoverci in due direzioni, che ci pare possano andare assieme senza essere contraddittorie l'una con l'altra: quella dell'efficienza nel raccoglimento e nell'utilizzo di questi dati e di queste informazioni e quella della garanzia che questi dati e queste informazioni non vengano utilizzati per interessi del tutto estranei allo spirito con il quale ci si deve muovere quando si parla di riforma della pubblica sicurezza, e comunque estranei allo spirito di un rafforzamento effettivo della credibilità di queste istituzioni e della loro funzionalità.

Per questo abbiamo proposto questi emendamenti, conoscendo bene — e tutti possono riandare indietro nella memoria — quanti e quali casi siano successi in una storia non lontana in relazione agli elementi di informazione: quali abusi, quali torbidi giochi siano stati costruiti in questo settore.

Ci pare perciò, questo, un tema assolutamente necessario di precisazione all'in-

terno del decreto, come pure all'interno di una visione generale di riforma della polizia. Noi crediamo che efficienza e garanzia democratiche siano elementi che devono andare avanti assieme, perché riteniamo che le opinioni di chi lavora nella polizia e della gente in generale debbano essere tenute nella giusta considerazione. D'altro canto, quando si comincia a legiferare senza tener conto delle opinioni e delle esigenze dei destinatari delle norme, ci si incammina in una direzione che con la democrazia ha poco a che fare.

Vorrei richiamare in sede di discussione sulle linee generali anche un altro punto su cui abbiamo voluto insistere nei nostri emendamenti: la mancanza di una dimensione periferica effettiva del coordinamento previsto da questo provvedimento. Anche su questo il documento del comitato esecutivo del sindacato di polizia, cui prima facevo riferimento, richiama più volte l'attenzione. Infatti, senza la dimensione periferica e territoriale del coordinamento, non abbiamo la rispondenza ai criteri ispiratori generali cui deve far riferimento l'intero apparato delle forze di polizia.

Noi crediamo che qui stia la prova del nove dell'effettiva volontà riformatrice e dell'effettiva volontà di combattere e di sconfiggere il terrorismo. Non occorrono assedi delle città, che hanno come unico obiettivo quello di terrorizzare la popolazione, come è successo un paio di settimane fa a Torino, ma sono inefficaci sia dal punto di vista della prevenzione, sia da quello della repressione degli atti terroristici. È necessaria invece l'istituzione di sale operative unitarie presso le questure delle principali città, o comunque là dove si ravvisa che lo scontro con le forze del terrorismo e della criminalità appare più aspro, più difficile e dunque ci richiama ad una maggiore responsabilità.

Abbiamo anche voluto sottolineare quali, a nostro avviso, sono le principali città in cui l'introduzione di questo organismo e di questi criteri è assolutamente indispensabile per dare una dimostrazione non propagandistica, ma concreta, della effettiva volontà di modificare, e modifi-

care in meglio, il funzionamento delle forze di polizia.

Noi ci batteremo perché questi emendamenti possano trovare il consenso di questa Assemblea, e credo che il nostro voto finale sul decreto-legge dipenderà dal favore che i nostri emendamenti, e quelli che anche altri colleghi della sinistra hanno presentato, incontreranno da parte della maggioranza di questa Camera.

Saremo però molto rigorosi, al di là di questo decreto e del suo esito, affinché si proceda, nel modo più rapido possibile, ad avviare a conclusione la discussione sulla generale riforma della polizia. In questo quadro, dobbiamo in primo luogo considerare che lo stralcio, per di più in forma di decreto, di alcune norme da progetti generali di riforma (oggi per quanto riguarda la polizia, ma sui giornali già si parla di un simile comportamento anche per le pensioni), anziché accelerare i tempi può, nella mente di qualcuno, rendere meno urgente e indispensabile il completamento della riforma complessiva.

È anche contro questa logica — che è problema di merito e non solo di metodo — che noi siamo chiamati a batterci.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i provvedimenti in esame sono generici e intonati all'ordinaria amministrazione. Del resto, si tratta di uno stralcio dal contesto del disegno di legge n. 895, esaminato in Commissione e non ancora presentato in Assemblea, il cui oggetto è il seguente: « Nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza ». Questo mentre le attuali, speciali esigenze richiedono invece l'adozione di speciali misure di carattere tecnico-operativo.

La genericità e l'ordinaria amministrazione traspaiono chiaramente dalle norme che vengono proposte per l'attuazione del coordinamento delle forze di polizia. Si parla di coordinamento, ma in realtà sia-

mo di fronte a norme di carattere esclusivamente organizzativo, che non offrono alcuna agevolazione ai fini della soluzione del problema attuale, quello della lotta contro il terrorismo, nelle attuali difficili condizioni.

Il coordinamento, riferito al fenomeno che siamo costretti ad affrontare in Italia, deve invece basarsi su criteri estremamente pratici ed inserirsi in una precisa programmazione; deve essere un'azione essenzialmente tecnica, tendente a realizzare l'integrazione degli sforzi per il conseguimento di precisi obiettivi; deve proiettarsi verso l'emanazione di ordini talvolta « sul tamburo », in situazioni operative complesse; deve realizzare il più alto livello di unitarietà.

In occasione del recente dibattito sulla lotta contro il terrorismo, noi abbiamo fatto conoscere le nostre proposte, che scaturiscono dall'esame della minaccia, che presenta precise caratteristiche che qui ripetiamo in sintesi, perché è bene tenerle costantemente presenti.

Si tratta di formazioni paramilitari, ben addestrate e armate, che operano applicando i criteri della guerriglia; si tratta di formazioni paramilitari la cui azione investe tutto il territorio nazionale; si tratta di formazioni paramilitari che tendono alla destabilizzazione dell'Italia, in aderenza ad una pianificazione impostata e pilotata da centrali sovietiche.

Nell'anzidetta occasione abbiamo infatti sostenuto che le caratteristiche della minaccia impongono, prima di tutto, l'impiego di uno strumento altamente qualificato, aggiungendo che è facile pervenire alla conclusione che questo strumento è costituito dall'Arma dei carabinieri, che ha la struttura, l'ordinamento e la qualificazione addestrativa che sono richiesti dalla speciale esigenza. Abbiamo anche posto in evidenza che questa scelta — in verità si tratterebbe di attribuzione di specifiche responsabilità — non dovrebbe riflettersi negativamente per il Corpo di polizia e per la guardia di finanza, che, per altro, sono in possesso in altri campi di più spiccate qualificazioni rispetto agli stessi carabinieri.

Nel considerare questa soluzione — soluzione eccezionale in una situazione eccezionale, soluzione che non inciderebbe sul programmato nuovo ordinamento delle forze di pubblica sicurezza — noi abbiamo segnalato la necessità di costituire nell'ambito del comando generale dell'Arma dei carabinieri un apposito organismo operativo per la lotta contro il terrorismo e un apposito comitato di coordinamento tecnico-operativo, diretto dal comandante generale dell'Arma e costituito da rappresentanti degli altri corpi dell'ordine, degli agenti di custodia e dell'esercito, nonché dei servizi di informazione per la sicurezza.

A livello regionale e provinciale abbiamo previsto la restituzione di organismi operativi e di comitati di coordinamento tecnico-operativo analoghi a quelli indicati per il comando generale dell'Arma dei carabinieri.

Abbiamo anche suggerito di assicurare all'Arma il rinforzo di reparti e di organismi speciali della polizia, della guardia di finanza e dell'esercito.

A parte la genericità dei provvedimenti, che non giustifica la procedura seguita dal Governo, perché si tratta, ripeto, di provvedimenti non adeguati alle reali attuali esigenze, vi sono altri aspetti da considerare. Eccoli. Dall'esame dei compiti affidati al comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, si osserva che vengono mutati gli elementi di base organizzativi e le dipendenze dell'Arma dei carabinieri e della guardia di finanza. Ad esempio, l'Arma dei carabinieri, secondo le vigenti norme, ferma restando la dipendenza tecnica dal ministro dell'interno, per gli aspetti addestrativi, ordinativi ed amministrativi dipende dall'esercito, nel quale è collocata come prima Arma. Ciò, mentre il presente disegno di legge ne prevede l'accentramento assoluto — di questo in concreto si tratta — nell'ambito del Ministero dell'interno. Inoltre, esaminando la parte relativa al « coordinamento e alla direzione unitaria delle forze di polizia », si osserva che in effetti l'Arma dei carabinieri dovrà dipendere, secondo il dis-

egno di legge, dall'ufficio del capo della polizia.

Si tratta di varianti troppo importanti rispetto all'attuale sistema, si tratta di mutamenti radicali dell'organizzazione della direzione delle forze dell'ordine; varianti che meritano di essere considerate in quest'aula in un quadro globale, come quello presentato con il disegno di legge n. 895 dal titolo: « Nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza ». Varianti che comunque non devono essere sollecitate sotto la spinta dell'urgenza, perché altrimenti si ha l'impressione che si voglia adottare questo metodo per pervenire sicuramente a un pre-stabilito risultato.

In conclusione, noi riteniamo che i provvedimenti in argomento debbano essere presentati nel contesto del disegno di legge n. 895. Non vi sono per altro motivi di urgenza, in quanto come ho già indicato, non riguardano l'approntamento di strumenti idonei per la lotta contro il terrorismo. Per questa considerazione e per gli aspetti negativi dei provvedimenti stessi, che incidono principalmente sull'organizzazione dell'Arma dei carabinieri, noi esprimiamo parere negativo nei confronti del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 626, con la raccomandazione che si proceda finalmente all'impiego di uno strumento idoneo, con azione operativa veramente unitaria, nella lotta contro il terrorismo. Lo strumento esiste: è l'Arma dei carabinieri. E con la raccomandazione di proiettare immediatamente nella « lotta nel buio » — « lotta nel buio » imposta dai guerriglieri — i cosiddetti servizi segreti, che in queste circostanze, se incoraggiati, sostenuti, protetti e liberati dall'ingerenza politica, possono veramente giocare un ruolo decisivo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Balestracci. Ne ha facoltà.

BALESTRACCI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, il decreto-legge concernente norme per l'attuazione del coordinamento delle forze di polizia si

deve considerare inserito in una serie di misure che il Governo ha predisposto all'indomani di episodi di terrorismo politico che avevano segnato un altro passo verso l'attuazione di una strategia sempre più chiara negli obiettivi e sempre più complessa nell'attacco non più solo al cuore dello Stato — come si diceva già qualche anno fa da parte dei terroristi —, ma ormai ai punti nodali di una società industriale avanzata.

La definizione di nuove misure per combattere il fenomeno eversivo, con il provvedimento votato l'altra settimana da questa Camera dopo la lunga pratica ostruzionistica dei radicali, l'inasprimento di pene, la definizione di nuove figure delittuose, il coordinamento delle forze di polizia sono la risposta del Governo, assieme a misure amministrative, che hanno predisposto l'affidamento di incarichi di particolare delicatezza ed importanza ad ufficiali e funzionari di provata capacità e competenza, nei punti più « caldi » rispetto all'ordine pubblico nel nostro paese.

Sono misure sufficienti per contenere e battere i terroristi, per rispondere alla psicosi di paura, di angoscia o comunque di insicurezza, che ormai tocca drammaticamente interi settori della società (magistrati, forze dell'ordine, giornalisti, dirigenti industriali, sindacalisti, semplici operai e politici)? Non sono pervaso dalla certezza che hanno dimostrato di possedere i colleghi radicali o quelli del Movimento sociale italiano-destra nazionale, i quali ritengono che il complesso dei provvedimenti sia assolutamente inefficace, se non controproducente, come è stato affermato almeno per le misure urgenti votate la scorsa settimana da questo ramo del Parlamento. È però certo che il Governo non poteva rimanere inerte, non poteva disattendere, non dico solo la richiesta pressante che si leva dalla società (magari come reazione emotiva, si dice da qualche parte) perché tutto sia messo in opera per contrastare il disegno eversore, ma soprattutto la sollecitazione degli stessi operatori cui è demandata la prevenzione, la repressione e il giudizio degli atti delittuosi: forze dell'ordine e magistratura.

Essi sono in trincea, signor Presidente, a contatto con il fenomeno del terrorismo; ne conoscono drammaticamente la pericolosità, la dimensione, i recessi di omertà, di protezione pseudoculturale, le interconnessioni a livello operativo anche internazionale, la mobilità sociale, la pericolosità del contagio che, in presenza di disagi, deriva in specie alle nuove generazioni e potrebbe diventare alla fine non circoscrivibile. Va quindi ristabilita la piena legittimità politica delle misure predisposte dal Governo che si è mosso, occorre ripeterlo, con prudenza e senso della misura che non deriva soltanto dalla consapevolezza della consistenza del consenso parlamentare di cui può disporre, ma altresì dalla consapevolezza che sul terreno delle libertà individuali e della piena utilizzazione di tutte le forze di polizia, pur nella loro nota specificità che ha marcati caratteri di cui bisogna sapersi servire, occorre tenere presente un complesso di elementi, non solo giuridici, ma politici, operativi, concreti e psicologici che hanno una decisiva importanza per i risultati che si vogliono raggiungere nella difficile e diuturna azione contro gli eversori.

Questo sforzo del Governo nell'indicazione di strumenti e di misure, in parte giuridiche e in parte tecnico-operative, va valutato con rigore di analisi e con la piena ed attenta assunzione di tutti i dati della realtà che stiamo vivendo drammaticamente ogni giorno, e non come un dato a sé stante, un capriccio — è stato detto ieri sera — di libidine di potere repressivo: non, quindi, il senso che ci si sta discostando dai cardini di una democrazia basata sul libero consenso, proprio perché impregnata in un sistema di garanzie e di diritti individuali e collettivi.

Anche chi ha polemizzato più duramente sa bene che questo non è vero, tanto che le critiche di segno opposto muovevano da valutazioni e da analisi che si concludevano con giudizi antitetici di repressione per gli uni e di impotenza imbelli per gli altri. Se il fenomeno del terrorismo politico ha assunto, come si va dicendo, aspetti di drammatica consistenza e diffusione con elevate capacità tecni-

co-operative, oltre che di raffinata selezione degli obiettivi e delle modalità di esecuzione; se esiste ormai la consapevolezza che attorno ai terroristi non è stato creato né un totale isolamento né è stato assunto nei loro confronti una chiara presa di distanza; se si ritiene ormai che i terroristi possano disporre di protezione e di santuari, e forse anche di qualcosa di più allarmante, anche fuori del nostro paese; se si ha il fondato timore che qualche cosa possa alla fine rompersi nella tenuta, sinora per altro esemplare, delle forze dell'ordine e di altri settori dell'ordinamento dello Stato, bersaglio dei criminali, e in delicati punti di responsabilità sociale; se, in una parola, si ha coscienza che il problema dell'ordine pubblico sta assurgendo a primo, inderogabile compito dello Stato, e che esso si trova di fronte al paese e alle forze politiche, che pur hanno davanti a sé immense questioni (che vanno dalla condizione di centinaia di migliaia di giovani alle prese con una scuola da rinnovare e ai comparti produttivi che non riescono ad assorbirli con ritmi e modalità accettabili, alla necessità di un processo di cambiamento guidato dei modelli di vita a fronte degli enormi problemi energetici, con il conseguente riordinamento della macchina produttiva di tutta la pubblica amministrazione); se si ha presente tutto ciò, non si può collocare il dibattito e la posizione delle singole forze politiche nella astrattezza, fuori dal duro confronto con la realtà. La realtà è quella cruda, insanguinata, che viviamo ogni giorno. Partire da questo concetto è un obbligo per tutti, per il Governo *in primis*, ma anche per chi, nessuno escluso, intenda rappresentare realmente gli interessi vitali e profondi del paese.

La vera questione è di essere inflessibili e duri nella legge e nella sua rigorosa applicazione, senza deviazioni giustificazioniste; eppure, nello stesso tempo, consapevoli che questo periodo eccezionale debba essere rapidamente superato anche con l'uso di strumenti giuridici, ma soprattutto con il ritorno alla normalità, con la ridefinizione di un complesso di comportamenti istituzionali e sociali, individuali e

collettivi, più rigorosi, più coerenti da parte di tutti, istituzioni comprese.

Non c'è dubbio che senza questo profondo mutamento di costume e di mentalità, senza questa « conversione » — direbbero i cristiani — è illusorio pensare di creare una convivenza ordinata e responsabilmente vissuta. Vorrei aggiungere che non bisogna creare nessuna oasi di impunità morale; non si può, sulla scorta delle insufficienze o degli errori che si registrano nella società, nelle istituzioni o nella classe dirigente, condurre una critica meramente e comunque sempre distruttiva, senza un minimo di senso storico e nemmeno di rispetto, che è molto più difficile da rintracciare e da definire di quanto non ritengano alcuni con semplicistici processi e sommarie analisi, e quindi con totali ed inappellabili condanne.

Non si possono guidare le nuove generazioni, nella scuola e con i mille strumenti che formano oggi le opinioni e determinano gli orientamenti, senza dir loro fino in fondo la verità, senza pretendere da loro rigore nello studio e nel lavoro, senza indicare loro la via del confronto, della tolleranza, smettendo di far intravedere palingenesi totali attraverso scorciatoie e mistificazioni. Infatti, alla fine, le loro delusioni si ritorceranno, come purtroppo già avviene, contro tutti, quasi nessuno escluso. Allo stesso modo, occorre dire che il ristabilimento di una solidarietà tra gruppi, classi e ceti non può essere lasciato in esclusiva ad alcuni, con la rinuncia ad una responsabilità politica che non può essere delegata a nessuno da parte delle forze politiche.

Ho detto tutto ciò perché anche ieri sera, nel dibattito, da parte di qualcuno, mi è parso di cogliere un grave errore dal quale ci dobbiamo finalmente liberare. La società, nel suo svolgersi, non è mai stata articolata in buoni ed in cattivi astrattamente, sulla base di divisioni per grandi categorie: ricchi e poveri, padroni ed operai, intellettuali colti e popolo idiota o, se volete, nord e sud.

Compito della politica è governare una società con l'obiettivo di creare una con-

vivenza basata sulla tolleranza e sulla solidarietà, che è composizione di interessi anche contrapposti, ma è anche definizione di obiettivi generali cui far sottostare i « particolari », anche se non necessariamente personali. Se si riesce a ristabilire una base di analisi sufficientemente omogenea, per lo meno fra quanti hanno nella Costituzione un riferimento saldo e leale, anche le terapie da predisporre per far fronte alla sfida che gli eversori stanno portando alla nostra convivenza civile, all'assetto della nostra vita istituzionale, possono trovare una vasta area del Parlamento concorde e solidale, senza la quale neppure la società nel suo complesso potrebbe dare risposte altrettanto concordi e solidali.

Il Governo ha mirato a questa vasta solidarietà politica e sociale con scelte responsabili ed equilibrate: occorre continuare su questa strada. Il provvedimento in esame, dopo le misure adottate qualche giorno fa dal Parlamento, viene incontro ad esigenze più volte espresse nelle sedi più appropriate: lo stesso Parlamento, gli operatori delle forze di pubblica sicurezza, i magistrati, le forze politiche e sociali. Il coordinamento delle varie forze di pubblica sicurezza significa poter consentire loro di esprimere progressivamente il massimo delle potenzialità di fronte ad un terrorismo sempre più organizzato e rispetto ad una delinquenza comune anch'essa organizzata, che dimostra di possedere tecniche raffinate: le forze dell'ordine, fuori da malposte ragioni di autonomia operativa, debbono potersi muovere con azioni coordinate, senza dualismi, senza separatezze o falsi spiriti di corpo, così come occorre pianificare gli sforzi finanziari ed operativi, la dislocazione territoriale delle varie forze, la preparazione professionale. Accanto a questi punti rilevanti, il provvedimento prevede l'elaborazione di informazioni e di dati a fini di prevenzione e di repressione, senza i quali, come hanno dimostrato i drammatici fatti verificatisi, non è dato poter far fronte con successo all'organizzazione del « partito armato » e della delinquenza cosiddetta comune.

È un passo in avanti, ma certamente — ne siamo perfettamente convinti — né risolutivo, né taumaturgico in sé e per sé; è una via obbligata che si imbocca. E la prova che le cose stiano così sta nel fatto che le norme che stiamo per votare costituiscono lo stralcio di un disegno molto più ampio che si riferisce al nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

Quando il disegno di una nuova polizia dello Stato, o della Repubblica che dir si voglia, sarà definito (e noi, come partito della democrazia cristiana, ci impegniamo a fare in modo che ciò si verifichi entro tempi brevi), il coordinamento si troverà inserito in un complesso di norme coerenti rispetto alle finalità che in uno Stato democratico sono affidate alle forze dell'ordine. Abbiamo coscienza che la risposta sarà la più corretta e la più efficace: la più corretta, perché lo strumento legislativo ci pare richiesto dalla drammatica situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini, nonché dalle ragioni che abbiamo ieri sera espresso nel dichiarare il nostro voto contrario alla pregiudiziale radicale; la più efficace, perché nel contesto più generale dei provvedimenti che abbiamo predisposto e di quelli che sono in avanzata fase di definizione, esso troverà, nella risposta positiva della società e degli operatori, la capacità di far fronte alla sfida, che ha assunto aspetti realmente drammatici (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Zolla.

ZOLLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, desidero anzitutto ringraziare i colleghi che sono intervenuti in questa discussione, arricchendo indubbiamente il dibattito con le loro argomentazioni. Mi pare che, sull'iniziativa del Governo, si debba registrare, pur con le comprensibili riserve e per-

piessità di alcune parti politiche, una sostanziale convergenza.

Le critiche più serrate, per la verità, sono venute dagli onorevoli Franchi e Miceli, del Movimento sociale italiano-destra nazionale, e dall'onorevole Boato, del gruppo radicale.

Mi spiace che l'onorevole Franchi non sia presente in questa circostanza; egli sa come io lo rispetti in quanto uomo, collega e parlamentare, come d'altra parte rispetto tutti gli altri colleghi e tutte le opinioni che vengono espresse in questa aula. Ma l'onorevole Franchi sa anche che dalla sua concezione politica mi separano, a dir poco, anni-luce. Perché dico questo, signor Presidente? Perché l'onorevole Franchi, ieri, ha cercato di scavare dei solchi artificiosi fra me ed alcuni colleghi della mia parte politica, membri della stessa Commissione. Sento perciò il dovere di respingere con tutte le mie forze questo tentativo strumentale di dividere un gruppo come il nostro in « buoni » e « cattivi ». L'identità di vedute tra me ed il collega Balestracci ha avuto modo, anche in questa sede, di manifestarsi con tutta evidenza.

Non condivido, poi, talune osservazioni di sostanza svolte dall'onorevole Franchi, ad esempio quella secondo cui le nuove norme rappresentino un giro di vite alla libertà. Non vedo proprio dove tale giro di vite si possa collocare; né posso consentire con lui quando afferma che il provvedimento rappresenta un colpo di mano. Perché, onorevole Franchi? Se c'è un caso in cui, veramente, la correttezza, sia formale sia sostanziale, del Governo mi sembra al di fuori di ogni discussione, è proprio questo. Quando un Governo ha già ottenuto una prima verifica, sia pure parziale, in sede di Commissione, della volontà del Parlamento e procede, quindi, sotto l'incalzare degli avvenimenti che ogni giorno si verificano, avvalendosi del potere concessogli dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, cioè attraverso la decretazione d'urgenza, non mi sembra che si possano configurare colpi di mano, a meno che non si vogliano esasperare i toni dialettici della contesa.

Ritengo di poter dire anche che l'onorevole Franchi si è inserito nel dibattito con la evidente intenzione di dimostrare che, attraverso questo provvedimento, si provochi una mortificazione dell'Arma dei carabinieri, la si collochi in una posizione subalterna, vi sia quasi il tentativo di trarla fuori del suo alveo naturale. Ed ha cercato anche di difendere l'impostazione tradizionale dell'Arma con varie argomentazioni. Non credo proprio che l'Arma dei carabinieri, di cui sono note la tradizionale lealtà e fedeltà alle istituzioni, abbia bisogno in questa sede di difensori d'ufficio. Oltretutto non penso che, attraverso il provvedimento portato all'attenzione dell'Assemblea, si possa configurare una subalternità dell'Arma o una diminuzione del suo prestigio. Quando l'onorevole Franchi si domanda, infatti, come un direttore generale dell'amministrazione della pubblica sicurezza possa coordinare un generale a « quattro stelle » (a parte che il comandante generale dell'arma, se non vado errato, ha « tre stelle », essendo la quarta stelletta, nel nostro ordinamento militare, non già un grado, ma una dignità), rilevo che anche tutto questo risponde alla tradizione. Già in passato, infatti, il coordinamento delle forze di polizia veniva effettuato dal direttore generale di pubblica sicurezza, dal quale dipendevano anche, per taluni aspetti del coordinamento, le altre forze di polizia, ivi compresa, dunque, l'Arma dei carabinieri.

Si è detto che in tal senso si è inteso dare all'Arma una punizione. Ma perché, per quale motivo? Tale affermazione a me pare veramente fuori luogo. Credo, quindi, che si tratti di un'argomentazione priva di consistenza. Così come a me sembra una inutile forzatura il continuare a ripetere che in questo paese esista un primato delle forze di polizia. L'onorevole Franchi, che aveva appena finito di sostenere che l'Arma dei carabinieri è la prima arma dell'esercito, che ha altri compiti istituzionali oltre a quello di forza di polizia, considera poi tutti gli appartenenti all'Arma dei carabinieri quali poliziotti ad ogni effetto. Ma, certo, se si sommano ai poliziotti i carabinieri,

i finanziari, gli agenti di custodia e le guardie forestali, indubbiamente si arriva a concludere che nel nostro paese vi è il più alto numero di poliziotti rispetto, forse, ad ogni altro paese. Ma bisogna distinguere, colleghi, per non fare confusioni e non cadere in un equivoco, in una trappola pericolosa. In Italia, il corpo che ha il compito esclusivo di tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica senza averne altri, che effettua cioè compiti di polizia giudiziaria e di sicurezza, è la pubblica sicurezza. I carabinieri hanno, anche, ma non esclusivamente, il compito di polizia giudiziaria e di sicurezza, come la guardia di finanza. Quanto alle altre categorie, la qualifica di ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria viene data loro non tanto perché esse costituiscano forze di polizia — non lo sono —, quanto per facilitare loro l'espletamento dei compiti cui sono chiamate. Ed è giusto, è dignitoso che detta qualifica venga attribuita anche agli agenti di custodia ed al Corpo forestale dello Stato, laddove si trovi a compiere atti che richiedano questa qualifica. Ma non mi pare di poterle, *tout-court*, considerare per questo forze di polizia.

Quanto, poi, al fatto che il comitato per la sicurezza pubblica che viene istituito rappresenti una beffa, uno strumento in fondo inutile, a me pare che anche questa argomentazione sia fuor di luogo. Il comitato deve costituire uno strumento consultivo del ministro. Se così non fosse, se dovessimo accettare la tesi che viene avanzata da parte del Movimento sociale italiano-destra nazionale, anche nelle parole, testé ascoltate, dell'onorevole Miceli, ci troveremmo di fronte ad un comitato che si sovrapporrebbe al ministro e che avrebbe compiti direttivi ed attuativi al tempo stesso: verrebbe allora meno la tanto invocata identificazione della responsabilità della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica nella persona del ministro dell'interno.

Come si può, poi, sostenere che le attività svolte dai generali non possano essere coordinate dal prefetto? Esiste una lunga tradizione dello Stato democratico, della Repubblica italiana, e forse anche

di altri precedenti ordinamenti del nostro paese: se il prefetto deve rappresentare il Governo nella sua interezza — e io mi auguro che, attraverso una nuova definizione dell'organo prefettizio, questi possa rappresentare anche lo Stato — non vedo perché, per gli aspetti che ineriscono a tale dignità, da tale organo non possano dipendere anche i rappresentanti locali delle forze armate, come del resto mi pare avvenga anche oggi per taluni aspetti, non solo nella prassi ma anche per disposizioni di legge.

Debbo dire che, se mi sono trovato in disaccordo con l'onorevole Franchi, mi trovo anche in totale disaccordo con le tesi dell'onorevole Boato. Ma, prima di occuparmi delle osservazioni formulate sul provvedimento dal gruppo radicale, vorrei dire una parola all'onorevole Carmeno. Io non condivido l'analisi che egli ha fatto sui ritardi verificatisi in questo settore, perché essa rivela l'intento di ricercare le responsabilità in una maniera un po' troppo artificiosa. L'onorevole Carmeno sa bene quale sia la lunga storia di questo provvedimento, una storia, per altro, alla quale non è estraneo neppure il suo gruppo: basterebbe ricordare gli accordi del 1977 ed il successivo atteggiamento del gruppo comunista a causa del quale tali accordi non sono stati completamente rispettati, e sono forse stati addirittura in parte disattesi.

DA PRATO. Da parte nostra?

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. Semmai è vero il contrario!

ZOLLA, *Relatore*. Da parte vostra, certo; perché quando si è trattato, in sede di Comitato ristretto (è una storia vecchia, che non avrei voluto ripetere in questa circostanza), di pervenire ad una nuova struttura del coordinamento,...

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. Le resistenze sono venute da parte vostra, dal vostro collega Segni!

ZOLLA, *Relatore*. ...si è voluta affermare una tesi di parte, prescindendo dagli accordi del 1977, che in quella sede io stesso, che rappresentavo il gruppo della democrazia cristiana, ero prontissimo ad onorare. Si è preferito seguire un'altra strada, alla quale il gruppo della democrazia cristiana aveva dichiarato di non poter accedere. Tutto ciò mi pare costituisca storia, onorevoli colleghi.

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. Le ricordo l'azione dilatoria dell'onorevole Segni!

ZOLLA, *Relatore*. Onorevole Ciai Trivelli, le ricordo che ciò non poteva avvenire, perché si discuteva in sede di Commissione interni e di Comitato ristretto, ed in quella sede il responsabile del gruppo era chi in questo momento le sta parlando.

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. Comitato spesso espropriato delle sue funzioni!

ZOLLA, *Relatore*. Ora, nel gruppo della democrazia cristiana, che è un gruppo composito, può avvenire che vi sia una parte traente ed una parte che segue, ma forse, onorevole Ciai Trivelli, mi è consentito dire che questa dialettica non è del tutto estranea neppure al suo gruppo, come qualche volta abbiamo avuto modo di verificare.

DA PRATO. Certo, non siamo dei robot!

ZOLLA, *Relatore*. Chi è senza peccato in questo caso, dunque, scagli la prima pietra, come si suol dire!

CIAI TRIVELLI ANNAMARIA. Siccome lei aveva affermato che vi sono responsabilità da parte nostra...!

ZOLLA, *Relatore*. Voglio dire però, per tornare agli atteggiamenti di critica nei confronti del provvedimento, che sono in totale disaccordo con le tesi sostenute dal-

l'onorevole Boato. Io credo che l'onorevole Boato, quando critica la direzione politica delle forze di polizia, in qualunque momento storico, sia nel pieno diritto di farlo. Si potrebbe semmai osservare che, per ragioni di stile, per senso della misura, egli dovrebbe essere meno sommario, meno *tranchant*, nei suoi giudizi. Credo però che l'onorevole Boato vada oltre quando, in fondo, tende ad avallare l'immagine, almeno per un certo arco storico, di una polizia torturatrice, fascista...

GALLI MARIA LUISA. Eh!

ZOLLA, *Relatore*. ...e quindi in questo modo non viene a criticare, onorevole Galli, la direzione della polizia, ma gli uomini che ne hanno fatto parte. Non ho contestato il diritto di criticare la direzione politica; ma parlare di una polizia torturatrice, di uomini della polizia che hanno effettuato torture, indicarli all'opinione pubblica come la reincarnazione della famigerata *Geheime Staatliche Polizei*, detta comunemente *GESTAPO*, a me sembra — è un'opinione sommessa che le esprimo — voler ricalcare l'atteggiamento di quei movimenti che hanno sempre definito in maniera semplicistica la polizia come fascista, come serva dei padroni, di quei movimenti che lanciavano monetine a quei poveri giovani mandati in piazza a fare il loro dovere, a quei movimenti che ne insultavano la dignità, non di poliziotti, ma di uomini, con gesti veramente sconvenienti (*Commenti del deputato Maria Luisa Galli*), movimenti ai quali forse l'onorevole Boato non era del tutto estraneo.

Allora, anche se egli dice che l'immagine della polizia che si è creata in un determinato momento storico non giustifica il versamento di una sola goccia di sangue di un poliziotto — ho ascoltato con molta attenzione e ho qui il resoconto della seduta di ieri —, l'onorevole Boato non può meravigliarsi se a questa valutazione faccia poi riscontro l'eco dei mitra e delle P-38 contro le forze di polizia. Quando il nostro paese, dal 1945 al 1975, onorevoli colleghi, viene descritto come

uno Stato basato esclusivamente sull'autoritarismo, sulla pura forza, quando viene accreditata la tesi della violenza di Stato come unica ragion di Stato; quando, pur se non lo si dice espressamente, balza fuori, dal contesto di queste descrizioni, l'immagine di un'Italia simile al Cile di Pinochet e non si fa nessuna differenza tra l'Italia repubblicana e l'Italia fascista; quando si attribuisce ad un partito, come ha fatto di recente l'onorevole Melega in quest'aula, la parte dell'aguzzino, colleghi radicali, perché meravigliarsi se gli uomini di questo partito sono poi fatalmente nel mirino dei terroristi?

O Boato e i suoi colleghi sottovalutano gli effetti della loro predicazione, o non hanno ragione di piangere su ciò che avviene.

Per concludere, signor Presidente, desidero ringraziare in particolare l'onorevole Balestracci che ha dimostrato, con la sua pacata e precisa disamina del problema, quanto sia perfetta l'assonanza di pensieri con chi vi parla. Credo, in sostanza, che, di fronte a ciò che sta continuamente avvenendo nel nostro paese, senza attribuire contenuti taumaturgici alle norme perché, se così fosse, avremmo veramente trovato l'antidoto contro il cancro che corrode la nostra società, per senso di responsabilità, possiamo solo dare la nostra sollecita approvazione a questo provvedimento (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dell'interno.

ROGNONI, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte alla grave recrudescenza della criminalità politica e comune il Governo, sostenuto in questo suo impegno dalla maggioranza delle forze politiche e dal consenso della pubblica opinione, ha predisposto un complesso di misure che consentano alle istituzioni democratiche di difendersi efficacemente dagli attacchi ripetuti delle forze eversive pur nell'ambito, come è naturale, delle fondamentali garanzie costituzionali a favore e presidio del cittadino.

Il provvedimento oggi in discussione si inquadra dunque in un contesto organico di interventi, legislativi e non, che il Governo (e non solo il Governo) ritiene utili per raggiungere gli obiettivi indicati. Su di esso, in particolare, esiste già una ampia base di convergenza politica per effetto dell'ampio dibattito svolto in precedenza nell'ambito della Commissione interni della Camera, in sede di discussione sul progetto per il nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

Il provvedimento in esame, infatti, anticipa uno dei più rilevanti e significativi capitoli di tale progetto, quello relativo al coordinamento, che, per i suoi riflessi sulla funzionalità dell'azione di polizia, aveva assunto un carattere di urgenza non compatibile con i tempi di definizione del dibattito parlamentare sull'intera normativa.

Tuttavia, la materia del coordinamento ha potuto essere stralciata agevolmente dal progetto complessivo in quanto costituita da un nucleo organico di norme, concettualmente autonomo dagli altri profili riguardati dalla riforma. Si tratta, in sostanza, di una materia nella quale, a ben vedere, si compenetrano disposizioni di carattere eminentemente organizzatorio con altre che attengono alla individuazione di poteri e all'esercizio delle correlate attività.

Da più parti, infatti, è stata sottolineata l'esigenza, per altro tempestivamente registrata dal Governo, sia in sede di presentazione del progetto di riforma sia attraverso lo stralcio oggi al nostro esame, di un più preciso ed articolato quadro organizzatorio all'interno del quale situare organi e figure deputate al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica del nostro paese.

Tale esigenza trova il proprio fondamento oggettivo nella struttura pluralistica delle forze di polizia, caratterizzata da un sistema di corpi differenziati, portatori di attitudini ed esperienze peculiari; queste tutte parimenti valide ed irrinunciabili, ma la cui efficacia è soggetta a disperdersi e frantumarsi se non viene garantita da un assetto organizzatorio che, valorizzan-

dole, le indirizzi in maniera coerente. Talvolta la mancanza di un tale quadro di riferimento è stata enfatizzata; talaltra essa ha fatto da velo al riconoscimento di risultati obiettivi che si sono raggiunti nell'esercizio delle funzioni. Tuttavia non vi è dubbio che sia necessario ricondurre a più organica unità il complesso delle strutture e delle forze istituzionalmente chiamate a garantire la sicurezza del paese.

D'altro lato, una volta individuato nella sua linearità il quadro organizzatorio, era indispensabile procedere alla definizione delle potestà attribuite ai singoli organi al fine di renderne efficace, efficiente ed effettivamente coordinata la loro azione complessiva.

In sostanza, quindi, il presente provvedimento contiene disposizioni di carattere organizzatorio ed altre attinenti all'attività di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, che utilmente possono oggi essere varate, anticipando uno dei profili essenziali della riforma organica di tutta l'amministrazione della pubblica sicurezza. Il provvedimento in discussione si muove all'interno di un disegno che ha come punto centrale e di vertice il ministro dell'interno, autorità nazionale di pubblica sicurezza, cui vengono attribuiti i massimi poteri e le correlate responsabilità in materia.

Questo garantisce l'unitarietà della struttura articolata dell'amministrazione, che comprende e vincola tutte le forze di polizia, quale che sia la loro collocazione organica, in quanto tutte legate dall'identità dei fini. In questa ottica, il decreto fissa normativamente per la prima volta i contenuti dell'attività di coordinamento.

All'articolo 3, infatti, ed in particolare alle lettere da a) a g), vengono individuati i momenti della complessiva azione, il cui risultato è costituito dall'utilizzazione coordinata delle forze di polizia. Si tratta in effetti di una individuazione di ambiti di intervento che, pur muovendo dal presupposto del mantenimento delle prerogative, delle caratteristiche e delle dipendenze delle singole forze di polizia, intende

esaltarne l'azione congiunta in un quadro di scelte programmate, sotto la direzione e la responsabilità della suprema autorità politica in materia di ordine e sicurezza.

Per rendere più agevole e funzionale tale azione di coordinamento, è istituito il comitato nazionale della sicurezza pubblica, del quale fanno parte i vertici delle forze di polizia.

In tal modo si è intesa istituzionalizzare la partecipazione dei massimi organi tecnici delle forze di polizia ai procedimenti di formazione delle decisioni spettanti al vertice politico, al fine di individuare obiettivi e linee operative più adeguate alle esigenze di sicurezza individuale e collettiva.

Le ultime vicende terroristiche e di criminalità comune organizzata, anche per la loro dimensione nazionale, hanno reso ancor più pressante l'esigenza di un più largo coordinamento in tema d'ordine e sicurezza pubblica, coinvolgendo tutti i momenti dell'attività, da quello preventivo a quello investigativo a quello repressivo. Si è ritenuto pertanto opportuno prevedere la possibilità — e la cosa è di grande momento —, in relazione ai temi trattati, di invitare a partecipare alle sedute del comitato componenti dell'ordine giudiziario nonché rappresentanti delle altre amministrazioni dello Stato e delle forze armate.

Lo Stato dunque, pur nell'articolazione delle sue componenti, ciascuna attribuita di specifici compiti, dispone per la lotta alla criminalità e all'eversione di un centro di riferimento unitario, di supporto del ministro dell'interno, autorità nazionale di pubblica sicurezza.

L'elencazione esemplificativa dei compiti consultivi del comitato è per altro assai significativa, perché designa espressamente una serie di atti ed attività in cui si concretizza più in generale l'azione di coordinamento: si pensi alla pianificazione, da più parti richiesta anche in questa occasione, per la distribuzione funzionale e territoriale delle forze di polizia, ovvero alla pianificazione finanziaria, già anticipata nelle sue linee essenziali

nel recente provvedimento sul potenziamento delle forze di polizia.

Tali disposizioni, che completano sul piano funzionale il quadro organizzatorio, si ispirano ad un criterio di fondo, quello della cooperazione e collaborazione fra tutti gli organismi sulla base di unità di indirizzi, e fissano un metodo di azione, quello della programmazione dell'attività di polizia, che consentono di prefigurare il raggiungimento di obiettivi più avanzati nella difesa delle istituzioni democratiche.

Onorevoli colleghi, già in altre circostanze ho avuto modo di sottolineare tutta l'asprezza di questa lotta, la cui conclusione non appare nè semplice nè rapida. È perciò fondamentale che lo Stato trovi ogni energia morale, politica ed operativa per rafforzarsi.

Tale rafforzamento è e deve essere frutto di ragione, non di reazione istintiva; deve promuovere, non cancellare la libertà dei cittadini rispettosi delle leggi e della convivenza civile; dev'essere l'espressione autentica ed il risultato concreto della cooperazione più efficace fra i poteri dello Stato.

Insieme alle altre misure che il Governo ha predisposto, questo decreto, di cui oggi il Governo chiede la conversione in legge, si muove sicuramente in quest'ot-

tica; e questa è un'ottica nella quale non ci può essere spazio per una inconcepibile alternativa tra libertà e sicurezza, perché la libertà si coniuga con la sicurezza e la sicurezza con la libertà, secondo le regole della democrazia, per poco che questa voglia essere attenta, rigorosa e intensa per sicuri ancoraggi civili e morali.

Di ciò dobbiamo essere tutti consapevoli, certi tra l'altro che questa consapevolezza è la premessa di quei doverosi comportamenti individuali e collettivi di cui il paese ha oggi bisogno.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione identico a quello del Governo, che è del seguente tenore:

« È convertito in legge il decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 626, concernente norme per l'attuazione del coordinamento delle forze di polizia ».

Avverto che gli emendamenti presentati s'intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Darò pertanto lettura degli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge, ai quali sono stati presentati emendamenti:

ARTICOLO 1.

« Presso il Ministero dell'interno è istituito il comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica quale organo ausiliario di consulenza del ministro dell'interno per l'esercizio delle sue attribuzioni di alta direzione e di coordinamento in materia di ordine e sicurezza pubblica.

Il comitato è presieduto dal ministro dell'interno ed è composto da un sottosegretario di Stato per l'interno, designato dal ministro con funzioni di vice presidente, dal capo della polizia, dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, dal comandante generale del Corpo della guardia di finanza.

Il ministro dell'interno può chiamare a partecipare alle riunioni del comitato: dirigenti generali del ministero dell'interno, l'ispettore generale del Corpo delle capitanerie di porto, nonché altri rappresentanti dell'amministrazione dello Stato, delle forze armate e può inviare alle stesse riunioni componenti dell'ordine giudiziario.

Un funzionario con qualifica dirigenziale espleta le funzioni di segretario del comitato.

ARTICOLO 2.

Il comitato esamina ogni questione di carattere generale relativa alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e all'ordinamento ed organizzazione delle forze di polizia ad esso sottoposta dal Ministro dell'interno.

Spetta al comitato esprimersi:

- a) sugli schemi dei provvedimenti di carattere generale concernenti le forze di polizia;
- b) sui piani per l'attribuzione delle competenze funzionali e territoriali alle forze di polizia;
- c) sulla pianificazione finanziaria relativa alle forze di polizia;
- d) sulla pianificazione dei servizi logistici e amministrativi di carattere comune alle forze di polizia;
- e) sulla pianificazione della dislocazione e del coordinamento delle forze di polizia e dei loro servizi tecnici;
- f) sulle linee generali per l'istruzione, l'addestramento, la formazione e specializzazione del personale delle forze di polizia.

ARTICOLO 3.

Ai fini dell'attuazione delle direttive e degli ordini impartiti dal ministro nell'esercizio delle attribuzioni di coordinamento e di direzione unitaria in materia di ordine e di sicurezza pubblica è costituito un ufficio, sotto la direzione del capo della polizia o di un suo delegato, che espleta compiti di:

- a) classificazione, analisi e valutazione delle informazioni e dei dati che devono essere forniti dalle forze di polizia in materia di tutela dell'ordine, della sicurezza pubblica e di prevenzione e repressione della criminalità e la loro diramazione agli organi operativi delle suddette forze di polizia;
- b) ricerca scientifica e tecnologica, documentazione, studio e statistica;
- c) elaborazione della pianificazione generale dei servizi di ordine e sicurezza pubblica;
- d) pianificazione generale e coordinamento delle pianificazioni operative dei servizi logistici e amministrativi di carattere comune alle forze di polizia;
- e) pianificazione generale e coordinamento delle pianificazioni operative della dislocazione delle forze di polizia e dei loro servizi tecnici;
- f) pianificazione generale e coordinamento delle pianificazioni finanziarie relative alle singole forze di polizia;
- g) mantenimento e sviluppo delle relazioni comunitarie e internazionali.

Per l'espletamento delle funzioni predette è assegnato all'ufficio di cui al primo comma, secondo criteri di competenza tecnico-professionale, personale appartenente ai ruoli dell'amministrazione della pub-

blica sicurezza, ai ruoli dell'amministrazione civile dell'interno, secondo contingenti fissati con decreto del ministro dell'interno, nonché personale delle altre forze di polizia e delle altre amministrazioni dello Stato, secondo contingenti determinati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'interno di concerto con il ministro del tesoro e con i ministri interessati.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma dell'articolo 1 con il seguente:

Presso il Ministero dell'interno è istituito il Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica.

1. 4.

FRANCHI, SERVELLO, ZANFAGNA,
PAZZAGLIA, BAGHINO, MARTI-
NAT, SOSPIRI, RUBINACCI.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sostituire le parole: dal comandante generale del Corpo della guardia di finanza, *con le seguenti:* Alle riunioni è inoltre invitato a partecipare, ferme restando le attribuzioni specifiche del Corpo, il comandante generale del Corpo della guardia di finanza.

1. 1.

MILANI, CAFIERO, GIANNI, MAGRI,
CATALANO, CRUCIANELLI.

Al terzo comma, aggiungere, in fine, le parole: L'invito permanente è esteso al sottosegretario di Stato in possesso della delega, rilasciata dal Presidente del Consiglio dei ministri, per le attività dei servizi segreti di sicurezza.

1. 2.

MILANI, CAFIERO, GIANNI, MAGRI,
CATALANO, CRUCIANELLI.

Dopo l'articolo 3, aggiungere i seguenti:

ART. 3-bis.

Le modalità di raccolta, valutazione e classificazione, la natura e l'entità dei dati

e delle informazioni di cui alla lettera a) dell'articolo 3, l'accesso ad essi e l'uso, la tutela dei singoli nonché i controlli complessivi sono regolati da apposite leggi.

3. 04.

MILANI, CAFIERO, GIANNI, MAGRI,
CATALANO, CRUCIANELLI.

ART. 3-ter.

I dati e le informazioni di cui alla lettera a) dell'articolo 3, raccolti secondo quanto stabilito dall'articolo 3-bis, sono sempre messi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

3. 05.

MILANI, CAFIERO, GIANNI, MAGRI,
CATALANO, CRUCIANELLI.

ART. 3-quater.

Relativamente a quanto previsto alla lettera c) dell'articolo 3 e in vista della necessità di una efficace lotta al terrorismo e ad altri fenomeni di delinquenza politica e di criminalità violenta, ove particolari esigenze lo richiedano, il Ministro dell'interno provvede con proprio decreto alla istituzione presso le questure di sale operative unitarie, garantendone il funzionamento con contingenti permanenti di tutte le forze di polizia.

I provvedimenti di cui sopra devono essere comunque attuati per le città di Genova, Milano, Palermo, Napoli, Roma e Torino.

3. 06.

MILANI, CAFIERO, GIANNI, MAGRI,
CATALANO, CRUCIANELLI.

L'onorevole Milani ha facoltà di svolgerli.

MILANI. L'emendamento 1. 1 parte dalla considerazione di fondo che l'Italia.

purtroppo, come si sa, dispone di più di un Corpo di polizia; ne dispone di quattro o cinque, il numero esatto non è stato ancora determinato perché di volta in volta si tende a ricondurre a corpo di polizia altri corpi, come ad esempio quello delle guardie forestali. Appare, quindi, d'obbligo provvedere di fronte a questa situazione, che è particolarmente preoccupante rispetto al grave fenomeno del terrorismo, ma anche rispetto alla crescita e all'affermarsi della delinquenza politica, e si impone un intervento che renda efficaci le funzioni dell'apparato preventivo e repressivo. Non c'è dubbio che questa efficacia si potrebbe più facilmente raggiungere se noi potessimo disporre di un unico Corpo di polizia debitamente istruito, soprattutto — come abbiamo potuto vedere nel corso della discussione del decreto sul terrorismo, avvenuta una settimana fa in questo ramo del Parlamento — se si mira al potenziamento di una funzione specifica, e cioè dell'attività investigativa.

Noi abbiamo ritenuto e riteniamo erronea la linea che si sta portando avanti, prima attraverso il « decreto antiterrorismo » che abbiamo discusso, poi attraverso il disegno di legge per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata che è all'ordine del giorno di questa Assemblea, quindi attraverso il provvedimento al nostro esame: cioè l'idea che il terrorismo agisca ubbidendo ad una unica centrale, e che quindi sarebbe sufficiente mettere le mani su questa centrale per aver risolto il problema del terrorismo, perché con tutta probabilità si verrebbe in possesso di materiali che consentirebbero di individuare chiunque sia dedito al terrorismo.

La nostra opinione è diversa. Abbiamo ricordato che è difficile e complesso il giudizio che si può dare sulle Brigate rosse, ma abbiamo ricordato che oggi i fenomeni del terrorismo si devono ricondurre a gruppi che senz'altro non obbediscono ad una centrale unica, ma obbediscono, questo sì, ad una suggestione ideologica che in questi anni è stata alimentata nel nostro paese, ma che si costituiscono con una loro autonomia; ed è quindi difficile pensare di venire a capo di questo feno-

meno grazie alle misure che si sono venute delineando con proposte organiche da parte del Governo.

Noi riteniamo che l'attività investigativa in generale, e quindi un'accentuata professionalità su questo terreno, sia lo strumento più idoneo per venire a capo di questa situazione. È evidente, quindi, che siamo contro la logica, in assenza di un unico Corpo di polizia, di assimilare tutti i corpi armati, o comunque militari, ad una funzione di polizia. Siamo in particolare contrari, trattandosi di un corpo come quello della guardia di finanza che, a nostro giudizio, dovrebbe essere riformato, ristrutturato e trasformato in uno strumento specifico di intervento in un settore che si definisce di « delinquenza bianca » e riguarda l'evasione fiscale. È, quindi, un corpo che dovrebbe avere finalità specifiche di polizia tributaria.

Non vi è dubbio che un corpo di questo tipo dovrebbe configurarsi come un corpo altamente specializzato, anche se, naturalmente, in una situazione straordinaria come questa, e in generale quando si ha come riferimento la lotta alla criminalità, deve dare il suo contributo. Ciò presuppone il riconoscimento, intanto, delle funzioni che sono specifiche a questo corpo, una sua specializzazione, una sua capacità d'intervento istituzionale sul terreno dell'evasione fiscale, del reato valutario, eccetera, per tentare di reprimere questi fenomeni che, in un qualche modo, concorrono a gettare discredito sul paese e quindi alimentano giudizi esasperati da parte della popolazione.

Ecco le ragioni, innanzitutto, di questo nostro emendamento: la necessità di tenere distinta questa funzione da una funzione che è propria dell'ordine pubblico; la possibilità di chiedere a questo corpo, ancorché riformato e finalizzato alle funzioni che ho indicato, la partecipazione alla generale lotta contro la criminalità.

L'emendamento 1. 2 prevede che venga invitato anche il sottosegretario di Stato in possesso della delega rilasciata dal Presidente del Consiglio dei ministri per l'attività dei servizi di sicurezza.

In sede di Comitato dei nove mi è stato obiettato che con questo tipo di operazione si commetterebbe una scorrettezza, in quanto i tre articoli in discussione sono stati scorporati dal provvedimento sulla riforma della polizia e quindi non è possibile riferirsi anche ad un corpo diverso. D'altra parte, l'inclusione dei servizi segreti in questo comitato di coordinamento potrebbe dare inizio alla fagocitazione del Corpo di polizia da parte dei servizi segreti.

La mia opinione è diversa; penso che la chiamata dei servizi di sicurezza ad un rapporto con gli organi di polizia potrebbe costituire un modo per tenere gli occhi su un servizio che, per sua natura, è occulto e agisce per vie perverse, che possono dar luogo a quelle distorsioni che già conosciamo. Mantengo quindi ferma la mia richiesta di rendere possibile questo invito, che ritengo del resto necessario, nel momento in cui il Governo ci dice che ha stralciato con un decreto questi tre articoli della riforma di polizia per la necessità immediata della lotta contro il terrorismo. Se così è, se questo decreto è finalizzato all'esigenza indicata, appare necessario che anche i servizi segreti siano in qualche modo chiamati — tramite il sottosegretario o il segretario del CESIS — ad un rapporto operativo con le forze di polizia: rapporto che, in ogni caso, io configuro non come permanente, ma transitorio, parlando esplicitamente di « invito ». È per queste ragioni che sento il dovere di riproporre in Assemblea questo emendamento.

Con l'emendamento 3. 04 si propone che la « banca dei dati », in qualche modo prevista alla lettera a) dell'articolo 3, sia disciplinata con legge. Non credo si debbano spendere molte parole per illustrare le ragioni di questo emendamento, ragioni che del resto sono ben chiarite negli emendamenti dell'onorevole Rodotà, che indicano cosa si intenda per intervento legislativo in questa materia e come essa debba essere regolamentata. Noi riteniamo, comunque, che non si possa affidare ad un organo come l'amministrazione della polizia la possibilità di pro-

cedere a schedature senza che la legge precisi cosa questo significhi e in cosa debba consistere la raccolta dei dati. Preciso che non sono contrario al fatto che si possano raccogliere dati sui singoli cittadini, a condizione però che tali dati vengano socializzati, siano cioè disponibili e pubblici, in modo che sia garantito che non vengano raccolti in maniera arbitraria da autorità o poteri che spesso volte si sottraggono alle norme di legge. È chiaro che il mio emendamento va considerato come una subordinata rispetto alle proposte del collega Rodotà: ho potuto constatare che la mia proposta ha incontrato un parere favorevole nella Commissione ed ho quindi il dovere di sottolineare che le preoccupazioni che mi hanno indotto a presentare questo emendamento sono presenti anche nelle altre forze politiche. E di questo non posso che compiacermi.

Per quanto riguarda l'emendamento 3. 05, ritengo di poterlo considerare superato, poiché ha ragione di ritenere che possa essere approvato quello precedentemente illustrato. Desidero invece illustrare l'emendamento aggiuntivo 3. 06, anzi intendo leggerlo, perché vi è un altro emendamento del gruppo comunista di contenuto analogo, ma abbastanza difforme per quel che riguarda il valore cogente dell'ipotesi da me sostenuta. Il mio emendamento aggiuntivo 3. 06, dunque, recita: « Relativamente a quanto previsto dalla lettera c) dell'articolo 3 e in vista della necessità di una efficace lotta al terrorismo, ed altri fenomeni di delinquenza politica e di criminalità violenta, ove particolari esigenze lo richiedano, il ministro dell'interno provvede con proprio decreto alla istituzione presso le questure di sale operative unitarie garantendone il funzionamento con contingenti permanenti di tutte le forze di polizia.

I provvedimenti di cui sopra devono essere comunque attuati per le città di Genova, Milano, Palermo, Napoli, Roma e Torino ».

Mi pare che quest'ultima elencazione delle città segnali una scelta politica precisa, in quanto si tratta di luoghi in cui

è più rilevante il fenomeno del terrorismo e della delinquenza comune ed in cui è più difficile, per la stessa dinamica sociale che oggi è a fondamento della vita di una metropoli, l'intervento della polizia.

Signor ministro, se si tratta di predisporre una strategia antiterroristica, se si tratta di definire gli strumenti adeguati, ho già detto che innanzitutto vi è necessità di istituire un unico Corpo di polizia, inserendo tutti gli uomini e i mezzi a disposizione in un unico sforzo coordinato. Naturalmente, questo è un problema politico, di cui non si parla più da tempo, ma che altre volte era stato prospettato come un'esigenza da soddisfare da parte di tutte le forze politiche.

Orbene, preso atto che in questo momento tale questione è risolvibile, chiedo al ministro di avere una certa coerenza con tutte le cose che vengono proclamate e che si richiamano alla necessità di andare a fondo nella lotta contro il terrorismo. Credo che il modo migliore di andare a fondo sia proprio quello di utilizzare nel modo più razionale possibile l'apparato preventivo e repressivo.

È inutile, signor ministro, che si lamenti la scarsità dei mezzi a disposizione, perché il problema è quello della loro utilizzazione. Quando lei, in quest'aula, riferì sull'assassinio del presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella e dei tre agenti a Milano, ci fornì anche dei dati e disse, ad esempio — è un dato che io considero scivolgente, anche in riferimento all'adozione di misure militari auspicate dai settori di destra —, che la città di Palermo è di fatto presidiata da 2.700 carabinieri e da 2.500 agenti di polizia. Noi, però, dobbiamo verificare che in un anno a Palermo vi sono 50 o 60 assassinii e che non si è venuti a capo di un sol caso. Abbiamo perciò un esempio mastodontico di inefficacia dell'apparato, certo non dovuto a scarsità di mezzi. Ritengo che questa inefficienza derivi dall'assenza di un coordinamento e di un intervento comune. Ognuno di noi sa che le « gazzelle » dei carabinieri e le « pantere » della polizia non sono fra loro

coordinate, per cui è possibile che si compia un delitto a 50 metri dal luogo in cui si trova una « gazzella » — è così o sbaglio, signor ministro? —, che arrivi la notizia alla questura e che questa invii, tramite la sala operativa, una « pantera » da una località ben più distante, perché la « gazzella » che era più vicina non ha ricevuto la notizia. Non si può perciò dire che i mezzi sono pochi; bisogna che almeno i mezzi di cui si dispone siano utilizzati razionalmente.

Nel caso delle grandi città, noi siamo dell'opinione che occorran più mezzi. Ma i mezzi si danno in funzione, appunto, di una utilizzazione razionale: non è più possibile avere due apparati paralleli. Una volta ho sentito in Commissione un membro di questa Camera giustificare questa situazione con argomenti politici molto elevati: diceva quel deputato che è bene avere due polizie, così l'una controlla l'altra. Ma le pare, ministro, che dobbiamo avere nel paese, in questa situazione, due polizie che, anziché prevenire l'atto terroristico o di delinquenza, operano in funzione di un controllo reciproco? È una cosa inimmaginabile. Eppure, affermazioni di questo genere vengono addotte a giustificazione di questa situazione. Questa è la ragione prima del nostro emendamento 3. 06.

Signor ministro, in relazione all'assassinio avvenuto ieri dell'agente di polizia diciannovenne, che faceva il servizio di leva — ed è pericoloso, in una situazione come questa, far fare l'agente di polizia ad un giovane non istruito e non preparato per questo compito — le segnalo che, in quella circostanza, lei ebbe a dire che non era possibile garantire sicurezza a tutti gli agenti, perché il loro mestiere li vuole esposti. In linea di principio, sono d'accordo con lei, ma devo dire di averle in quest'aula segnalato il caso di palazzo Chigi, guardato a vista anche di notte da 4 o 5 poliziotti, che diverrebbero il bersaglio di coloro che hanno scelto di sparare nel mucchio. In questo caso, non si tratta di garantire sicurezza a tutti. Si tratta di misure assurde ed inaccettabili che, nell'ambito di un coordinamento più ra-

zionale e più ragionevole, potrebbero essere adottate su altri terreni.

Io non sono poliziotto e non sono ministro dell'interno, ma penso che, se si vuole prestare servizio di sicurezza al Parlamento e a palazzo Chigi, sarebbe opportuno, ad esempio, che le automobili non parcheggiassero nella piazza antistante né in quella che si trova dietro questi palazzi. Aniché mettere alcuni poliziotti a fare da bersaglio, si potrebbe mettere una macchina blindata davanti al palazzo ed un'altra dietro, collegate tra loro via radio, su questa base offrendo almeno un minimo di garanzia di sicurezza a chi svolge un servizio di questo tipo. Naturalmente, mi si obietterà che questo significa avere mezzi a disposizione. Benissimo, signor ministro: i mezzi a disposizione si recuperano unificando l'intervento delle forze di polizia, soprattutto nelle grandi città, e utilizzandole razionalmente, con un coordinamento ed una distribuzione che tengano conto di queste esigenze.

Ritengo che respingere questo emendamento significherebbe predicare la necessità della lotta al terrorismo e varare leggi che sono al di là della Costituzione repubblicana, ma nello stesso tempo fare emergere la vostra cattiva coscienza quando si tratta di adottare una misura efficace. Di tutte le leggi che voi varate, a me sarebbe bastato soltanto un articolo di questa portata, che comportasse, appunto, l'utilizzazione coordinata e razionale delle forze di polizia. Forse sarebbe stato l'unico strumento efficace nell'ambito di una strategia antiterroristica, mentre non era necessaria tutta una serie di misure che sconfinano oltre la Costituzione, ma che non offre alcuna garanzia seria che si voglia condurre la lotta contro il terrorismo.

Ecco, dunque, le ragioni di questo nostro emendamento, che è diverso dall'emendamento comunista. Infatti, l'emendamento comunista coglie queste necessità e queste urgenze, ma ancora una volta si affida alla discrezionalità del ministro. Non si vuole aprire un conflitto né con la polizia né con i carabinieri. Sappiamo che questa è la difficoltà: ognuno di questi corpi non vuole coordinarsi, e vuole man-

tenere la propria specificità di intervento. Ma io credo che questo sia un lusso che non possiamo permetterci, in una situazione come questa. Ritengo che questi due corpi debbano essere ricondotti seriamente all'esigenza di una lotta efficace sia contro la delinquenza sia contro il terrorismo.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: dal comandante del Corpo degli agenti di custodia e dell'ispettore generale del Corpo delle capitanerie di porto.

1. 5.

FRANCHI, SERVELLO, ZANFAGNA,
PAZZAGLIA, BAGHINO, MARTI-
NAT, SOSPIRI, RUBINACCI.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Nel caso di impiego dell'esercito, o comunque di unità o reparti delle forze armate, in servizio di ordine pubblico, la presidenza del comitato è assunta dal capo di stato maggiore della difesa, e si applicano le disposizioni di cui agli articoli 217, 218 e 219 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773.

1. 6.

FRANCHI, SERVELLO, ZANFAGNA,
PAZZAGLIA, BAGHINO, MARTI-
NAT, SOSPIRI, RUBINACCI.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerli.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo comma, dopo le parole: dello Stato, aggiungere le seguenti: e — sentito il ministro della difesa —.

1. 7.

TESSARI ALESSANDRO, BOATO,
AGLIETTA MARIA ADELAIDE,
MELLINI.

Al terzo comma, sopprimere le parole: e può invitare alle stesse riunioni componenti dell'ordine giudiziario.

1. 3. CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

MELLINI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Non ho fatto un richiamo al regolamento, però mi sembra che in questo caso il Governo non abbia posto la questione di fiducia, e allora quella disposizione che è intervenuta, a mio avviso, a modificare il regolamento, cioè quella relativa all'accorpamento degli emendamenti, mi pare che in questo caso non avrebbe dovuto essere applicata.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, anche in questo caso, trattandosi di un disegno di legge di conversione, l'articolo è unico; al primo oratore intervenuto ho chiesto se intendeva svolgere i suoi emendamenti con un unico intervento. Quindi, la Presidenza non ha imposto ad alcuno di seguire il metodo in questione.

MELLINI. Le interpretazioni estensive delle interpretazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, le assicuro che tale metodo è già stato seguito altre volte.

MELLINI. Diamo per svolto l'emendamento Tessari Alessandro 1. 7. Quanto all'emendamento CiccioMessere 1. 3, la questione dell'invito ai magistrati dell'ordine giudiziario credo che vada raccordata con una questione un po' più estesa ed ampia, quella, cioè, della strana funzione di questo organismo collegiale, ancora più a monte, con quelle osservazioni che abbiamo fatto ieri, in sede di illustrazione della

nostra pregiudiziale di costituzionalità, e cioè che, a nostro avviso, non sussisteva assolutamente alcuna urgenza.

Nei limiti in cui il Governo avesse voluto, nell'urgenza e nell'immediatezza, provvedere al coordinamento delle forze di polizia, l'esecutivo, e lo stesso ministro dell'interno, in base ai suoi poteri, avrebbero potuto provvedere a porre intorno ad un tavolo le persone più idonee al fine di fornirgli tutti i chiarimenti ed i pareri di cui essi avessero avuto bisogno.

In realtà il decreto-legge serve, e non certo per l'immediato, a vincolare l'operato del ministro ad una determinata procedura, per la quale si limitano i poteri subordinandoli a determinate attività. Non si può, quindi, parlare di urgenza. Vi è urgenza nel coordinare ma non nell'obbligare a seguire per il futuro determinati metodi di coordinamento.

Posto questo, c'è da rilevare, a mio avviso, che è ben strana la creazione di un organo collegiale che deve esprimere i pareri, anche se non vincolanti, quando poi esso è un organo aperto. Si è determinata la qualifica e il numero delle persone che devono partecipare a questo organo; esso, allora, finisce per avere, in qualche modo, un potere di influire su certe decisioni in quanto dalle sue determinazioni collegiali potrà, quanto meno, nascere un'indicazione che, anche sul piano giuridico, non è priva di valore, per la validità degli atti del ministro o degli altri organi ai quali devono essere destinate queste indicazioni. Ma quando il ministro ha il potere di vagliare la formazione di quest'organo, chiamando a far parte di esso, di volta in volta, l'uno o l'altro appartenente ad una amministrazione dello Stato, evidentemente questo valore vincolante (che è il motivo per il quale ci troviamo ad esaminare un decreto-legge, altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di alcuna determinazione legislativa) viene meno.

Ma la situazione diventa addirittura sconvolgente quando ci si trova di fronte a tre differenti determinazioni. Abbiamo, da una parte, quelli che fanno parte di questo organo di diritto, abbiamo poi i

componenti eventuali a discrezione del ministro ed infine abbiamo gli invitati. Chi sono questi invitati? Votano o stanno lì solamente per assistere? Questa è la prima questione che si pone! I partecipanti invitati a questo organo collegiale possono essere dei vicepretori o procuratori generali delle corti d'appello o magistrati della Corte di cassazione: il primo punto è la stranezza di questa collocazione. Il secondo punto, ancora più grave e che ha incidenze anche di carattere costituzionale, come è già stato ricordato in questa aula, è quello che i magistrati fanno parte di un ordine diverso; ebbene, quale sarà la posizione dell'invitato in ordine alle responsabilità che gli competono come magistrato? Il Consiglio superiore della magistratura dovrà esprimere un parere in ordine alla partecipazione o alle persone che dovrebbero partecipare alla riunione? Sarà un potere completamente libero, quello di invitare l'uno piuttosto che l'altro? Avremo i magistrati degni di invito e quelli non degni di invito? Ci saranno anche quelli che approfitteranno per arricchire i loro archivi personali che pare oggi costituiscano uno dei patrimoni morali — o immorali — di determinati magistrati, salvo avvalersene poi in condizioni particolari che garantiscono loro anche l'immunità. Ebbene, vorremmo sapere queste cose! Infatti — e non da oggi — il fatto che nel nostro paese si utilizzino gli appartenenti ad organi che dovrebbero avere funzioni anche di controllo rispetto a determinate attività amministrative per coinvolgerli in queste stesse attività, creando la figura del controllore controllato, o meglio del controllato controllore, è una vecchia questione, che è stata denunciata anche per quello che riguarda la partecipazione dei magistrati della Corte dei conti a determinati organismi dell'amministrazione attiva. Tale denuncia ha dato luogo a rilievi amplissimi e di particolare asprezza in sede di pubblicistica e di dottrina, e che hanno trovato eco anche nelle nostre discussioni: ad esempio, in Commissione affari costituzionali ho avuto occasione di fare dei rilievi in ordine alla partecipazione di ma-

gistrati della Corte dei conti a taluni di questi organismi. Ora siamo di fronte, in una situazione estremamente delicata, all'idea dell'invito.

Domani, se, per esempio, questo organismo dovesse dare degli indirizzi in sede di coordinamento in ordine all'esercizio di alcune attività vicarie degli organi di polizia rispetto all'attività della magistratura, noi riteniamo che questo dovrebbe essere al di fuori di questa attività, ma non possiamo escludere che si arrivi a questo. Infatti, l'illegittimità potrebbe derivare proprio dal fatto che questi atti vengono compiuti su indicazioni di massima fornite proprio da questi organi di coordinamento. Visto che di tali organi hanno fatto parte alcuni magistrati dell'ordine giudiziario — sia pure come invitati ed in questa situazione strana —, quale sarà la conseguenza in ordine alla serenità di giudizio da parte del magistrato, che deve esistere, proprio in sede di controllo di questi atti, di convalida o meno, di valutazione nelle varie sedi? La conseguenza sarà di preconstituire una sorta di condizionamento nei confronti dei singoli magistrati, le competenze dei quali non so quali possano essere. Dunque, si tratta di una forma di condizionamento.

Ebbene, noi riteniamo che un incontro, uno scambio di idee ed una occasione di collaborazione non saranno certamente avvertiti come fatti che limitano il potere, la serenità e l'indipendenza della magistratura o dell'amministrazione attiva della pubblica sicurezza. Per carità! Ma l'istituzionalizzare — sia pure nella forma ambigua dell'invito — evidentemente sarà una cosa che finirà per creare i presupposti di questa stranezza.

Quindi, vogliamo che questa norma sia cancellata. Inoltre, avendo inteso in quest'aula, da parte di altri colleghi, rilievi analoghi e più penetranti, credo che dovremmo attenderci che queste modificazioni siano approvate. Del resto, in altra occasione — recentissima — ci siamo sentiti rimproverare di essere noi l'ostacolo ai miglioramenti. In questo caso non abbiamo fatto ostruzionismo; perciò, collega Rodotà, colleghi del gruppo comunista,

colleghi — se vi foste, ma sarebbe troppo pretenderlo! — del gruppo socialista, colleghi della sinistra indipendente, a questo punto si può dar luogo ai miglioramenti. Migliorate! Su questo punto abbiamo sentito le osservazioni di altre parti politiche. Questa volta migliorerete tutto, mentre il « decreto antiterrorismo », secondo la stampa, è stato fatto dai radicali.

Questo decreto ha delle pecche e, proprio per questo, può essere migliorato; se non le avesse, non potrebbe essere migliorato, con grave discapito e grande turbamento per tutti i colleghi, cultori della colonia miglioratizia, presenti in questa aula. Questa volta potrete migliorare tutto e siete di fronte ad una situazione in cui, sommessamente, senza ostruzionismi, diamo un'indicazione che coincide niente di meno con la vostra (e credo che questo non vi turberà). Migliorate, dunque; noi saremo qui a rallegrarci per aver contribuito, in assenza di ostruzionismo, alle vostre grandi possibilità migliorative.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma dell'articolo 2 con il seguente:

Il comitato, nell'ambito dell'alta direzione politica del ministro dell'interno, esercita la direzione tecnica unitaria ed il coordinamento in materia di ordine e sicurezza pubblica.

2. 1.

FRANCHI, SERVELLO, ZANFAGNA,
PAZZAGLIA, BAGHINO, MARTI-
NAT, SOSPIRI, RUBINACCI.

Al secondo comma dell'articolo 2, sostituire le parole: Spetta al comitato esprimersi, con le seguenti: Il comitato esprime al ministro pareri obbligatori.

2. 2.

FRANCHI, SERVELLO, ZANFAGNA,
PAZZAGLIA, BAGHINO, MARTI-
NAT, SOSPIRI, RUBINACCI.

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:
(Ufficio operativo per la direzione unitaria e il coordinamento delle forze di polizia).

Ai fini della attuazione delle direttive e degli ordini impartiti dal comitato e sotto la direzione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, è istituito l'ufficio operativo per la direzione unitaria e il coordinamento delle forze di polizia.

L'ufficio espleta, altresì, i seguenti compiti:

a) classificazione, analisi e valutazione delle informazioni e dei dati che devono essere forniti dalle forze di polizia in materia di tutela dell'ordine, della sicurezza pubblica e di prevenzione e repressione della criminalità e la loro diramazione agli organi operativi delle suddette forze di polizia;

b) ricerca scientifica e tecnologica, documentazione, studio e statistica;

c) elaborazione della pianificazione generale dei servizi di ordine e sicurezza pubblica;

d) pianificazione generale e coordinamento delle pianificazioni operative dei servizi logistici e amministrativi di carattere comune alle forze di polizia;

e) pianificazione generale e coordinamento delle pianificazioni operative della dislocazione delle forze di polizia e dei loro servizi tecnici;

f) pianificazione generale e coordinamento delle pianificazioni finanziarie relative alle singole forze di polizia;

g) mantenimento e sviluppo delle relazioni comunitarie e internazionali.

Per l'espletamento delle funzioni predette è assegnato all'ufficio di cui al primo comma, secondo criteri di competenza tecnico-professionale, personale appartenente ai ruoli dell'Arma dei carabinieri, dell'amministrazione della pubblica sicurezza, delle altre forze di polizia ed eventualmente di altre amministrazioni dello Stato, in base a contingenti determinati

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei ministri interessati, di concerto con il ministro del tesoro.

3. 1.

FRANCHI, SERVELLO, ZANFAGNA,
PAZZAGLIA, BAGHINO, MARTI-
NAT, SOSPIRI, RUBINACCI.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerli.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 3, aggiungere i seguenti:

ART. 3-bis.

Le informazioni e i dati di cui sono autorizzate la raccolta, la conservazione e la elaborazione automatica per finalità di sicurezza pubblica e di lotta al terrorismo devono riferirsi ad elementi certi risultanti da atti che comunque siano conservati dalla pubblica amministrazione o da enti pubblici o che risultino da sentenze o provvedimenti di giudici o da indagini di polizia disposte dalla magistratura.

In ogni caso è vietato raccogliere notizie e informazioni sui cittadini per il solo fatto della loro razza, fede religiosa, opinione politica, sindacale, cooperativa, assistenziale o culturale, nonché per la legittima attività che svolgono come appartenenti ad organizzazioni operanti nei settori sopra indicati.

Possono essere acquisite informazioni relative ad operazioni bancarie nei limiti richiesti da indagini di polizia disposte dalla magistratura, senza che possa essere opposto il segreto da parte di aziende di credito o di istituti di diritto pubblico.

3. 01.

RODOTÀ.

ART. 3-ter.

L'utilizzazione dei dati e delle informazioni conservati negli archivi automatizzati è consentita unicamente ai magistrati inquirenti, agli ufficiali di polizia giudizia-

ria ed ai responsabili dei servizi di sicurezza.

Nessuna decisione giudiziaria implicante apprezzamenti sul comportamento umano può essere fondata su elaborazioni automatiche di informazioni che forniscano una definizione della personalità dell'interessato.

È comunque vietata ogni utilizzazione delle informazioni e dei dati raccolti per finalità diverse da quelle previste dal primo comma dell'articolo 1. È altresì vietata ogni circolazione delle informazioni all'interno della pubblica amministrazione fuori dei casi indicati dal primo comma del presente articolo.

3. 02.

RODOTÀ.

ART. 3-quater.

Per garantire la legittimità e la correttezza delle informazioni e dei dati raccolti e conservati, nonché la correttezza delle loro utilizzazioni, è costituita una commissione composta da tre magistrati ordinari, nominati dal Consiglio superiore della magistratura.

La commissione nomina al proprio interno un presidente e dura in carica tre anni. I suoi membri non sono rieleggibili.

La commissione verifica periodicamente gli archivi automatizzati ed ha il potere di ordinare la cancellazione delle informazioni e dei dati che ritenga non rispondenti alle finalità previste dalla presente legge, nonché la correzione dei dati erronei e la integrazione di quelli incompleti.

Chiunque può rivolgere alla commissione richieste di verifica degli archivi automatizzati.

La commissione può farsi assistere nelle operazioni di controllo e nell'accesso diretto agli archivi automatizzati da esperti di sua fiducia.

3. 03.

RODOTÀ.

L'onorevole Rodotà ha facoltà di svolgerli.

RODOTÀ. Le ragioni per le quali ho presentato questi emendamenti mi pare siano del tutto evidenti; d'altro canto, esse sono state largamente approfondite nella riunione di stamane del Comitato dei nove. È convinzione comune che un passo così importante, qual è l'istituzione di una banca dei dati centralizzata, non possa essere fatto senza un'adeguata disciplina delle modalità di funzionamento di tale « banca dei dati », senza i necessari meccanismi di controllo.

Poiché gli emendamenti sono noti ai colleghi, non insisterò nel ricordarne i dettagli. Dirò solo che essi, a mio avviso, seguono linee ben note a chi conosce gli orientamenti degli altri paesi in materia.

La delimitazione dell'ambito delle informazioni che possono essere raccolte, la disciplina dell'elaborazione delle regole di circolazione, l'istituzione di un organo di controllo abilitato ad accedere a tali dati, costituiscono le tre linee di tendenza rinvenibili in tutte le legislazioni e richiedono in questa materia un'immediata attenzione da parte del Governo.

Riflettendo qui su una conclusione raggiunta in seno al Comitato dei nove, sulla quale ritengo giusto attendere un'indicazione del Governo, e tenendo fermo un impegno assunto in quel Comitato, annunzio che ritirerò i tre emendamenti... (*Applausi ironici dei deputati del gruppo radicale*).

Un momento! Il collega Mellini è un intemperante e, come tutti i colleghi del gruppo radicale, è incapace di seguire fino in fondo un ragionamento.

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA. Bravo!

RODOTÀ. Gli emendamenti vengono ritirati semplicemente perché in Commissione è stato raggiunto un accordo sull'emendamento Milani 3. 04, sia pure integrato da un subemendamento dello stesso Comitato dei nove. I colleghi radicali, stamane, erano rappresentati dal collega Boato, che non ha dissentito da questa conclusione, raggiunta all'unanimità. Dobbiamo chiarire questi punti, anche per seguire un opportuno metodo di lavoro.

Quando si deve migliorare qualcosa, infatti, occorre che vi siano alcune comuni regole di *fair play*. Che non è, poi, *fair play* formale, ma di sostanza. L'emendamento Milani 3. 04, modificato dalla Commissione, per evitare dubbi, va nel senso di subordinare l'avvio della « banca dei dati » all'approvazione di norme in materia. Vi è, dunque, un impegno esplicito del sottosegretario presente ai lavori del Comitato dei nove ribadito in quella sede, che ritengo debba essere qui verificato attraverso la dichiarazione del ministro, a non avviare la procedura per l'istituzione della banca dei dati fino a che non saranno approvate le relative norme. Vi è, altresì, un impegno della Commissione interni ad assumere, come base per la discussione e la disciplina della materia in questione, gli emendamenti di cui trattasi ed eventualmente a prendere in considerazione uno stralcio, per consentire l'immediata entrata in vigore delle norme in argomento.

Mi pare, dunque, che si siano manifestate condizioni tali da giustificare questa soluzione. Non vi sono testardaggini né patriottismi inutili nel sostenere taluni emendamenti...

MELLINI. Saremmo stati favorevoli ai tuoi emendamenti, se il Governo li avesse accolti!

RODOTÀ. Certo. Il Governo ha, però, ritenuto di non potere in questa fase accogliere gli emendamenti. Di fronte al rischio di un voto contrario, che avrebbe consentito, caro collega Mellini, al Governo di avviare la banca dei dati, precludendo così per sei mesi la possibilità di discutere la disciplina in materia, abbiamo ritenuto che bloccare, con l'emendamento Milani, la costituzione della banca dei dati ed avviare, invece, la disciplina preventiva della materia, fosse l'unica via saggiamente percorribile. Ecco le ragioni per le quali, subordinando alle precisazioni che ascolteremo dal Governo la mia decisione, mi riservo al momento del voto di ritirare i miei tre emendamenti 3. 01, 3. 02 e 3. 03.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente articolo 3-bis:

(Collegamenti e sale operative comuni tra le forze di polizia).

Il ministro dell'interno, nell'esercizio delle sue attribuzioni di coordinamento, impartisce direttive ed emana provvedimenti per stabilire collegamenti tra le sale operative delle forze di polizia e istituisce, in situazioni di particolare necessità, con proprio decreto, d'intesa con i ministri interessati, sale operative comuni.

3. 07.

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, CARMENO, CARUSO, GUALANDI, RAFFAELLI.

L'onorevole Anna Maria Ciai Trivelli ha facoltà di svolgerlo.

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. Lo emendamento che proponiamo introduce nel disegno di legge di conversione un nuovo articolo, il 3-bis, e riguarda uno degli aspetti fondamentali, indispensabili, direi preliminari per un efficace, razionale e serio coordinamento degli strumenti operativi delle varie polizie. Questo problema è stato testé sollevato dal collega Milani, nel corso dell'illustrazione del suo emendamento in materia, che differisce dal nostro, che stabilisce l'avvio di un processo di coordinamento tra le sale operative e, nello stesso tempo, l'istituzione di sale operative comuni in particolari situazioni. Pensiamo alle necessità delle grandi aree urbane. Non credo sia scontato sottolineare l'importanza della norma che intendiamo introdurre, ove si ponga mente alle disfunzioni esistenti in questo campo, alla dispersione di forze, alle ripetitività che oggi si determinano, alle concorrenze che si registrano ed alle conseguenze che la frantumazione di questi strumenti fondamentali determina, che hanno senza alcun dubbio indebolito e talvolta ostacolato il tempestivo, serio ed

efficace intervento contro gli atti di criminalità, di violenza e di terrorismo.

La ricerca di una soluzione di questo problema, onorevoli colleghi, è stata presente nell'intera, lunga e travagliata discussione della riforma di polizia e del coordinamento delle varie forze di polizia. Molte delle proposte di legge in materia — ed anche la nostra — avevano indicato la necessità assoluta di utilizzare, finalmente in modo coordinato, e con la formazione di strutture comuni, lo strumento delle sale operative. Tale ricerca ha approdato, proprio nei giorni scorsi, in Commissione interni, all'approvazione, in sede referente, di un articolo del progetto di riforma della polizia, che noi proponiamo, nella identica formulazione e sotto forma di emendamento, nella discussione di questo disegno di legge di conversione.

Riteniamo, tuttavia, che questo articolo aggiuntivo, riguardante le attribuzioni del ministro dell'interno in materia di coordinamento tra le varie forze di polizia, debba essere inserito in questo disegno di legge, perché è organicamente collegato alla materia di cui esso tratta, perché un'azione di coordinamento delle sale operative riveste l'importanza che abbiamo prima ricordato e perché l'introduzione di questa norma darà senza dubbio maggior efficacia e completezza al disegno di legge in esame. La formulazione che proponiamo è, quindi, la stessa approvata a larga maggioranza, con uno sforzo convergente di tutte le forze politiche, dalla Commissione interni della Camera, nei giorni scorsi. Riteniamo che il Governo e la Commissione debbano accogliere, ai fini di una maggiore efficacia del provvedimento, questo nostro emendamento.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente subemendamento:

All'emendamento Milani 3. 04, sostituire le parole: sono regolati da apposite leggi, con le seguenti: saranno regolati per legge.

0. 3. 04. 1.

L'onorevole relatore intende illustrarlo?

ZOLLA, *Relatore*. Mi riservo di farlo in sede di parere sugli emendamenti presentati, signor Presidente.

MELLINI. Chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Soffermandomi in particolare sull'emendamento Milani 3. 04 e sul relativo subemendamento della Commissione 0. 3. 04. 1, rammento che l'emendamento Milani 3. 04 riguarda la questione — su cui altri colleghi si sono già soffermati — relativa alle modalità di raccolta, valutazione e classificazione degli elementi acquisiti da questa famosa « banca dei dati ». Rispetto a tale emendamento, il subemendamento della Commissione appare di natura grammaticale. A questo tipo di intervento, seguendo un'indicazione che fu data in quest'aula nientemeno che da Gabriele D'Annunzio, il quale ebbe a dire che un certo ordine del giorno « abbisognava dell'emendamento di un maestro di scuola », non sono mai insensibile, perché penso che anche la grammatica sia uno strumento di chiarezza (o dovrebbe esserlo), per cui, siccome le leggi debbono essere chiare, ben vengano gli emendamenti grammaticali. Ma credo che al collega Milani non si possa far carico di una scorrettezza grammaticale nel momento in cui, nel suo emendamento, afferma che la raccolta, la valutazione e l'uso dei dati raccolti « sono regolati da apposite leggi ». Le leggi possono esserci o non esserci; se si dice che qualcosa « è » regolata dalle leggi vuol dire che le leggi esistono; se non esistono, invece, usare l'indicativo presente può apparire fuor di luogo. È evidente, allora, che il collega Milani si preoccupava di stabilire che l'uso di questo strumento è subordinato all'esistenza di leggi apposite. Del resto, mi sembra che anche da parte di altri colleghi è stato fatto presente di essersi preoccupati di fare in modo che non si istituisse uno strumento del genere, con le possibilità di schedatura cui esso è suscettibile di dar luogo,

se non dopo averne regolato le modalità di utilizzazione attraverso la legge. La Commissione, operando una apparente modifica di natura grammaticale, suggerisce di stabilire che la raccolta e l'uso degli elementi in questione « saranno regolati per legge ». In questo modo si stabilisce una riserva di legge futura; ma, poiché questa dizione viene inserita in un provvedimento di legge, evidentemente non vincola la situazione presente.

Mi sembra allora che da questa vicenda, relativa all'emendamento Milani ed al subemendamento della Commissione, l'unica conclusione che si può trarre è questa: non appena il provvedimento in esame sarà approvato, l'attività relativa a questa raccolta di informazioni non sarà regolata per nulla, a parte, eventualmente, le valutazioni di quell'organismo collegiale che opererà secondo le decisioni che assumerà, ma senza vincoli di legge. Quando poi verrà emanata la legge apposita, rispetto alla quale c'è semplicemente oggi un'attestazione di buona volontà (che non significa nulla perché, che ci sia o non ci sia quella legge, le cose restano come sono), essa opererà i suoi effetti, ma nel frattempo quell'attività non sarà regolata per legge e quindi gli elementi raccolti saranno utilizzati come meglio si riterrà.

A questo punto tale miglioramento — mi si scusi se torno su una questione ormai entrata nelle distinzioni delle parti politiche in questo Parlamento — non significa niente e semmai il subemendamento presentato dalla Commissione tende a sottolineare che potrà verificarsi un'eventuale modifica della legge che nessuno può vincolare, ma neppure precludere. Quindi, signor ministro, può stare assolutamente tranquillo, perché non le deriva nessun limite da parte sia di questo emendamento, sia di questo subemendamento, che semmai ne rende più esplicita l'assenza di ogni valore.

Quindi, quando ci sarà una legge, l'attività di raccolta dei dati sarà regolamentata e, adesso che non c'è, ovviamente non è regolamentata: quindi, l'eventuale opinione diversa che fosse stata espressa dalla buona volontà dei membri della

Commissione — a mio avviso — resta lettera morta, perché significa soltanto che in futuro le cose potranno cambiare. Noi ce lo auguriamo sempre, per questo siamo qui; ma non possiamo ritenere che il fatto di averlo scritto in una legge significhi qualcosa in meglio rispetto alle cose che ci vengono ammannite con le leggi che in questo momento si stanno per approvare.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

ZOLLA, Relatore. Esprimo parere contrario sull'emendamento Franchi 1. 4 perché tende a mutare la concezione del comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica che nel decreto-legge è previsto come organo ausiliario del ministro: se venisse accettato tale emendamento, il comitato diventerebbe un autentico organo di direzione della politica della sicurezza pubblica, creando una pericolosa diarchia sul piano delle responsabilità.

Esprimo ancora parere contrario allo emendamento Milani 1. 1, perché la commissione non vede per quale ragione si debba collocare il comandante della guardia di finanza su un piano diverso rispetto al comandante dei carabinieri. Tra l'altro mi pare che non esista nel testo alcuna espressione che faccia supporre che non restino ferme le attribuzioni specifiche del Corpo della guardia di finanza.

Esprimo altresì parere contrario allo emendamento Franchi 1. 5, che prevede la possibilità di invitare a far parte del comitato il comandante del Corpo degli agenti di custodia e l'ispettorato generale del Corpo delle capitanerie di porto perché, qualora il ministro lo ritenga opportuno e necessario può avvalersi della facoltà concessagli dal terzo comma dell'articolo 1.

Esprimo inoltre parere contrario allo emendamento Franchi 1. 6, perché esso si impronta ad una logica della lotta esclusivamente militare contro il terrorismo che, a parere della Commissione, po-

trebbe creare un certo allarme sociale, oltre che essere di dubbia efficacia.

Esprimo parere contrario all'emendamento Tessari Alessandro 1. 7, perché il problema di consultare il ministro della difesa prima di convocare organi o funzionari da lui dipendenti credo sia ormai regolamentato sia dalla prassi sia dalle norme in vigore; pertanto non si vede l'opportunità di inserirlo nel testo di questo provvedimento.

Per quanto riguarda l'emendamento Cicciomessere 1. 3, la Commissione esprime parere contrario a maggioranza, perché non ritiene che l'invito — si badi bene, sottolineo la parola « invito » — ai componenti dell'ordine giudiziario a partecipare alle riunioni del comitato per la sicurezza pubblica sia lesiva delle prerogative dell'ordinamento giudiziario stesso. Per altro, aggiungo che non mi pare neanche che questa facoltà di accettare l'invito, che viene consentita al ministro e parimenti ai componenti l'ordine giudiziario, sia lesiva del principio costituzionale dell'indipendenza dei poteri. Semmai, a me pare di poter dire che è applicativa del principio dell'interdipendenza dei poteri, ricordando qui, onorevole Mellini, che la teoria di Montesquieu circa la rigida separazione dei poteri ha ormai in dottrina un valore quasi esclusivamente storico.

Esprimo anche parere contrario all'emendamento Milani 1. 2, perché tende ad introdurre un principio di coordinamento tra membri del Governo, mentre il coordinamento che si prefigge il decreto-legge è quello tra organi dello Stato. Tra l'altro è stato osservato da parte della Commissione, e poi del Comitato dei nove, la opportunità di tenere disgiunti i due momenti dell'indagine e dell'informazione e il momento della prevenzione e della repressione, sul piano proprio della polizia di sicurezza.

Esprimo parere contrario all'emendamento Franchi 2. 1, perché il comitato, nell'ambito della direzione politica del ministro dell'interno, non può esercitare una direzione tecnica unitaria ed un coordinamento in materia di ordine e sicurezza

pubblica, in quanto tale coordinamento è previsto nel testo della riforma che venga espletato attraverso un ufficio apposito, diretto dal capo della polizia o dal suo delegato.

Esprimo parere contrario all'emendamento Franchi 2. 2, perché il voler introdurre il concetto del parere obbligatorio potrebbe voler significare una limitazione della individuazione della responsabilità del ministro dell'interno, che è sempre stata invece invocata come un segno di efficacia, per quanto attiene alla possibilità di impartire direttive e di non essere vincolati in alcun modo.

Il relatore è contrario anche all'emendamento Franchi 3. 1, che si prefigge una modifica totale dell'articolo 3. Anche qui mi pare di poter dire che la motivazione per la quale la Commissione è contraria, risiede nella logica che non si può concepire la lotta all'eversione e al terrorismo come un fatto completamente militare, perché questo sposterebbe l'angolo di visuale e creerebbe notevoli motivi di allarme sociale, facendo supporre l'esistenza o quasi di uno stato di guerra nel nostro paese. Molte e fondate sono le riserve del Parlamento circa l'applicazione, troppe volte invocata anche dal Movimento sociale, dell'articolo 214 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, attinente allo Stato di pericolo pubblico e allo stato di guerra.

Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Rodotà, riguardanti gli emendamenti da lui presentati 3. 01, 3. 02 e 3. 03. Effettivamente la Commissione concorda sulla necessità di disciplinare con urgenza una materia di tale delicatezza. È parso però alla Commissione difficile poterlo fare in questa sede, anche perché sono veramente brevi i tempi di riflessione. È sembrato più opportuno, per non intralciare l'approvazione sollecitata del decreto, che di tale argomento si parli con assoluta urgenza in sede di esame della riforma di pubblica sicurezza, arrivando ad una definizione della materia il più presto possibile, trovando lo strumento, eventualmente anche in sede parlamentare, per procedere anche disgiuntamente dall'esame di tutta la riforma.

Per quanto riguarda l'emendamento Milani 3. 04, la Commissione lo accetta, mentre raccomanda alla Camera l'approvazione del relativo subemendamento 0. 3. 04. 1, presentato dalla Commissione stessa. Mi consta che l'emendamento Milani 3. 05 sia stato ritirato per effetto dell'accoglimento dell'emendamento Milani 3. 04.

Esprimo parere contrario all'emendamento Milani 3. 06, perché il primo embrione di collegamento periferico in questo provvedimento di conversione del decreto-legge può essere opportunamente inserito.

Esprimo invece parere favorevole sullo emendamento Ciai Trivelli Anna Maria 3. 07, perché costituisce l'esatta riproposizione dell'articolo del primo embrione di coordinamento periferico delle forze di polizia, che è stato già approvato.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Molto brevemente, signor Presidente, condividendo le ragioni espresse dal relatore, esprimo parere negativo sugli emendamenti Franchi 1. 4, 1. 5, 1. 6, 2. 1, 2. 2 e 3. 1, Milani 1. 1, Tessari Alessandro 1. 7 e Ciciomessere 1. 3. Per quanto riguarda gli emendamenti Rodotà 3. 01, 3. 02 e 3. 03, che sono stati ritirati, il Governo condivide la tematica sottesa agli emendamenti stessi. La « banca dei dati », la raccolta, la classificazione e la valutazione dei dati rappresentano un problema che dovrà trovare nella legge la sua disciplina formale, trattandosi di un problema che sta sul crinale di due versamenti, quello della libertà e del presidio delle libertà del cittadino e quello della sicurezza. A questo proposito, credo di poter esprimere parere favorevole del Governo sulla soluzione adottata dal Comitato dei nove; quest'impegno del Governo sta nell'accettazione formale dell'emendamento Milani 3. 04 integrato dal subemendamento 0. 3. 04. 1 della Commissione.

Esprimo infine parere contrario agli emendamenti Milani 3. 05 e 3. 06 e favorevole all'emendamento Ciai Trivelli Anna Maria 3. 07.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1980

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Franchi ed altri 1. 4, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 1. 1 Milani ed altri, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Franchi 1. 5, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Franchi 1. 6, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tesari Alessandro 1. 7, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Cicciomessere 1. 3, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 1. 2 non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Franchi 2. 1, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Franchi 2. 2 non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Franchi 3. 1 non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Rodotà, mantiene i suoi emendamenti 3. 01, 3. 02 e 3. 03, non accettati dalla Commissione nè dal Governo?

RODOTÀ. Li ritiro, signor Presidente.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Milani 3. 04 e sul relativo subemendamento 0. 3. 04. 1 della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, parlo per rilevare soltanto che, a mio avviso, emendamenti di questo tipo non dovrebbero essere ammessi dalla Presidenza, in quanto non può essere previsto in una legge che « modalità di raccolta, valutazione e classificazione, la natura e l'entità di dati ed informazioni » siano regolati per legge. Una legge non può devolvere ad altra legge la definizione di un qualunque rapporto: può essere data una delega al Governo, con il rispetto delle norme della Costituzione, per emanare atti aventi forza di legge, ma il legislatore non può impegnare il futuro legislatore, e neanche se stesso, a decidere sul modo in cui debbono essere regolati dei rapporti.

Credo, onorevole Presidente — è questo il senso della mia dichiarazione —, che sia il subemendamento 0. 3. 04. 1 della Commissione, sia l'emendamento Milani 3. 04 debbano essere dichiarati inammissibili dalla Presidenza, e che il modo di legiferare debba essere ricondotto a criteri che corrispondano ad una giusta logica. Non entro nel merito della decisione (ognuno la può pensare come vuole); dobbiamo però legiferare non impegnando i futuri legislatori a regolare per legge materie delle quali stiamo trattando in questo momento.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, debbo risponderle che in questa materia mi sono attenuto ad una prassi consolidata, la quale è in questo caso forse più

giustificata... (*Commenti dei deputati Melini e Maria Luisa Galli*).

PAZZAGLIA. Accolga allora la mia dichiarazione come un giudizio pesantemente negativo su questa prassi!

PRESIDENTE. Dicevo che questa prassi è nel caso di specie più giustificata che in altri, perché contemporaneamente si sta affrontando il problema nella stessa Commissione di merito. Comunque, il suo rilievo è stato registrato.

Pongo in votazione il subemendamento della Commissione 0. 3. 04. 1, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 3. 04 nel testo modificato dal subemendamento testé approvato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Milani, mantiene il suo emendamento 3. 05, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MILANI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Milani 3. 06, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Ciai Trivelli Anna Maria 3. 07, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti

alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia concernente la modifica delle liste merceologiche "C" e "D" di cui agli accordi italo-iugoslavi del 31 marzo 1955, con allegato, effettuato a Roma il 7-10 febbraio 1978 » (681) (*con parere della V, della VI, della XI e della XII Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

RUSSO RAFFAELE: « Modifica dell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, concernente la revisione della disciplina del contenzioso tributario » (955) (*con parere della I e della IV Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

STEGAGNINI ed altri: « Abrogazione dell'articolo 80 del testo unico delle disposizioni concernenti gli stipendi ed assegni fissi per l'Esercito, approvato con regio decreto 31 dicembre 1928, n. 3458, relativo al mancato computo del tempo trascorso in servizio per effetto di rafferme annuali a titolo di esperimento » (345) (*con parere della I e della V Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

REGGIANI ed altri: « Ammissione dei presidi incaricati ai concorsi, ordinari e riservati, a posti di preside nei licei artistici e negli istituti d'arte nonché ai concorsi a posti di ispettore tecnico centrale » (986) (*con parere della I e della V Commissione*);

IX Commissione (Lavori pubblici):

SALADINO ed altri: « Disposizioni integrative della legge 27 dicembre 1973, n. 927, concernente la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Palermo » (1238) (*con parere della V e della X Commissione*);

X Commissione (Trasporti):

DE POI: « Modifica dell'articolo 11 della legge 12 marzo 1968, n. 325, concernente l'istituzione delle direzioni compartimentali dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, in Umbria, Molise e Basilicata » (1097) *(con parere della I e della V Commissione)*.

**Autorizzazione
di relazione orale.**

PRESIDENTE. La IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

S. 603. — « Conversione in legge del decreto legge 15 dicembre 1979, n. 630, riguardante la proroga dei termini previsti dal secondo e terzo comma dell'articolo 10 della legge 7 febbraio 1979, n. 59, che reca modificazioni ai servizi di cancelleria in materia di spese processuali civili » *(approvato dal Senato)* (1298).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Suspendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SILVESTRI ed altri: « Istituzione presso le amministrazioni dello Stato di un ruolo ad esaurimento dei direttori generali degli enti pubblici soppressi non in-

seriti presso altri enti pubblici ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1979, n. 509 » (1374);

CAVIGLIASSO PAOLA ed altri: « Modificazioni della legge 5 aprile 1969, n. 119, concernente il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media » (1375).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

STEGAGNINI ed altri: « Modificazione alla legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici, ex combattenti ed assimilati » (1169) *(con parere della V e della XIII Commissione)*;

VI Commissione (Finanze e tesoro):

COLUCCI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 » (1171) *(con parere della I, della II, della IX e della XI Commissione)*;

VII Commissione (Difesa):

BANDIERA ed altri: « Modifiche della tabella n. 2 allegata alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, concernente la consistenza quantitativa degli organici del grado di capitano di corvetta delle Armi navali » (964) *(con parere della I e della V Commissione)*;

IX Commissione (Lavori pubblici):

PROPOSTA DI LEGGE DELLA REGIONE BASILICATA: « Finanziamento per il recupero urbanistico-ambientale dei rioni « Sassi » di

Matera » (1205) (con parere della I, della II, della V, della VI e dell'VIII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

COSTAMAGNA: « Efficacia retroattiva del primo comma dell'articolo 2-novies della legge 16 aprile 1974, n. 114, concernente il riscatto del periodo di corso legale di laurea » (1092) (con il parere della I e della V Commissione).

Discussione del disegno di legge: S. 369.

— Ratifica ed esecuzione del trattato di adesione della Grecia alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, con atti connessi, firmati ad Atene il 28 maggio 1979 (approvato dal Senato) (1353).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del trattato di adesione della Grecia alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, con atti connessi, firmato ad Atene il 28 maggio 1979.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Come la Camera ricorda, in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea. Il relatore, onorevole Andreotti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANDREOTTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra di dover sottolineare innanzitutto l'eloquente significato del fatto che la Camera sia chiamata a votare sulla ratifica del trattato di ingresso della Grecia nella Comunità europea a soli sette giorni dall'analogo voto favorevole del Senato della Repubblica. E un significato ancora più rilevante assume il parere unanime che la Commissione affari esteri ha espresso stamani, conformandosi non solo all'identico orientamento del Senato, ma a una ininterrotta espres-

sione di consensi emersi in più occasioni da parte delle forze politiche e dei centri culturali italiani.

Lungo tutto il negoziato ci si è sempre ispirati al dominante valore politico di questo allargamento della Comunità economica europea, rifuggendo dal mero discorso sulle difficoltà settoriali, che del resto esistono anche per i greci, ai quali l'ingresso nella CEE comporta, sul piano pratico, non pochi sacrifici.

Coerenti con il disegno di armonizzazione e tendenziale unificazione delle politiche economiche e monetarie dei paesi CEE, in parallelo con il rafforzamento della consultazione politica sappiamo bene che l'odierno accesso della Grecia — e domani quello del Portogallo e della Spagna — comporterà l'esigenza di maggiori sforzi di solidarietà perequativa. Ma dimostrerebbe assoluta cecità politica chi ritenesse che senza questo sostanziale progresso la Comunità resisterebbe alle contrastanti spinte e potrebbe assolvere al suo ruolo.

Di conseguenza più che mai urgente è l'elaborazione di programmi comunitari, specie nei comparti destinati ad incidere in profondità sull'avvenire del nostro continente. Basti pensare ai problemi energetici, tenendo conto che l'attuale dipendenza dall'estero, che la Comunità oggi ha per il 57 per cento, è destinata ad aggravarsi, perché la Grecia ed i due paesi candidati hanno una autosufficienza media inferiore al 30 per cento. Per questo è necessario associare subito in qualche modo alla programmazione anche Grecia, Spagna e Portogallo.

Onorevoli colleghi, il valore della Comunità europea è accresciuto dalle relazioni speciali che essa ha con un gran numero di Stati dei diversi continenti e di varia condizione politico-sociale: ricorderò accanto alla Turchia, Malta, Cipro ed Israele, i paesi del Maghreb (Algeria, Tunisia e Marocco) quelli del Mashrak (Giordania, Siria, Egitto e Libano) ed i paesi associati con la convenzione di Lomé, recentemente aggiornata (si tratta di 57 nazioni — di cui gran parte africane — che per la prima volta hanno con

l'Europa un collegamento organico di grande rilievo).

Una seconda intesa con l'America latina, già concretata sotto molti aspetti, è un'altra prospettiva di rara importanza politica.

In un mondo spesso tormentato da laceranti divisioni, la CEE costituisce così un punto di riferimento e di unione, che non può essere davvero sminuito. Ed è determinante, per un giudizio globale, sottolineare che l'Europa comunitaria è anche, sotto un profilo interno dell'Italia, un momento di coesione, del quale sono prefigurabili gli sviluppi.

Secondo il preambolo del trattato di Roma i sei Stati fondatori della Comunità, nella prospettiva di « rafforzare le difese della pace e della libertà », fecero appello agli altri popoli d'Europa animati dallo stesso ideale, perché si associassero al loro sforzo.

Il successivo ingresso nella CEE dell'Inghilterra, dell'Irlanda e della Danimarca marcò una tappa importante. Il negoziato aperto con Grecia, Spagna e Turchia diede nuove speranze e concretezza al grande disegno europeo. Oggi con il dare il nostro voto per l'ingresso della Grecia, noi compiamo un gesto di essenziale rilievo politico per l'assetto futuro della democrazia repubblicana.

Onorevoli colleghi, nel farlo, compiamo, appunto, un passo avanti che cade, a ridare scintille di fiducia, in un momento nel quale tutti avvertono l'essenzialità di antidoti a tutto ciò che separa e disgrega.

E non è retorica dire che vediamo con commozione la CEE, nata sul Campidoglio di Roma, riallacciarsi — nella suggestiva atmosfera di Atene — all'altra grande corrente della quale la civiltà di tutto il mondo è debitrice dei suoi valori migliori (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

RUFFINI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono grato al presidente della Commissione

Andreotti che, nella duplice veste di relatore al disegno di legge di ratifica e di protagonista della firma dell'atto di adesione, ha così validamente puntualizzato il contenuto e il significato del trattato, che con il voto odierno di questa Camera conclude il proprio *iter* parlamentare.

Ringrazio altresì i colleghi che sono intervenuti nel dibattito in Commissione per avere, nel manifestare l'assenso di tutte le parti politiche all'adesione della Grecia alla Comunità europea, messo particolarmente in valore il significato politico di tale adesione.

L'appoggio dato dal Governo italiano sin dall'inizio alla richiesta greca di aderire alla Comunità si fonda sui comuni vincoli di civiltà e sui sentimenti di profonda amicizia che ci legano al popolo ellenico. La nostra azione ha voluto essere altresì una manifestazione di solidarietà nei riguardi della restaurata democrazia greca e della sua scelta europeista. Con questo spirito ci siamo mossi durante tutto il negoziato per trovare positive soluzioni ai complessi problemi di natura tecnica che la trattativa ha comportato, specie per quanto riguarda il settore dell'agricoltura.

L'adozione di periodi transitori, di cinque e anche di sette anni, dovrebbe permettere di superare le necessità di adattamento dell'agricoltura greca a quella della Comunità. Ma, come giustamente ha sottolineato il presidente Andreotti, le valutazioni politiche erano e devono essere comunque prevalenti.

Nel favorire l'adesione della Grecia siamo anche stati guidati dalla considerazione che l'ampliamento della Comunità all'area mediterranea, nella prospettiva che alla Grecia seguiranno, in tempi ravvicinati, Spagna e Portogallo, e il conseguente riequilibrio geografico sono alla evidenza nell'interesse dell'Europa in generale e del nostro paese in particolare, nella misura in cui spostano a sud il baricentro della Comunità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'adesione della Grecia alla CEE giunge in un momento particolarmente delicato della vita della Comunità europea e nel

quale responsabilità particolari incombono sul nostro Governo, quale titolare della Presidenza di turno. Pertanto essa sottolinea come, nonostante le difficoltà e gli ostacoli, le pause e le occasioni cadute di entusiasmo, la Comunità sia un organismo vivo e vitale capace di ampliarsi e di arricchirsi di nuova linfa.

Tutto ciò non può costituire per noi che un incoraggiamento ad operare nella consapevolezza che questa è la strada giusta verso l'unione dei popoli europei e verso la costruzione di un'Europa capace di svolgere un ruolo di protagonista nel contesto mondiale, tanto nel campo politico quanto in quello economico. Su questa strada, che imboccammo con convinzione 22 anni or sono, l'atto che oggi andiamo ad approvare rappresenta un passo molto importante. Consentitemi dunque di concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimendo il compiacimento del Governo per questo atto, con il quale accogliamo nella nostra Comunità la vicina nazione ellenica, alla quale vanno i nostri rinnovati sentimenti di solidarietà e di amicizia (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, questa sarebbe stata forse l'occasione per aprire un discorso, e approfondirlo, sullo stato della Comunità europea e sulla politica dei « nove », in questo momento, nei confronti dello sviluppo politico ed economico della Comunità.

Al Senato, sette giorni or sono, si è aperto un dibattito, certo più ampio di quello che facciamo noi in questo momento, soprattutto sulla scorta dell'iniziativa del senatore Taviani, che ha giustamente ritenuto di rifare, sia pure brevemente, la storia del moto europeista che ha contraddistinto la politica dei nostri paesi nell'immediato dopoguerra. Ha voluto in questa occasione, che è indubbiamente importante e solenne soprattutto sul piano politico, giustamente ricordare — come ha sottolineato il collega Andreotti — la stra-

da attraverso la quale siamo giunti alla costruzione della CEE e siamo arrivati, dopo l'elezione a suffragio diretto ed universale del Parlamento europeo, alla più completa speranza di realizzare quell'unità politica delle nazioni europee che, fino a questo momento, anziché avvicinarsi, è sembrata andare allontanandosi. Ci ha ricordato gli sforzi dei padri dell'europeismo del dopoguerra, di Monet, di Schumann, di Spaak e di De Gasperi; ci ha ricordato il travaglio della CED, gli sforzi successivi per l'UEO e la « piccola Europa » di Messina che ha praticamente aperto, dopo il fallimento della CED, di nuovo il dialogo che doveva poi rapidamente portarci ai patti di Roma.

Oggi siamo tutti d'accordo, come ha sottolineato l'onorevole Andreotti; tutti avvertiamo l'importanza ed il valore non solo della Comunità com'è attualmente, ma anche del fatto che essa si allarghi non tanto per ragioni di carattere economico, ma per gli interessi particolari che una adesione come quella della Grecia comporta, perché le difficoltà che indubbiamente ci sono (che sono del nostro paese, della Grecia e di altri paesi della Comunità) costringeranno tutti i « nove » ad impegnarsi in maniera diversa per rivedere talune clausole fondamentali di alcune politiche particolari, segnatamente la politica agricola. Il fatto che la Comunità europea si allarghi assume una importanza politica diversa e maggiore più di quanto non abbia fatto fino a questo momento.

Dopo la Grecia verranno ad arricchire la Comunità europea (speriamo rapidamente) anche la Spagna ed il Portogallo; è di queste ultime ore anche la richiesta della Turchia; vi è, cioè, un interesse che si sta risvegliando al di là delle prospettive di ordine economico, finanziario e pratico. Vi è un risvegliarsi di interesse perché in questo momento i grandi popoli dell'Europa trovino la possibilità di un coordinamento per tornare ad avere coscienza che ormai da soli non è più possibile affrontare i grandi problemi, che la politica si è dilatata e non cammina più per nazioni, ma per continenti.

In questo momento in cui salutiamo la Grecia che entra nel Mercato comune, vorrei ricordare a tutti coloro i quali sembrano essere addirittura più interessati di altri (e fra questi coloro i quali non ritennero di votare i patti di Roma) per quale ragione essi hanno, al pari di noi o anche più di noi, un interesse a questo allargamento e, in particolare, un interesse all'ingresso della Grecia nella CEE.

Io accetto l'idea che l'ingresso della Grecia possa essere utile, anche perché tende a spostare l'asse dalla classica Europa carolingia ad un'altra Europa più mediterranea; tende a far sì che l'Italia non sia più l'estrema periferia di questa Europa e che quest'Europa forse accentuando gli interessi politici, pratici ed economici verso il Mediterraneo, possa diventare più facilmente un ponte verso quei paesi ai quali accennava poco fa l'onorevole Andreotti, paesi con i quali la Comunità ha dei rapporti più o meno qualificati, paesi con i quali l'Europa, e quindi la Comunità europea, ha interesse a sviluppare rapporti, paesi che devono fatalmente passare attraverso il Mar Mediterraneo. Si tratta infatti, quasi esclusivamente, di popoli dell'Africa e dell'Asia, cioè di popoli dei grandi continenti in via di sviluppo.

Non vorrei, però, che l'interesse di certe parti politiche — l'ho sentito in certi interventi fatti al Senato — si concentrasse sullo sviluppo dei rapporti che lo ingresso della Grecia nella CEE può facilitare nei confronti dei paesi del Comecon. È vero, l'Europa ha interesse di allargare le proprie basi di rapporti economici e forse anche politici con i paesi dell'est, ha interesse di diventare il centro motore dell'incontro fra il nord ed il sud, ma occorre fare attenzione: non vorremmo che l'ingresso di certi paesi più esposti diventasse un motivo per costruire un ventre molle — come si usa dire — della Comunità europea.

Vorremmo infatti che la CEE si rendesse conto che, nella doverosa ricerca — che io capisco e condivido — nella quale sono impegnati in questo momento anche grandi uomini politici della Comu-

nità, di una sua indipendenza di giudizio e di posizione politica, in un momento particolarmente drammatico della vita del mondo intero, l'Europa non può dimenticare l'esigenza vitale, fondamentale, di continuare a considerarsi ancorata a tutta la politica occidentale e non ritenesse sul serio di poter fare da ponte di passaggio di una politica verso un'altra, perché potrebbe trovarsi davanti a situazioni assolutamente incontrollabili, senza avere minimamente la forza di reggere da sola i nuovi equilibri che potrebbero determinarsi. Faremmo male se, nella gioia di questo allargamento della Comunità europea e nel momento in cui la Grecia viene ad arricchire con il grande patrimonio della sua civiltà e della sua storia, noi dimenticassimo le difficoltà estreme entro le quali si sta muovendo la politica europea, difficoltà che oggi non fanno registrare grossi successi e grosse avanzate della nostra Europa, se è vero che dopo il 1973 — come risulta anche da studi recentissimi — l'Europa è in via di recessione economica e politica. Al contrario di quello che si sperava, il coordinamento e la cooperazione politica tra i « nove » non sono aumentati e, soprattutto, non sono aumentati di importanza; vi è ancora un senso particolaristico delle proiezioni e della interpretazione dei problemi, perché siano ancora di fronte ad una Europa che non è in grado di affrontare in maniera unitaria, globale, le grandi crisi che la travagliano, da quella del petrolio alle altre.

Ecco perché, mentre salutiamo la Grecia, sentiamo il valore che ai patti nati sul Campidoglio, in uno dei punti vitali della civiltà del mondo, si affianchi l'altro punto vitale della civiltà: la civiltà greca, che è a fondamento della storia del nostro pensiero e della nostra vita civile. Ma non potremmo non sentire la responsabilità di compiere, ciascuno di noi, nella piena coscienza della necessità di trovare una nuova grandezza per i nostri popoli, nella unità dell'Europa, quanto è necessario fare — penso soprattutto in questo momento al Governo italiano che ha il compito di dirigere questo

semestre di politica europea — perché l'Europa, responsabilmente, trovi tutti i motivi per crescere nella cooperazione politica, per avere una sola voce, per dire una parola sola in difesa dei suoi interessi e della sua libertà (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

STERPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, direi che è quasi superfluo confermare in questa sede il favore con cui il gruppo liberale accoglie lo allargamento della Comunità europea ed ora esprime il suo consenso per l'ingresso della Grecia. Le ragioni sono, almeno dal punto di vista liberale, quasi ovvie, ma sarà forse opportuno ricordarle, sia pure rapidamente. Sono ragioni di natura culturale, innanzitutto. La Grecia è all'origine della nostra cultura e mi sentirei di dire, addirittura, che è all'origine della cultura liberaldemocratica. Farei torto a questa Camera se mi dilungassi su un tema che mi è caro, ma che credo sia caro anche a molti colleghi. Mi si permetta, però, di rammentare, se non altro perché rimanga agli atti, se non altro come testimonianza dovuta a chi ci ascolta dalle tribune, che la democrazia che oggi noi qui serviamo, le istituzioni cui noi ci ispiriamo, sono dovute proprio alla Grecia. Questo riconoscimento è un tributo che sento, che sentiamo tutti di dover pagare alla Grecia classica, alla Grecia di Platone, di Socrate, di Pericle, alla Grecia che, come testimonia la letteratura, la storia del mondo latino, vinta con le armi, ci catturò poi con la sua cultura, con la sua civiltà; meglio dire, ci donò la sua cultura, ci donò la sua civiltà. Ma voglio aggiungere ancora qualcosa a questo proposito: è il concetto di occidente e di Europa che nasce proprio con la cultura e con la civiltà greca. Non dobbiamo dimenticare che proprio la Grecia e i territori che videro per primi i segni della civiltà greca segnarono i confini dell'occidente. Al di là c'era un altro mondo, un'altra cultura, altre istituzioni, una diversa — e quanto di-

versa — civiltà. Alla Grecia, proprio alla Grecia, comunque, dobbiamo ciò che è stata l'Europa nella sua storia, con la sua civiltà, con la sua cultura. L'Europa romana, poi quella carolingia, l'Europa cristiana, fino al concetto volterriano di una civiltà europea.

Ma vi sono ragioni di carattere politico generale, di attualità, a motivare altresì il nostro consenso all'ingresso della Grecia nella CEE. Prima di tutto la considerazione che l'avvenimento rafforza la Comunità stessa, ne accresce la potenzialità, dà sempre maggiore consistenza all'idea di una costruzione europea in grado di svolgere un ruolo sempre più importante nel contesto mondiale. L'Europa sarà veramente se stessa quando sarà non più soltanto l'Europa dei nove, ma quella dei ventuno (o più, speriamo) paesi che si reggono con istituzioni parlamentari democratiche. Ma c'è di più: l'ingresso della Grecia apre, come qualcuno ha ricordato, la prospettiva di una nuova fase della politica mediterranea, rafforzando nella CEE la presenza mediterranea, e non in un'ottica di contrapposizione tra nord e sud, ma della costruzione di un ponte tra le aree forti e quelle più deboli, un ponte tra l'Europa tutta ed il mondo arabo e il cosiddetto terzo mondo. Lo dico senza tentazioni terzomondiste e ben consapevole del ruolo della cultura, della politica, dell'economia dell'Europa unita; lo dico, soprattutto, senza complessi di inferiorità o di colpa che credo sia ora che l'Europa getti finalmente dietro le proprie spalle

Il nostro totale consenso all'ingresso della Grecia non significa non aver presenti i problemi che, soprattutto per noi italiani, per la nostra economia, in particolare per quella agricola e specialmente per quella meridionale, tale ingresso provoca, e forse accentua. Ma ideali come quelli europei non possono, non debbono essere immiseriti da considerazioni mercantilistiche che pure, ripeto, contano e che noi abbiamo e dobbiamo tenere presenti. A questo proposito va detto che noi speriamo molto che nell'attuale periodo di presidenza italiana della Comunità si possano affrontare più concretamente i problemi

dell'armonizzazione delle politiche comunitarie, del rafforzamento della loro coesione interna, attraverso il superamento degli squilibri regionali ed il conseguimento di una maggiore complementarità tra le diverse, varie economie.

È in questo spirito, in questa ampia prospettiva culturale, politica, ma anche economica, che il gruppo liberale, per il mio tramite, esprime la soddisfazione per questo avvenimento che ci accingiamo a ratificare con il nostro voto, con spirito ottimistico, nonostante i non pochi segni di bufera che vengono da un diverso mondo che è, e vuole restare per sua scelta, espressione di una civiltà profondamente differente dalla nostra (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole De Poi. Ne ha facoltà.

DE POI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la ratifica dell'atto di adesione della Grecia alla Comunità europea avviene nel Parlamento italiano (prima nell'aula del Senato, oggi nell'aula della Camera), nel momento in cui gravi problemi minacciano la pace e lo sviluppo equilibrato dei popoli del mondo. Ed è per questo motivo che, lungi dal rappresentare uno sfaldamento ed un indebolimento dell'originario nucleo della Comunità, essa deve rappresentare lo stimolo per una maggiore coesione fra gli Stati membri per un coraggioso passo avanti verso una comunità più incisivamente politica ed istituzionalmente più attrezzata, per un ripensamento globale sull'efficacia e sull'equilibrio delle politiche regionali, agricola, dei trasporti e di bilancio e per una più adeguata ed incisiva proiezione della Comunità europea nel Mediterraneo e nel mondo.

Quando Alcide De Gasperi aderì senza indugio alla proposta di Schuman per la costituzione di una Comunità del carbone e dell'acciaio non pensò alle iniziali condizioni di debolezza del nostro paese così duramente provato o a corporative e settoriali difese di interessi, ma pensò in modo lungimirante al posto che, nella poli-

tica delle istituzioni europee, nella difesa comune della libertà, nella ripresa economica, nelle esportazioni, nella tutela dei nostri lavoratori, avremmo potuto conseguire come traguardo. I fatti gli diedero in gran parte ragione e potranno continuare a dargliela, se prevarrà nel paese la responsabilità politica, economica e sindacale. Ma egli affermò, con l'adesione dell'Italia alla CECA, un principio che, seppure adombrato, non era del tutto evidente nella « dichiarazione dell'orologio » di Schuman del 5 maggio 1950: il principio, cioè, che la comunità dei paesi democratici dell'Europa occidentale non fosse né un *club* di ricchi, né un nuovo giuramento di Strasburgo stretto solo tra i paesi, non più nemici, bagnati dal corso del Reno; al di là e al di sopra dell'Europa dei consumi, si affermava l'Europa della solidarietà e della responsabilità; al di là dell'Europa carolingia si affermava la idea di un'Europa occidentale che comprendesse gradualmente nei confini non solo doganali, ma anche politici della Comunità un numero di Stati sempre più grande e comprensivo della complessa, ma irresistibile realtà dell'intera Europa democratica; al di là dell'asse Parigi-Bonn si apriva sul Mediterraneo una finestra che il nostro paese deve far rimanere aperta e dalla quale gli italiani devono continuare ad affacciarsi in piena dignità economica, politica ed istituzionale.

Questo noi ci auguriamo e questo era l'auspicio e la volontà politica di De Gasperi; per questi motivi di fondo e per sgombrare ogni illazione falsa e superficiale di una pretesa ostilità dell'Italia all'ingresso della Grecia, la delegazione italiana non ha mai perso di vista, nel corso di tutta la trattativa, le corrette considerazioni strategiche, come di ciò fanno fede le posizioni, gli incontri, le dichiarazioni dell'allora Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, dell'allora ministro degli esteri, onorevole Forlani e il ruolo svolto da un commissario dell'esecutivo della Comunità come il vicepresidente Natali, i quali hanno sempre fatto prevalere gli interessi politici generali di solidarietà con la Grecia rispetto agli speci-

fici rischi di natura economica, in particolare nel settore dell'agricoltura.

Noi vorremmo piuttosto che oggi tale senso del bene comune europeo e della solidarietà economica dimostrassero altri paesi per i quali sembra che la comunità agricola, regionale, dei lavoratori, del bilancio comune debba essere solo ed esclusivamente un buon affare per recuperi immediati e per la partecipazione di una logica di puro interesse egoistico e mercantile. Perciò non abbiamo nulla da rimproverarci, e le espressioni di stima e di amicizia del primo ministro ellenico Karamanlis dimostrano che un uomo di lunga esperienza e di larghe vedute, quale egli è, ha capito perfettamente quali siano i punti di aggancio e quali quelli di resistenza nell'Europa comunitaria, quali i più autentici amici e quali quelli più formali, quali i punti fondamentali sui quali stabilire non una inimicizia, ma piuttosto una solidarietà di campo fra i paesi della comunità europea.

I punti delicati, sui quali non dobbiamo dividerci ma stringerci di fronte a mai sopiti egoismi, sono la politica agricola, la politica regionale, il migliore coordinamento della politica estera e della difesa dell'Europa occidentale, tra i paesi che sono a pieno titolo nella NATO quelli che a pieno titolo non vi sono inseriti. Invece di dividerci sui problemi degli agrumi, dei grassi vegetali, degli ortofruticoli, del vino, dobbiamo allargare lo spazio complessivo, che, nella garanzia dei prezzi e nel miglioramento delle strutture, viene concesso ai paesi mediterranei della Comunità da una difesa dura, sospettosa ed egoista di alcuni prodotti, a scapito di altri. Invece di limitare il bilancio delle Comunità, dobbiamo difenderne insieme l'allargamento e le prerogative sacrosante del suo Parlamento, perché soprattutto nella politica sociale e regionale essa sia in grado di fronteggiare e di colmare le necessità e gli squilibri esistenti, che si aggravano oggi nella crisi, indebolendo non tanto questo o quel paese, ma l'Europa comunitaria nel suo complesso e la sua immagine coerente e forte.

Invece di proclamare che la sicurezza dell'Europa risiede solo là dove già Yalta segnò rigide frontiere, occorre vedere se essa sia veramente stabile su quel fronte aperto e mobile, che è anche però un momento di confronto e di scambio con il mondo arabo e il terzo mondo, e che è il Mediterraneo ben più minacciato, ma forse per questo ben più produttivo di equilibri più giusti e più consoni al ruolo dell'Europa occidentale, anche nel rispetto delle sue tradizionali alleanze.

Esiste, infine, una battaglia comune per il completamento delle istituzioni comunitarie e della loro stabilità che occorre condurre insieme. Non siamo i laudatori nostalgici della « Comunità dei sei »: lo abbiamo detto al momento dell'ingresso della Grecia, e lo diremo quando entreranno a far parte della Comunità la Spagna ed il Portogallo. Lodare la « Comunità dei sei » perché funzionava meglio — così taluno dice — sarebbe sostenere che l'unità d'Italia dovesse fermarsi alla seconda guerra d'indipendenza, in una egoistica prospettiva di seconda Svizzera. Questo non volle Cavour per l'Italia, questo non avrebbe certamente voluto De Gasperi per l'Europa, perché con l'adesione dell'Italia alla CECA egli aveva condotto in anticipo una battaglia per i diritti di tutti i paesi poveri ed emarginati della Comunità di allora e a venire.

Ed è con questo spirito che noi dobbiamo rafforzare insieme la Comunità, non in una lotta tra sudisti e nordisti, ma in una giusta rivendicazione dell'equilibrio del sud rispetto al nord dell'Europa, e dell'Europa più grande e quindi più consapevole del suo ruolo, di fronte ai nostri alleati e di fronte al mondo.

Con questo spirito, onorevoli colleghi, il gruppo democratico cristiano dichiara il suo voto favorevole alla ratifica dell'atto di adesione della Grecia alla Comunità europea, cosciente di tutto il valore politico, economico, morale che tale ingresso comporta, e consapevole che con l'amicizia e vicina Repubblica di Grecia proseguiremo, con franchezza e solidarietà, un dialogo anche sui punti più aspri; perché non può non comprendersi e non cammi-

nare insieme chi da millenni comunica, affiancato nella cultura, nel mondo di sentire e di vivere, nella dura lotta per l'indipendenza nazionale, nella resistenza eroica contro la tirannide nazifascista, nella visione comune di una democrazia e di una identità europea, che insieme abbiamo concepito e perfezionato, e per la quale insieme possiamo continuare a lottare con fantasia e coraggio (*Applausi al centro e dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

AJELLO. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro, l'ingresso della Grecia nella Comunità europea, ingresso per lungo tempo atteso ed auspicato, si verifica in un momento assai difficile, forse la stagione più difficile per l'Europa, ed in un momento in cui particolari sono le tensioni internazionali, sulla scena mondiale. L'inasprimento dei rapporti internazionali rischia di chiudere quegli spazi di autonomia che a nostro avviso sono la condizione per la costruzione stessa dell'Europa.

Parafrasando una frase di Mitterrand secondo cui l'Europa sarà socialista o non sarà, più volte ho avuto modo di dire che, a mio parere, l'Europa sarà autonoma o non sarà, sarà cioè il frutto di una capacità di autonoma iniziativa politica o non sarà, proprio nella misura in cui l'ipotesi di una Europa chiusa all'interno della comunità atlantica, periferia di questa comunità, con un rapporto di quasi sudditanza rispetto al potente alleato d'oltre oceano, sarebbe poco attrattiva per chiunque e quindi difficilmente riuscirebbe a mobilitare i popoli europei, senza i quali la costruzione dell'Europa non è pensabile.

Il momento in cui si verifica questo importante avvenimento rappresentato dalla adesione della Grecia alla Comunità europea, è purtroppo sottolineato da difficoltà generali sulla scena internazionale e dal fatto che è in atto una tendenza non tanto a ripristinare la guerra fredda, quanto ad instaurare una sorta di pace

fredda, e che comunque si concretizza nel restringimento di questi spazi di autonomia.

Jean Monnet nelle ultime righe della sua biografia ricorda che aveva sulla sua scrivania una gigantografia riproducente la zattera del *Kon-Tiki*. Questa avventura, questo viaggio inarrestabile e senza ritorno, a suo modo di vedere, era la rappresentazione grafica della vicenda europea; proprio un viaggio inarrestabile e senza ritorno. Devo dire che sulla base delle esperienze fatte in questi anni il viaggio si è rivelato effettivamente senza ritorno, per fortuna, ma non certo inarrestabile. Non lo è stato perché si è trascinato dietro alcuni vizi di origine; vizi di quella che è stata una concezione dell'Europa nata nei salotti dell'*intelligentsija* liberal-democratica, la quale ha enormi meriti che le debbono essere riconosciuti, ma non quello di aver capito subito che questa Europa o coinvolgeva i popoli o non poteva decollare. E questa Europa, restando un fatto di *élite*, di minoranze intellettuali, era un'idea affascinante e fascinosa, suggestiva, ma non poteva diventare carne e sangue di una politica; non aveva, cioè, quel supporto essenziale, senza il quale finiva o rischiava di essere soltanto un'affascinante utopia.

Queste classi dirigenti, dopo il fallimento dell'Europa dei cannoni, cioè della Comunità europea di difesa, hanno costruito un'Europa che si basava sulle materie prime, sull'energia e sugli affari; una sorta di Europa, la cui costruzione era affidata alla strategia dei due tempi: un tempo per l'unione economica ed un altro successivo per l'unione politica.

Questa strategia dei due tempi, come sovente accade, non ha funzionato. Abbiamo denunciato questa strategia dei due tempi nella politica dello sviluppo; una strategia che prevede le riforme strutturali dei paesi in via di sviluppo prima di preoccuparsi di salvare le vite umane di coloro i quali quotidianamente muoiono di fame; una strategia che, in questo caso, dividendo il tempo economico da quello politico, ha creato una fondamentale disfunzione, per cui l'unione economica ha

camminato finché l'economia ha tirato, mentre nel momento in cui si è presentata la crisi abbiamo avuto forti tendenze nazionalistiche e protezionistiche, naturalmente indirizzate a trovare le soluzioni settoriali dei problemi più acuti della crisi e ad operare trasformazioni strutturali su scala specificamente nazionale e non coordinata a livello comunitario. E l'unione politica non è mai partita; in attesa che camminasse l'unione economica, è rimasta ferma al punto di partenza.

E questa una *impasse* che dura da molti anni, e che abbiamo più volte denunciato, spiegando che bisognava unificare i due momenti, che bisognava fare dell'Europa dell'*élite* l'Europa dei popoli. Abbiamo individuato due occasioni di questa Europa dei popoli: le elezioni dirette del Parlamento europeo e, appunto, l'allargamento della Comunità ai paesi dell'area mediterranea, e segnatamente la Grecia, la Spagna e il Portogallo.

Le elezioni dirette sono state un momento importante che abbiamo vissuto nello scorso anno. Secondo me, abbiamo perso l'occasione di fare solo le elezioni europee, esaltando questo momento importante di partecipazione popolare alla costruzione dell'Europa; con un calcolo, secondo me, miope abbiamo fatto invece insieme elezioni europee ed elezioni nazionali, affogando nel contesto dei problemi nazionali la vicenda europea e perdendo una grande occasione di coinvolgimento popolare per quello che riguarda la battaglia dell'Europa. Tuttavia, certamente le elezioni sono state un momento importante ed hanno già portato i primi risultati: il conflitto che si è verificato nel Parlamento europeo sulle questioni di bilancio, la battaglia cioè con la quale inizia il vero e fondamentale travaglio di questo Parlamento, il ritaglio e l'affermazione dei poteri del Parlamento europeo, costituisce il primo risultato concreto, anche se ha aperto una fase difficile e delicata, che stiamo attualmente vivendo, in cui la conflittualità tra il Parlamento da una parte e il Consiglio e la Commissione dall'altra si è fatta acuta. Però, in qualche misura, il ghiaccio è rotto.

L'altro punto sul quale noi abbiamo atteso la verifica del disegno europeo è, appunto, l'allargamento della Comunità. Oggi otteniamo il primo risultato di questa ipotesi, l'adesione della Grecia.

Non commettiamo l'errore che qualcuno di noi ha commesso nel valutare le elezioni europee. Si è ritenuto che con esse, di per sé, per il solo fatto di chiamare 250 milioni di cittadini europei a votare, automaticamente si creasse un Parlamento dotato del carisma necessario per acquisire i poteri di cui aveva bisogno per essere davvero il Parlamento dell'Europa unita e non una mera camera di compensazione dell'Europa come zona di libero scambio. Qualcuno ha ritenuto, facendo un paragone con i Parlamenti dei paesi che conquistarono l'indipendenza e l'autonomia nel passaggio di poteri tra la aristocrazia e la borghesia, che bastasse il fatto stesso di esistere come Parlamento eletto a suffragio universale per conquistare tali poteri. Stiamo vedendo che non è così e che bisogna condurre una dura battaglia per conquistare questi poteri: abbiamo visto solo il primo atto di questa lotta, ma ne vedremo altri, ed essa sarà lunga e difficile.

Allo stesso modo, non è l'ingresso puro e semplice di altri paesi, cioè l'allargamento della Comunità europea, che di per sé rappresenti un fattore vitalizzante del disegno di integrazione comunitaria. Occorrono anche delle scelte politiche che siano connesse a questa vicenda. Esiste, per esempio, quando si parla di questioni comunitarie e di integrazione europea, il disegno nazionalista, che è sempre pronto, in agguato, anche sulle questioni dell'allargamento.

C'è chi intende sfruttare l'allargamento della Comunità economica come strumento per far arretrare l'Europa a zona di libero scambio, creando così un'Europa, per così dire, a più velocità, nella quale le differenze (sul piano economico e su quello politico) siano tali da rendere sempre più difficile l'integrazione. Vi è indubbiamente un tentativo delle forze di tendenza nazionalista per utilizzare in questo modo le nuove adesioni; e vi è invece

chi, come noi, ha dell'Europa una visione federalistica e considera questo allargamento un'occasione per rilanciare il processo di integrazione politica europea, attraverso il meccanismo delle riforme strutturali, che tendano a rendere omogeneo il terrorismo europeo.

Esistono dunque dei nemici da cui guardarci e, nella vicenda dell'allargamento, una sorta di duplice valenza, che deve essere definita per stabilire da che parte stare e come vigilare perché il processo di integrazione politica europea riceva un impulso dall'ingresso della Grecia oggi, del Portogallo e della Spagna domani.

Abbiamo dunque operato bene quando abbiamo individuato nella adesione della Grecia nella Comunità europea un avvenimento di rilevanza politica, prima che di rilevanza economica; rilevanza politica per il consolidamento della democrazia in questo vicino paese che per lunghi anni ha sofferto una dittatura fascista e che a questa lunga pausa deve il ritardo nell'ingresso nella Comunità europea; e una rilevanza politica anche per quanto riguarda quello che è stato chiamato anche stasera, in quest'aula, il riequilibrio della Comunità europea verso il sud, verso l'area mediterranea. Un riequilibrio che ci interessa non soltanto perché rafforza il fronte mediterraneo della Comunità, ma anche perché consente di sviluppare con maggiore coerenza e maggiore impegno quel dialogo nord-sud di cui — come più volte ho avuto modo di dire in quest'aula — l'Europa deve essere a mio parere protagonista. E in questo dialogo un ruolo di primaria importanza spetta, oltre all'Italia, anche agli altri paesi mediterranei, come ponti lanciati tra l'Europa continentale e i paesi dell'altra sponda del Mediterraneo, ai quali siamo legati non soltanto da legami di natura culturale, ma anche da esigenze di interconnessione e di interdipendenza economica. Comunque, visto che di queste cose si è a lungo parlato, non mi soffermerò a lungo su di esse.

Io vedo però in tutto questo, nella valutazione dei giusti, importanti e rilevanti aspetti politici di tale vicenda, che sono

stati sottolineati e giustamente messi in evidenza, anche un pericolo che va denunciato chiaramente: non possiamo affrontare questo problema con un approccio, per così dire, da europeismo salottiero, dicendo che la questione politica è prevalente e il resto è secondario. Il resto viene dopo la valutazione politica, ma non è secondario perché, se non lo valutiamo opportunamente, rischiamo di compromettere anche la valutazione politica con la quale stiamo facendo questa scelta.

Si è parlato dei problemi dell'agricoltura meridionale, problemi che dovrebbero sorgere in maniera particolarmente acuta con l'ingresso della Grecia nella Comunità. Si è anche detto giustamente che questi problemi non potevano essere messi sull'altro piatto della bilancia per stabilire se optare per una scelta contraria o favorevole: la nostra scelta sarebbe stata comunque favorevole, perché la valutazione politica prevaleva sulle altre. Però io aggiungo che anche sul piano economico noi avevamo interesse a compiere la scelta che abbiamo compito perché, se è vero che incontreremo dei problemi in tema di conferenza, è anche vero che finalmente avremo un fronte di difesa dell'agricoltura mediterranea, che non sarà più costituito soltanto dall'Italia, ma da tutti i paesi che presentano condizioni simili. Questo fronte farà valere le legittime esigenze di quest'area agricola rispetto a quella dei paesi settentrionali della Comunità europea.

Non sto prefigurando una spaccatura in due blocchi, per cui da una parte avremo i paesi del sud Europa e dall'altra quelli del nord, che si fronteggiano cercando di portare a casa qualche cosa di più e di difendere i propri interessi individuali; sto prefigurando, invece, delle scelte nella politica agricola comune, per cui anche grazie alla spinta di tutti i paesi dell'area mediterranea si possa cambiare l'impostazione generale della politica agricola comunitaria, mettendo l'accento non sui fondi compensativi e sui premi, ma sulle riforme di struttura, sui fondi di orientamento anziché su quelli di garanzia.

Qui devo fare un appunto al Governo italiano, per dire che non ci dobbiamo illudere che tutto questo avverrà miracolicamente; perché se è vero che sul piano economico abbiamo la *chance* del fronte di difesa per ottenere una riforma strutturale, e non solo fondi di compensazione, è anche vero che questa prospettiva può essere seguita solo se condurremo una politica in questa direzione. Devo dire, invece, che esiste un vizio della politica italiana nell'ambito della Comunità, in quanto la nostra è una politica che è verbalmente la più europeista di tutte, ma che dà un contributo estremamente scarso alla definizione della politica comunitaria. La storia della politica agricola comune è proprio questa, e non è casuale che oggi la politica agricola comune sia così fortemente iniqua nei confronti dell'agricoltura mediterranea. Non vi è stata, infatti, una presenza reale dell'Italia nel momento della definizione delle politiche comunitarie, e ciò soprattutto perché vi è stato uno scarso impegno.

Vi è un aereo che arriva a Bruxelles nella tarda mattinata: esso è la maledizione della nostra delegazione diplomatica alla Comunità, perché con questo aereo arrivano i rappresentanti del Governo italiano che, normalmente, non hanno letti i *dossiers* e non conoscono quindi le cose di cui parlano, ragion per cui si accingono a partecipare alle riunioni sprovvisti, quanto meno, di adeguata informazione. Credo che il risultato sia sotto gli occhi di tutti: abbiamo una mancanza di coordinamento e di visione organica, ci siamo battuti spesso per difendere interessi settoriali e non globali, abbiamo profittato e profittiamo ancora oggi, meno degli altri, dei fondi comunitari, come quello di orientamento o quello regionale. È strano il fatto che chiediamo l'aumento della dotazione del fondo regionale; è giusto chiederlo, ma è strano, nel momento in cui non riusciamo ad utilizzare appieno quello che già esiste.

Tutto questo riguarda il passato e una politica condotta in maniera molto ap-

prossimativa; nel momento in cui la Comunità si allarga, in cui entra anche la Grecia e si annuncia l'ingresso della Spagna e del Portogallo, noi siamo chiamati, proprio perché la nuova situazione ci impone obblighi nuovi e maggiori, ad una revisione profonda della nostra politica comunitaria. È bene che lo diciamo con franchezza, in occasione della ratifica di questo trattato, che non può essere un evento rituale, ma una circostanza per compiere anche un esame di coscienza sul modo in cui abbiamo vissuto il nostro passato. Abbiamo bisogno di una revisione profonda delle nostre politiche comunitarie, ed anche, probabilmente, di una revisione del modo in cui è strutturato il processo di *decision-making*, la pianificazione politica per quello che riguarda la Comunità europea.

Probabilmente, il modello inglese o quello francese — che prevedono un comitato interministeriale con un segretariato permanente — potrebbero essere presi ad esempio. Ma non ne voglio parlare adesso; avremo occasione di parlarne in altra circostanza. Voglio cogliere, invece, questa occasione per ricordare al ministro che abbiamo chiesto con una interpellanza che il Governo venga a riferire sugli impegni che ha assunto e sta assumendo nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio dei ministri della Comunità europea. Abbiamo presentato una interpellanza a questo proposito, ne abbiamo anche sollecitato lo svolgimento, e mi pare che questa sia una buona occasione per ricordare al Governo questo impegno. In quella circostanza, se il Governo, invece di rispondere ad una interpellanza, venisse in aula con proprie dichiarazioni, potremmo avere l'opportunità di discutere anche delle questioni relative ad una revisione degli strumenti della nostra politica comunitaria.

In conclusione, signor Presidente, riaffermando il nostro impegno a favore dell'ingresso della Grecia nella Comunità europea, nella comprensione degli sforzi che la Grecia stessa dovrà fare per adeguare le sue politiche — non soltanto le politiche economiche — ai parametri comunitari, voglio dire che dobbiamo fare uno sforzo

comune per renderci conto che, rispetto a quanto avvenne con l'ingresso della Gran Bretagna e degli altri paesi del nord Europa, l'ingresso della Grecia, del Portogallo e della Spagna pone problemi più seri e più impegnativi. Questo ingresso può rappresentare un momento importante di rilancio della politica comunitaria e del disegno generale di costruzione dell'Europa, ma può essere anche un momento in cui la verifica rischia di arenarsi. E, visto il contesto internazionale generale e particolare, cioè le difficoltà in cui si trova l'Europa, la difficile stagione che sta vivendo il disegno di integrazione dell'Europa, da una parte, e le difficoltà generali del contesto internazionale, dall'altra, è necessario un profondo impegno perché questo avvenimento sia realmente un momento di rilancio della integrazione europea.

Se dovessimo dimostrare, al contrario, che il disegno di costruzione dell'Europa oltre a non essere irresistibile è anche un disegno con ritorno, non solo avremmo deluso il sogno di Monnet, ma avremo anche posto fine alle nostre speranze. Io credo che ci sia consapevolezza da parte di tutti della necessità di fare di questo avvenimento un momento di riflessione e di rilancio della politica di integrazione europea. In questo spirito, annuncio il voto favorevole al trattato di adesione della Grecia alla Comunità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Achilli. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro, anche per noi la discussione sull'adesione della Grecia alla Comunità è l'occasione per una sia pur breve riflessione sulla Comunità stessa, sul momento che essa attraversa e sul ruolo che il nostro paese deve sviluppare all'interno della Comunità. Sia pure brevemente, io credo che dobbiamo soffermarci su questi aspetti, proprio perché non solo ci troviamo in un periodo difficile dei rapporti internazionali a livello mondiale, ma anche perché non c'è dubbio che questo rappresenti un periodo

estremamente delicato per le sorti della stessa Comunità. I fatti recenti lo hanno ampiamente dimostrato. La crisi profonda, la più grave crisi che la Comunità ha attraversato proprio nei mesi passati, ne è ampia dimostrazione. Del resto, questo era inevitabile, nel senso che in un momento di crisi i nodi non risolti, le ambiguità non risolte della Comunità si sono resi evidenti in modo drammatico. In un momento di crisi, gli egoismi nazionali rischiano di avere il sopravvento, e l'incapacità della Comunità di essere polo autonomo nella scena politica mondiale ha fatto sì che la sua debolezza si dimostrasse in modo molto evidente.

Sono d'accordo con quei colleghi che oggi hanno ricordato la necessità che la Comunità si deve qualificare sempre di più con una politica indirizzata alla promozione ed allo sviluppo delle sue zone meno favorite. Forse in questo modo si potranno anche sciogliere le riserve che, all'interno dei paesi che stanno per dare la loro adesione, forze popolari hanno manifestato per la preoccupazione che la politica comunitaria, invece che essere diretta allo sviluppo delle zone meno favorite, diventi un momento di massima espansione delle concentrazioni monopolistiche europee.

La Comunità europea deve essere tale e non, come spesso si dice, un mercato comune. I paesi non ancora sviluppati giustamente temono, anche per le esperienze che l'Italia ha avuto, l'invasione delle grandi multinazionali europee, il protezionismo delle grandi industrie franco-tedesche ed anche gli interessi corporativi delle agricolture più forti. Credo che, da questo punto di vista, una maggiore qualificazione della presenza italiana serva anche a definire uno schieramento geografico del sud Europa contrapposto ad uno del nord Europa, anche se, a dir la verità, la questione dell'Europa a due velocità non l'abbiamo sollevata noi, ma altri paesi. Non c'è un problema di concorrenzialità tra noi e gli altri paesi mediterranei.

Oggi accusiamo con favore l'ingresso della Grecia, vorremmo, nel più breve tem-

po possibile, assistere anche all'adesione della Spagna e del Portogallo; sappiamo che per questi paesi esiste un problema di produzione agricola, quella tipica mediterranea, ma questo non può essere considerato un motivo per una nostra riserva per la loro adesione, anche perché la Comunità si trova di fronte al problema dei rapporti privilegiati con paesi nord africani che hanno le stesse nostre produzioni agricole. Poiché è auspicabile che i rapporti tra la Comunità europea ed i paesi africani rivieraschi si intensifichino sempre più, è chiaro che il problema della produzione agricola dovrà risolversi globalmente in un diverso rapporto rispetto alle politiche agricole comunitarie, e non in una questione di contenzioso fra noi e gli altri paesi mediterranei.

A questo proposito, senza ipotizzare schieramenti geografici contrapposti, è fuor di dubbio che l'ingresso della Grecia oggi, ma quello della Spagna e del Portogallo domani, sarà l'occasione per rivedere le politiche agricole della Comunità, non tanto per determinare momenti contrattuali contrapposti, ma per evidenziare l'esigenza di una considerazione diversa di questo tipo di agricoltura rispetto a quella del centro Europa, anche se poi, naturalmente, sarà compito degli Stati utilizzare al massimo tutti gli strumenti che la Comunità offre specialmente per la riqualificazione dell'agricoltura dei prodotti mediterranei, cosa, ad esempio, che lo Stato italiano ancora non riesce a fare, lasciando inutilizzati centinaia di miliardi che pur la Comunità aveva stanziato a questo scopo. C'è, quindi, la coscienza che l'Italia, pur non avendo recitato un ruolo, non ha saputo nemmeno utilizzare quanto la Comunità le aveva assegnato.

Non c'è dubbio che un maggiore potere contrattuale degli Stati mediterranei può determinare una ripresa ed un rin vigorimento della Comunità. Sbaglieremo a considerare la questione solo sotto il profilo economico; credo che sia chiara ed evidente a tutti la necessità di un maggiore collegamento politico. Il discorso sull'autonomia dell'Europa è stato fatto in questi ultimi tempi proprio in relazione

alla grave crisi internazionale e credo che questo dovrà essere sempre più sviluppato.

Quando si parla di discorso politico generale, ciò non significa che non si tenga conto degli specifici apporti che i paesi europei possono dare alla Comunità: non parlo, evidentemente, solo della questione economica, ma anche delle questioni specifiche dei popoli della Comunità e non solo degli Stati. Basti pensare quale discorso potrebbe essere sviluppato sul ruolo delle culture nazionali dei popoli della Comunità rispetto ad un neocolonialismo culturale imperante che, negli ultimi anni, ha modificato sostanzialmente alcuni valori fondamentali dei nostri paesi europei.

Credo che vi sia un discorso globale che la Comunità deve fare rispetto ai paesi confinanti. Basti pensare alla miopia con cui la Comunità europea ha trattato i problemi dei rapporti particolari con la Jugoslavia: solo recentemente — a seguito di questioni internazionali urgenti — ci si è affrettati a recuperare il tempo perduto, nella consapevolezza che uno sguardo al di là dei confini della Comunità è estremamente importante, specialmente nei confronti dei paesi non allineati dell'Europa e nei confronti dell'est europeo.

Queste considerazioni obbligano ciascuno di noi a sollecitare il Governo italiano, specialmente in un momento in cui esso ha responsabilità primarie all'interno della Comunità, a sviluppare un'azione politica più generale tendente ad una qualificazione maggiore sul piano economico dei rapporti tra gli Stati comunitari e, sul piano economico dei rapporti tra gli Stati comunitari e, sul piano politico, dei rapporti tra la Comunità stessa e le altre entità sovranazionali, poiché questo è il ruolo che noi socialisti riteniamo essere precipuo nella Comunità e che va sviluppato al massimo grado.

È in questo spirito che il partito socialista italiano non solo dà il proprio voto favorevole, ma anche il proprio plauso a questo allargamento della Comunità nei confronti della Grecia, cioè nei confronti di un paese che ha riscattato con una vigorosa ripresa democratica un periodo oscuro della sua storia, il periodo fa-

scista, che tanto ritardo ha causato all'integrazione nella Comunità della Grecia stessa; diamo questo voto nella consapevolezza che la Grecia troverà nell'Italia (lo spero, e questo è l'augurio che formulo) un alleato, al fine di assistere ad uno sviluppo sempre più equilibrato sul piano sia sociale sia economico e politico della Comunità europea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Fanti. Ne ha facoltà.

FANTI. Signor Presidente, cari colleghi, a nome del gruppo comunista esprimo il consenso alla ratifica del trattato di adesione della Grecia alla Comunità. Dopo le parole del presidente Andreotti, che ha espresso il consenso unanime della Commissione, e dopo le considerazioni svolte dagli altri colleghi, mi sia consentito di sviluppare alcune schematiche notazioni.

Con il 1981 si inizia, dunque, con la Grecia, quel processo di allargamento della Comunità che si completerà con l'ingresso di Spagna e Portogallo. È un processo che i comunisti italiani hanno sostenuto ed appoggiato in tutte le sedi, pur consapevoli dei numerosi e non facili problemi che questo processo propone ed acutizza.

Questi problemi, sui quali si sono soffermati l'onorevole Andreotti e il ministro Ruffini, al di là dei punti rilevanti che sono specifici ad ogni singolo paese, a cominciare dalla Grecia, riguardano e toccano in modo diretto la vita della Comunità, le sue attuali condizioni, le sue stesse prospettive di sviluppo.

La Grecia non entra in una Comunità idilliaca; il suo ingresso, cioè, pone problemi non solo ad essa ma anche agli Stati che compongono la Comunità (e non so quali siano i maggiori).

È questo, infatti, un momento grave, in un certo senso decisivo per le sorti dell'integrazione europea. L'anno 1979 si è chiuso con un duplice segnale: il fallimento del vertice di Dublino ed il rigetto, da parte del Parlamento europeo, del bilancio comunitario per il 1980. Sono due aspetti dello stesso problema: l'entrata in crisi — ed una crisi profonda, direi strutturale —

del sistema comunitario, delle sue politiche di intervento che, senza una radicale e coraggiosa revisione, rischiano di condurre alla morte l'idea stessa da cui trae origine la Comunità.

Questa è una discussione aperta, a livello di Stati, di istituzioni comunitarie, di Parlamenti, con l'unica eccezione, fino a questo momento, del nostro, che certamente è quello che meno ha discusso dei problemi comunitari.

Mi consenta, signor Presidente, di esprimere l'auspicio che una svolta possa aver luogo sotto la sua Presidenza, sotto la Presidenza cioè di una persona la cui attività come parlamentare europeo ha lasciato un vivo e simpatico ricordo in tutte le forze politiche europee; e sono lieto di potergliene dare atto.

Nel momento in cui, con questa ratifica, l'allargamento diventa una realtà, di questi problemi di fondo occorre rendersi conto, se non si vuole che l'allargamento, anziché in evento positivo, si trasformi in un fattore che farà precipitare senza speranza la crisi attuale. I motivi di questa crisi sono vari e su di essi il dibattito mostra, a livello europeo e nazionale, diversità di opinioni. Ma c'è un unico comune denominatore riconosciuto da tutti, che si basa sulla considerazione e sull'analisi dei dati effettivi relativi alla situazione economica e sociale negli anni tra il 1960 ed il 1968, dati che dimostrano come in questo periodo di tempo sia stato senza possibilità di smentite, un fallimento delle politiche comunitarie rispetto agli obiettivi fissati e sanciti dai trattati istitutivi. Non è questo il momento per soffermarsi su questi dati, ma è certo — questa è una denuncia unanime e generalizzata — che il bilancio comunitario esprime il meccanismo perverso del trasferimento delle risorse degli Stati membri meno prosperi verso quelli più ricchi.

È sulla base di questo dato di fatto che per la Grecia oggi e per la Spagna ed il Portogallo domani non si possono certamente aprire delle prospettive esaltanti. E qui vengo alla seconda considerazione, anch'essa condivisa unanimemente da tutte le forze politiche. In questi anni si è

determinato un peso insostenibile della politica di sostegno ai prezzi agricoli, che assorbe ora il 70 per cento del bilancio comunitario. Se essa non sarà modificata, non sarà rivista in profondo, porterà ad un esaurimento delle risorse comunitarie entro il 1981.

È in questo senso che il rigetto del bilancio del 1980 ha espresso la volontà del Parlamento europeo, in primo luogo di rendere necessaria una discussione sulle politiche comunitarie, a cominciare, appunto da quella agricola, mettendone sotto controllo il sistema di spesa, la cui dilatazione abnorme determina appunto, in breve termine, lo esaurimento delle risorse proprie della Comunità; e, in secondo luogo, di concentrare, pur rimanendo nell'ambito delle possibilità di spesa indicate dalla Commissione esecutiva, un contenuto aumento di stanziamenti dei settori chiave (fondo regionale, fondo sociale, politica di aiuti allo sviluppo, settore carbonifero e nuove fonti di energia), per dare al bilancio comunitario un ruolo politico più significativo, nel senso di una correzione degli squilibri interni, specie tra spese agricole e spese non agricole, e di un primo passo verso il raggiungimento di una incidenza del bilancio tra gli Stati membri, senza cadere e senza cedere all'assurda richiesta della Gran Bretagna del cosiddetto « giusto ritorno », della pura quantificazione contabile del dare e dell'avere di ogni singolo Stato, che, se venisse attuato, significherebbe la fine di ogni principio comunitario.

L'allargamento, che inizia con la Grecia, sottolinea quindi la necessità di uscire da questa situazione per avviare davvero un processo di costruzione di un'Europa diversa, di un'Europa pacifica e democratica. In questo senso l'Italia ha una grossa occasione ed una grande responsabilità, con l'assunzione, da gennaio, del semestre di presidenza del Consiglio. Un semestre che ha, come problemi immediati, la soluzione del fallimento del vertice di Dublino ed il problema del dare alla Comunità il nuovo bilancio per il 1980. Una presidenza, cioè, che deve diri-

gere il processo di avvio, di uscita da una crisi pericolosa, come quella che stiamo attraversando. Ma con quali idee si affronta questa presidenza?

Debbo dire che l'inizio, così come è stato attuato al Parlamento europeo, della sessione di gennaio, non è certo incoraggiante e non è stato certamente brillante. Questo è il tema della presidenza italiana che, anche per il buon nome internazionale del nostro paese, richiederebbe una iniziativa da parte del Governo, un'iniziativa straordinaria di consultazione, di impegno, di responsabilità delle forze politiche italiane. In questo senso abbiamo presentato un'interrogazione, che è rimasta finora priva di risposta. Colgo, anzi, l'occasione per sollecitare il Governo a fornire questa risposta, perché altrimenti (come si diceva stamane in Commissione) la discussione, anziché sulle proposte di questo semestre, verterebbe su un consuntivo che, così come si prospetta, non sarebbe davvero brillante.

A questi problemi si aggiunge il tema generale del rapporto Italia-Comunità europea, che investe Governo, Parlamento e regione. È scaduto, infatti, il 31 dicembre 1979, il termine previsto dalla legge-delega, attraverso la quale, dal 1970, il Parlamento ha praticamente rinunciato alle prerogative ed ai suoi doveri in tema comunitario, affidando al Governo ogni potere in merito. Solo a considerare il modo con il quale sono stati utilizzati, malamente, i fondi comunitari, ci si rende conto di come sia necessario affidare al Parlamento l'esercizio pieno delle sue funzioni di controllo e di stimolo, e al Governo ed alle regioni, ognuno per la parte propria, l'impegno ad utilizzare in pieno le possibilità offerte dalla Comunità. Insieme, Parlamento, Governo e regioni, debbono contribuire agli orientamenti e agli sviluppi nuovi di una politica comunitaria che serva effettivamente a costruire una Europa diversa, in grado di assumere, anche sul piano economico e sociale, quella funzione positiva ed autonoma che il grave momento che stiamo vivendo esige e ci impone (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Spinelli. Ne ha facoltà.

SPINELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sarò breve perché a questo punto del dibattito, dopo che quasi tutti gli oratori dei principali gruppi politici sono intervenuti, risulta assai chiaro che l'atteggiamento del Governo e di tutte le forze politiche italiane, sul problema della adesione della Grecia alla Comunità, è stato ed è favorevole. Ciò, nonostante tutte le critiche che si possono rivolgere al nostro paese ed al modo con cui esso viene governato, deve indurci ad un giudizio positivo. In effetti, le tentazioni di creare difficoltà, di frapporre ostacoli, vi sarebbero state; e noi vediamo con quanta facilità, in altri paesi, forze politiche e governi cedono alla tentazione di perseguire semplicemente il miope interesse immediato. L'Italia, invece, ha saputo comprendere che l'ingresso della Grecia nella Comunità è nell'interesse sia della Grecia che della Comunità e di tutti i paesi membri, quindi anche del nostro.

Per quanto riguarda l'interesse che la Grecia mostra nei confronti della Comunità, vorrei ricordare un fatto cui, in questa sede, si è soltanto alluso, ma su cui è bene che ci fermiamo a meditare. La Grecia è il primo paese che si è associato alla CEE, con l'obiettivo di giungere, nel giro di alcuni anni, all'adesione completa. Si era limitata ad associarsi alla Comunità perché le sue strutture non le consentivano di farvi ingresso in qualità di membro a pieno titolo. Durante il periodo dell'associazione la Grecia ha potuto contare su un impegno della Comunità ad aiutare e facilitare il suo sviluppo ed a metterla più rapidamente in condizioni di aderire in modo definitivo.

Nel corso di tale periodo, però, è accaduto che il regime democratico della Grecia è stato travolto dalla dittatura dei colonnelli; per lunghi anni, così, la Grecia è scomparsa dal novero dei paesi democratici europei. Ebbene, in quel periodo, presso molti governi, presso molte forze politiche, presso molti gruppi di interessi,

era fortissima la tentazione, anzi la pressione, addirittura, per non tener conto di questo mutamento, per continuare a mantenere i buoni rapporti, a sviluppare il rapporto di associazione, a fare gli affari con la Grecia (poiché c'erano affari da concludere e da sviluppare). Se questo intento, che muoveva le forze e gli interessi più retrivi presenti nei nostri paesi, non ha potuto prevalere, ciò si deve essenzialmente alla fermezza con cui proprio le istituzioni sovranazionali della Comunità, più consapevoli del fatto che la Comunità non rappresenta semplicemente degli interessi, ma anche certi valori fondamentali, hanno agito: la resistenza della Commissione e del Parlamento europeo ha costituito il fattore che ha bloccato quelle forme di aiuto che si volevano continuare a dare alla Grecia, ha portato alla sospensione del trattato di associazione, nel presupposto che il dialogo con il popolo greco si sarebbe riaperto nel momento in cui tale popolo fosse tornato alla libertà.

Questo giudizio della Comunità, che è stato ribadito con fermezza, senza iattanza, e con precisione ha contribuito non poco a facilitare e anticipare la caduta della miserabile dittatura dei colonnelli, e ha fatto sì che il giorno in cui la Grecia è tornata ad essere un paese libero, in modo spontaneo, essa ha guardato alla Comunità come al centro politico che le era stato vicino negli anni difficili. Pertanto, abbiamo già dato un aiuto alla Grecia per lo sviluppo della sua democrazia.

Con l'ingresso della Grecia nella Comunità, sorgeranno nuovi, diversi e più gravi problemi, che ormai coinvolgono insieme la Grecia e noi stessi, e non starò qui a ripeterli in quanto sono stati già accennati e sottolineati nei loro dettagli praticamente da tutti gli oratori intervenuti nel dibattito. Desidero sottolineare che neppure uno di questi problemi si può dire che nasca a causa dell'ingresso della Grecia nella Comunità europea; comunque, l'ingresso della Grecia, anche se lo si vede e lo si pensa come preludio all'ingresso di altri due paesi nella Comunità, come il Portogallo e la Spagna, sottolinea e rende più attuali e gravi i problemi da affron-

tare. In questo quadro ritengo che una delle nostre maggiori responsabilità sia quella di non perdere tempo.

Il problema che dovremo discutere sotto la presidenza italiana, per quanto riguarda il bilancio della Comunità, che coinvolge essenzialmente un nuovo atteggiamento verso la politica dei sostegni e dei prezzi agricoli, è quello connesso con l'atteggiamento che assumeranno la Grecia e gli altri nuovi paesi quando entreranno a far parte della Comunità.

Comunque, al di là di questo aspetto, dovremo affrontare questo problema nei prossimi mesi e in questo senso la responsabilità del Governo italiano è duplice; perché da una parte il Governo italiano ha la presidenza della Comunità, e perciò ha quel tanto di autorità, di capacità, che possono servire a favorire certi sviluppi e certe prese di posizione anziché altre, e, dall'altra parte, perché dobbiamo praticare una politica in questo campo che sia effettivamente coerente con quello che abbiamo sostenuto.

Fino a quando continueremo a fare belle considerazioni ma avremo una politica agricola comunitaria come quella perseguita dal presente Governo da parte del Ministero dell'agricoltura, diremo una cosa e ne faremo un'altra. Diciamo che vogliamo combattere queste eccessive protezioni dei grandi prodotti nordici — ma non solo di questi — ed invece facciamo di tutto perché nulla si tocchi in quei cosiddetti regolamenti di ferro; e tutto quello che chiediamo per le regioni e per le produzioni mediterranee non è una forte politica d'insieme, che indichi che il problema dei prodotti mediterranei non si può risolvere attribuendo anche ad essi quella protezione malsana, che si fa per altri prodotti, ma con politiche di trasformazioni regionali, che coinvolgono le parti del Mediterraneo che stanno nella Comunità o che si accingono ad entrarvi, e quelle che stanno fuori, ma sono collegate strettamente con noi.

Non si può credere che noi affrontiamo il problema del vino greco, del vino spagnolo, del vino portoghese, introducendo in qualche modo lo stesso tipo

di politica che si sta facendo male per il grano o per i prodotti del latte. Questa è la politica che sta facendo il Governo italiano, ed è bene che il Parlamento lo sappia e dica chiaramente al Governo che deve cambiare tale politica.

Ed è egualmente da tener presente che noi dobbiamo in questo semestre, sotto la presidenza del Governo italiano, affrontare una questione istituzionale, collegata anche al problema della Grecia. Noi dobbiamo ridare alla Comunità un centro di azione politica e di guida politica reale, il quale non è e non può essere il Consiglio dei ministri, ma deve essere una Commissione fortemente politica e fortemente responsabile di fronte al Parlamento europeo.

È in questo semestre che si deve impostare il dibattito su come si nominerà alla fine dell'anno la nuova Commissione, poiché si dovranno pur tenere presenti il posto, che avrà il rappresentante greco e quelle che devono essere le politiche, cui impegnare per la realtà la Commissione e il Consiglio. Su questo il Governo italiano non può dire che presiederà aspettando che le cose arrivino all'ordine del giorno, ma dovrebbe sapere indicare alcune linee generali, nominando una Commissione che non sia una ripetizione delle rappresentanze dei singoli governi, come si sta tentando di fare, ma che sia un centro di azioni politica autonoma, di cui renda conto al Parlamento europeo. E i governi, che nominano tale commissione dovranno prendere l'impegno di dare il loro sostegno per realizzare quella determinata politica.

Se noi sapremo impostare le cose in questo modo, con l'azione dei nostri parlamentari e del Governo nel Consiglio, potremo manifestare la nostra soddisfazione non solo perché un altro pezzo di Europa democratica entra nella Comunità europea, ma perché avremo contribuito in qualche modo a far sì che questa Europa democratica in costruzione avanzi, e diventi sempre più unita, sempre più forte, sempre più capace di affrontare i problemi che le stanno dinanzi.

Le perplessità, che noi tutti abbiamo, vengono non dalla concezione di insieme, ma dal modo con cui alle idee noi facciamo o non facciamo seguire i fatti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

PINTO. Signora Presidente, chiedo la parola per un minuto.

PRESIDENTE. Su questo argomento?

PINTO. Non su questo argomento, però la prego vivamente di concedermi la parola per un minuto.

PRESIDENTE. No, onorevole Pinto...

PINTO. Signora Presidente, io mi sono sempre alzato in quest'aula ogniqualvolta abbiamo dovuto commemorare...

PRESIDENTE. La capisco, ma le darei la parola immediatamente dopo...

PINTO. ...chiunque fosse stato ucciso dal terrorismo; e l'ho sempre fatto non per rito ma per dolore e per pietà umana. In ogni occasione l'ho fatto per cercare di trovare la forza di credere nella ragione e di pensare che la barbarie, la violenza e il terrorismo non sono inarrestabili. Oggi che è stato ucciso a Milano William Vaccher di 26 anni, sposato da un anno, ucciso da Prima linea perché — dice un comunicato — delatore, non si è trovato un momento per spendere una parola e a me suonano falsi ed ipocriti tutti quei discorsi di coloro i quali hanno parlato di ravvedimento operoso. Ecco, mi sono alzato da solo per spendere un minuto della nostra giornata, per inchinarmi e piangere ancora una volta una vittima del terrorismo, che forse non è stata commemorata perché non è un poliziotto né un magistrato, né un uomo politico, perché era stato arrestato come fiancheggiatore per tre mesi e poi scar-

cerato, ma aveva testimoniato nei processi Alessandrini e Torregiani. È stato ucciso, ma non si è voluto commemorarlo. Di fronte al terrorismo ed alla sua barbarie, ogni morte va pianta e da ogni morte dobbiamo trarre la forza per andare avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, mi spiace doverle dire questo nel momento in cui lei ricorda una persona che è stata barbaramente uccisa, ma vorrei ricordarle innanzi tutto che lei ha preso la parola senza che il Presidente gliela avesse data; questo non è consentito dal regolamento.

In secondo luogo, le vorrei far osservare, in merito a quanto da lei affermato, che non sempre si sono ricordati i caduti per il terrorismo; molte volte non sono stati ricordati ed anche quando lo sono stati, non sempre ciò è avvenuto nella seduta del giorno in cui i fatti stessi si erano verificati. Mi sembra, quindi, di poter respingere la sua accusa di ipocrisia, che sarebbe stata alla base delle commemorazioni che, invece, sono state fatte con profonda sincerità. Credo di poter dire che era fuori luogo questa accusa da lei formulata nei confronti della Presidenza.

Poiché la discussione sulle linee generali è stata chiusa, ha facoltà di replicare il relatore onorevole Andreotti.

ANDREOTTI, Relatore. Signor Presidente, posso limitarmi ad una sola parola perché essendo stato favorevole il pensiero di tutti gli intervenuti nella discussione, confermando in ciò il voto unanime della Commissione esteri, non debbo che pregare i colleghi di comportarsi analogamente, votando a favore del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri.

RUFFINI, Ministro degli affari esteri. Mi associo a quanto detto dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

MARABINI, Segretario, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato, firmato ad Atene il 28 maggio 1979, concluso tra il Regno del Belgio, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica francese, l'Irlanda, la Repubblica italiana, il Granducato di Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord (Stati membri delle Comunità europee) e la Repubblica ellenica relativo all'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, con i seguenti atti connessi:

Decisione del Consiglio delle Comunità europee del 24 maggio 1979 relativa all'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio;

Atto relativo alle condizioni di adesione della Repubblica ellenica e agli adattamenti dei trattati, con allegati;

sette protocolli;

Atto finale, con allegati.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al trattato di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 2 del trattato stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto e sarà votato anche il disegno di legge n. 1168, di cui

oggi si è concluso l'esame. Decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento. Suspendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 18,15.

**Votazione segreta
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta finale del disegno di legge n. 1353, oggi esaminato.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1353.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione del trattato di adesione alla Grecia alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, con atti connessi, firmato ad Atene il 28 maggio 1979 » *(approvato dal Senato)* (1353):

Presenti e votanti . . .	404
Maggioranza	203
Voti favorevoli . . .	388
Voti contrari	16

(La Camera approva — Vivi applausi).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo

Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnone Mario
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalmi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera

Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto

Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo

De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Gioia Giovanni

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1980

Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo

Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1980

Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco Vincenzo
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro

Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spinelli Altiero
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1980

Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Almirante Giorgio
Chirico Carlo
Compagna Francesco
Dal Maso Giuseppe Antonio
Malfatti Franco Maria
Pisoni Ferruccio

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 626, concernente norme per l'attuazione del coordinamento delle forze di polizia » (1168).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	406
Votanti	401
Astenuti	5
Maggioranza	201
Voti favorevoli	361
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1980

Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando

Calonaci Vasco
Canepa Antonio Enrico
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1980

Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario

Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1980

Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Miceli Vito
Micheli Filippo

Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco Vincenzo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1980

Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano

Sinesio Giuseppe
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Cafiero Luca
Catalano Mario
Gianni Alfonso
Milani Eliseo
Piccoli Maria Santa

Sono in missione:

Almirante Giorgio
Chirico Carlo
Compagna Francesco
Dal Maso Giuseppe Antonio
Malfatti Franco Maria
Pisoni Ferruccio

Stralcio di disposizioni di un disegno di legge da parte di una Commissione e proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. La I Commissione (Affari costituzionali) esaminando il disegno di legge: « Nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato » (727) ha deliberato di chiedere lo stralcio dei titoli I, II (con esclusione del capo terzo comprendete gli articoli da 70 a 82 compreso) III, IV, V, VI, VII e VIII, con lo stesso titolo e con il numero 737-ter, chiedendone contemporaneamente il deferimento in sede legislativa.

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera il trasferimento in sede legislativa del predetto progetto di legge n. 737-ter, che sarà posto all'ordine del giorno della prossima seduta.

La restante parte, che comprende gli articoli da 70 a 82 compresi, con il nuovo titolo: « Delega al Governo per la modifica e l'emanazione del testo unico delle disposizioni sullo stato giuridico del personale ispettivo, direttivo, docente, educativo e non docente delle scuole materne, elementari secondarie ed artistiche dello Stato e delle istituzioni educative statali. Delega al Governo per la modifica degli

organi collegiali delle istituzioni educative statali » (737-bis), tenendo conto della materia oggetto del suddetto progetto di legge, a norma dell'articolo 72 del regolamento è assegnato in sede referente alla VIII Commissione (Istruzione) con il parere della I, della V e della XIII Commissione.

**Annunzio
di interrogazioni e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla presidenza interrogazioni, e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 8 febbraio, alle 9,30.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 629, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia (1173);

— *Relatori:* Orione e Padula.
(Relazione orale).

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;
(*Relazione orale*).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni.
(*Relazione orale*).

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Nuovi apporti al capitale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI, Società per azioni (500);

— *Relatore:* Aliverti;
(*Relazione orale*);

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 della 62^a sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati euro-

pei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

— *Relatore:* Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

— *Relatore:* Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

— *Relatore:* Radi;

Ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978 (614);

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

— *Relatore:* De Poi;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichia-

razione e accordo, firmati in pari data (615);

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

— Relatore: Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

— Relatore: De Poi;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

— Relatore: Galli;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul

reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

— Relatore: Radi;

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— Relatore: Sinesio;

(Relazione orale);

S. 77. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (approvato dal Senato) (1047);

— Relatore: Aiardi;

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e di testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— Relatore: Citterio.

7. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Botta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 315; 61, n. 7, e 112 del codice penale (malversazione pluriaggravata e continuata a danno di privati); nonché nel reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili, pluriaggravata) (Doc. IV, n. 2);

— Relatore: Valensise;

Contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (Doc. IV, n. 11);

— *Relatore*: Rizzo;

Contro il deputato Aglietta Maria Adelaide, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata continuata) (Doc. IV, n. 10);

— *Relatore*: Mannuzzu.

La seduta termina alle 18.25.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta in Commissione Grippo n. 5-00054 del 17 luglio 1979.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI
E MOZIONE ANNUNZiate*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

L'VIII Commissione,

considerata la gravità dell'articolo 12 della bozza della revisione del Concordato, relativo alla tutela del « patrimonio storico-artistico della nazione avente carattere sacro », che verrebbe ad incidere profondamente e negativamente sul concetto unitario del bene culturale così immerso nel territorio e nella società italiana e su una conoscenza e un uso più diffusi, quali vengono chiesti da un'opinione pubblica sensibile e matura;

preoccupata dei ritardi già denunciati nella presentazione della nuova legge di tutela prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e dalle difficoltà che tale legge incontrerebbe incrociandosi in maniera anomala con l'articolo 12 della bozza succitata, che vanificherebbe l'efficacia di norme di tutela, conservazione, uso dei beni culturali, in un paese in possesso di un patrimonio enorme che può configurarsi come avente carattere sacro, ma facente parte in realtà della cultura popolare, religiosa del nostro popolo;

preso atto dell'appello presentato da personalità dell'arte e della cultura al Presidente della Repubblica e condividendo pienamente le preoccupazioni espresse dal documento;

invita il Governo

a prendere gli opportuni e urgenti provvedimenti informati ad una complessiva visione della tutela dei beni culturali e ambientali e al recupero di prerogative, obblighi e doveri che competono allo Stato italiano e per esso al Ministero preposto, anche per la tutela delle minoranze

religiose, nello spirito di un rapporto di collaborazione tra Stato e Chiesa per la salvaguardia di un patrimonio comune.

(7-00043) « FERRI, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, ASOR ROSA, MASIELLO, NESPOLO CARLA FEDERICA, COVATTA, FIANDROTTI, ANDÒ, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, DE GREGORIO, PAGLIAI MORENA AMABILE, DUTTO ».

La X Commissione,

presa in esame la situazione del settore della pesca nel nostro paese, anche a seguito dei recenti provvedimenti governativi e delle differenziate reazioni agli stessi, a sottolineatura di una crisi che non sembra destinata a risolversi in tempi brevi;

ritenuto che l'ammodernamento, lo sviluppo e la razionalizzazione delle strutture (imbarcazioni, strumenti a terra, rete di distribuzione dei prodotti) siano condizioni obbligate per raggiungere lo obiettivo di una completa valorizzazione del settore, per determinare un meccanismo valido di aumento del valore aggiunto dei prodotti ittici e per migliorare le condizioni di vita e garantire i livelli occupazionali degli addetti;

ritenuto altresì che uno strumento essenziale per raggiungere l'obiettivo di cui sopra sia rappresentato dallo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima in un quadro di gestione razionale delle risorse biologiche, constatando peraltro gli scarsi interventi sinora effettuati in questa direzione;

considerata l'esigenza che si intensifichi, nell'ambito delle possibilità consentite dalla situazione internazionale, la ricerca di una politica di collaborazione con i paesi dell'area mediterranea (ed in particolare con quelli più vicini ed interessanti per il nostro paese), una politica che vada verso il rinnovo degli accordi di pesca scaduti e promuova la stipula di nuovi accordi con quei paesi

che hanno dimostrato interesse e propensione verso questo obiettivo;

preso atto che il semestre di Presidenza italiana negli organismi della Comunità economica europea stimola e consente la sollecitazione di iniziative adeguate;

ritenuto infine che intimamente connesso con il problema della pesca sia quello dell'inquinamento marino, causa primaria della scarsa presenza, verificatasi in tempi recenti, di pesce in larghe zone della nostra fascia costiera, e che di conseguenza occorranو provvedimenti urgenti ed efficaci;

impegna il Governo

1) a riferire al più presto al Parlamento sulla situazione del settore nel nostro paese, anche in relazione alle iniziative che si intendono adottare;

2) ad adottare iniziative in sede comunitaria (utilizzando ogni consentito meccanismo ed il diritto-dovere di promozione del dibattito connesso al semestre di Presidenza italiana nella CEE) volte a tutelare la posizione del nostro paese, a favorire il rinnovo e la stipula degli accordi di pesca con i paesi dell'area mediterranea, a stabilire tra gli Stati un clima di collaborazione costruttiva che impedisca il risorgere di frizioni e di scontri;

3) ad affrontare in maniera decisiva — in sede nazionale ed internazionale — i problemi dell'inquinamento marino, così pesantemente gravanti sul settore della pesca in Italia.

(7-00044) « LUCCHESI, FARAGUTI, ABBATE, BRICCOLA, CONTU, LAMORTE, FIORI GIOVANNINO, PICCINELLI, BAMBI, STEGAGNINI ».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CODRIGNANI GIANCARLA, GIULIANO, BOTTARELLI E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere —

di fronte alla ricorrente presentazione alla ratifica di convenzioni internazionali fornite di apparato legislativo superato e in disaccordo rispetto alla legislazione vigente o addirittura in attesa di ratifica da anni e in qualche caso da decenni —

se sia in grado di fornire chiarimenti su quante e quali siano in ordine cronologico le convenzioni già firmate e non ancora ratificate dal Parlamento;

quali garanzie il Governo possa fornire circa l'esecuzione delle ratifiche definite;

quali siano i criteri di scelta delle rappresentanze italiane per le convenzioni già ratificate che richiedono la nomina di una persona o di un comitato responsabile dell'esecuzione e di indirizzo per la partecipazione al lavoro internazionale della rappresentanza italiana;

se il Governo non ritenga, in occasione delle nuove convenzioni, di riferire al Parlamento per una migliore informazione sugli impegni che viene assumendo il nostro paese sul piano internazionale ai fini di un più confacente esercizio della manifestazione del consenso da parte dell'Italia. (5-00753)

BELARDI MERLO ERIASE E CALONACI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

a seguito di intese raggiunte tra il Ministero dei lavori pubblici, la regione Toscana e l'amministrazione provinciale di Siena è stata prevista la realizzazione di una complessa opera viaria di congiungimento tra la zona dell'Amiata, l'Autosole e la ferrovia a Chiusi Scalo;

l'opera assume una notevole importanza ai fini del collegamento della zona industriale dell'Amiata con le principali

vie di comunicazione e per lo sviluppo dell'attività turistica e termale della zona;

il costo dell'opera, previsto in 21 miliardi di lire, è sostenuto dal Ministero dei lavori pubblici, dalla regione Toscana, dall'amministrazione provinciale di Siena —

i tempi dell'emissione del decreto di finanziamento di 10 miliardi di lire di competenza del Ministero, relativo alla costruzione della variante alla SS n. 2 Cassia dalla località « Biscara » alla località « Gallina », il cui progetto esecutivo è stato approvato dagli organi tecnici competenti. (5-00754)

COLOMBA, MIGLIORINI, BARACETTI E CUFFARO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere —

premesso che sulla base delle proposte formulate dall'ENEL per il programma energetico del prossimo decennio e secondo le indicazioni fornite dal CNEN con la « carta dei siti », una delle centrali previste in Italia dovrebbe essere ubicata lungo la sponda sinistra del Tagliamento;

considerato che la regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia ha espresso ferma opposizione all'ipotesi del CNEN con ragioni specifiche del massimo rilievo quali:

a) il non avere tenuto in considerazione l'alta sismicità del territorio del Friuli-Venezia Giulia, di cui i recenti gravi terremoti sono una dimostrazione;

b) il non avere tenuto conto della demografia (nella zona indicata risultano compresi gli abitanti dei centri turistici di Lignano e Grado la cui dimensione demografica, quanto meno nei periodi di punta, è paragonabile a quella di una media città);

c) la precarietà idrogeologica (il sito individuato nell'ambito del territorio regionale è caratterizzato da una particolare pericolosità sotto il profilo idrogeologico: le aree interessate sono state per la maggior parte, tra le più colpite, ad esempio, dalle esondazioni del 1965-1966);

d) le competenze specifiche che alla regione a statuto speciale Friuli-Vene-

zia Giulia spettano in materia di pianificazione territoriale; esse hanno portato già l'ente regione a dotarsi di un piano regionale che prevede la tutela di buona parte del sito indicato dal CNEN in relazione alle eccezionali preesistenze naturalistiche delle aree interessate (ad esempio la laguna, le risorgive dello Stella, il parco fluviale del Tagliamento);

e) la presenza, in parte del sito individuato, di ampie servitù militari che derivano dalla collocazione di confine del Friuli-Venezia Giulia;

avendo presente che prima di procedere all'installazione di nuove centrali nucleari è necessario verificare a fondo le norme di sicurezza, prevedendo altresì il ricorso all'energia nucleare soltanto nel quadro complessivo di un piano che faccia ricorso a più fonti energetiche —

se il Governo non ritenga di informare le proprie definitive decisioni alla luce delle argomentazioni espresse dalla regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

(5-00755)

BAMBI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza che la Compagnia lavoratori portuali di Livorno ha effettuato operazioni immobiliari per l'acquisizione di alcune aree ubicate nel porto di Livorno nella zona del « canale industriale » e più esattamente:

1) terreno di metri quadri 60.170 acquistato dalla CLP tramite il console *pro-tempore* Italo Piccini dalla Società GIA (gruppo Liguigas) il 9 giugno 1975 con rogito del notaio Riccetti registrato in Livorno il 12 giugno 1975 per l'importo di lire 1.020.000.000;

2) terreno di metri quadri 9.080 acquistato dalla CLP tramite il console *pro-tempore* Italo Piccini dalla Società ARBATAX il 21 settembre 1979 con rogito del notaio Riccetti registrato in Livorno il 27 settembre 1979 per l'importo di lire 300.000.000.

Si chiede inoltre se i Ministri competenti abbiano notizia di trattative che la CLP di Livorno stia conducendo con la

Società Montedison per l'acquisto o la locazione di un'ulteriore area confinante con le aree acquistate in precedenza, e nel caso tali notizie trovassero conferma, se i Ministri competenti ritengono che la CLP sia legittimata ad operazioni immobiliari di così vasta portata e di così ingente peso finanziario, e se siano state perfettamente rispettate le vigenti leggi fiscali; tenuto conto, tra l'altro, che acquistando la disponibilità dell'area Montedison, unitamente a quella già acquisita, la CLP si troverebbe in grado di operare in completa autonomia funzionale, il che determinerebbe una ulteriore accentuazione delle molteplici operazioni che la Compagnia medesima svolge, in condizioni di assoluto monopolio, assorbendo di fatto le funzioni di Ente porto.

Risulterebbe infatti che gli acquisti di cui si domandano elementi certi di conoscenza siano stati effettuati direttamente dalla CLP come cooperativa e non come impresa. Di conseguenza la CLP avrebbe beneficiato delle agevolazioni che le spettano come cooperativa, ma in questa forma, stando al codice della navigazione, non sembra potesse portare a termine operazioni del genere.

Si chiede pertanto, qualora ciò risultasse, di conoscere quali sono stati i motivi che hanno indotto l'Ufficio del lavoro portuale a ritenere regolari le operazioni descritte, e nel caso se non si ritengano necessari maggiori approfondimenti sulla gestione finanziaria della CLP di Livorno.

(5-00756)

NESPOLO CARLA FEDERICA, PEGGIO, FRACCHIA E FURIA. — *Al Governo.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui versa la ditta BORMA di Acqui Terme (Alessandria), che opera nel settore dei vetro-isolatori e contenitori. In tale fabbrica, infatti, dal 1972 vi è il blocco delle assunzioni e anche i circa 320 dipendenti rimasti vedono messo in pericolo il posto di lavoro, poiché da almeno otto anni la BORMA non ha più fatto investimenti significativi, per modernare e ristrutturare l'azienda.

Considerando che la BORMA è situata in una zona dove vi sono problemi occupazionali e serie difficoltà per i giovani ad inserirsi nel mondo produttivo, gli interroganti chiedono se il Governo intende intervenire perché siano finalmente concessi i finanziamenti che la BORMA-Saint Gobain ha più volte richiesto.

Il risanamento della ditta BORMA è infatti indispensabile per il futuro occupazionale e produttivo della fabbrica e per garantire l'equilibrato sviluppo di tutta la zona di Acqui Terme. (5-00757)

GARAVAGLIA MARIA PIA, CASINI, VIETTI ANNA MARIA, PICCOLI MARIA SANTA, PORTATADINO, MARZOTTO CAOTORTA, BIANCO ILARIO, GAROCCHIO E SANESE. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'ospedale di Bollate (provincia di Milano) attua l'interruzione volontaria di gravidanza secondo quanto stabilito dalla legge n. 194 del 1978;

l'unica assistente sociale in organico di cui l'ospedale dispone, la signora Minora Giulia fu incaricata dal primario della divisione, in accordo con il direttore sanitario, di avvicinare in modo particolare queste ricoverate al fine di coordinare i tempi e i modi perché fosse garantita ad esse da parte dei medici la più ampia informazione relativa ai metodi anticoncezionali nel quadro di un disegno di procreazione cosciente e responsabile;

nello scorso mese di novembre il dottor Macchi denunciò verbalmente al presidente dell'ospedale, senatore dottor Luzzato Carpi, di avere avuto notizia che l'assistente sociale signora Minora avrebbe rivolto alle pazienti ricoverate per interruzione volontaria di gravidanza discorsi da lui giudicati dissuasivi;

il direttore sanitario tentò allora innanzitutto di avere una deposizione scritta da parte dello stesso dottor Macchi che a questo punto si rifiutò di mettere per iscritto quanto aveva denunciato al presidente, pare adducendo il motivo di non

aver mai sentito di persona la Minora fare tali discorsi;

il direttore sanitario, verbalmente dava ordine alla signora Minora di interrompere l'assistenza che ella presta alle ricoverate per l'interruzione volontaria di gravidanza;

la Minora reagiva dichiarando inaccettabile un ordine verbale immotivato, ingiusto, preso solo perché un sanitario, il dottor Macchi aveva riferito notizie riferitegli a sua volta, senza dare all'interessata la possibilità di difendersi da una accusa della quale ella negava ogni veridicità;

il giorno 14 dicembre 1979 il direttore sanitario inviò alla Minora e per conoscenza al presidente dell'ospedale l'ordine scritto di cessare l'assistenza a tali ricoverate, senza indicarne la motivazione —

quali iniziative si intendano porre in atto perché lo spirito e la lettera della legge n. 194 del 22 maggio 1978 siano rispettati e perché la libertà personale nell'esercizio della professione sia salvaguardata. (5-00758)

INNOCENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che alcuni commissari agli esami di maturità 1979 negli istituti tecnici commerciali per ragionieri hanno manifestato dubbi sulla possibilità che gli allievi i quali avevano studiato una determinata lingua straniera durante la scuola media potessero, una volta iscritti all'ITC, scegliere la medesima come seconda lingua e sostenere quindi su di essa gli esami di maturità.

Succede infatti molto spesso che negli istituti tecnici commerciali non statali la prima lingua sia il francese e la seconda lingua sia l'inglese e ciò perché la totalità degli allievi, compresi cioè anche coloro che hanno studiato l'inglese nella scuola media, preferisce scegliere come seconda lingua quella inglese. Ciò avviene per evidenti motivi attinenti a diffuse esigenze professionali e alle richieste del mercato del lavoro, esigenze e richie-

ste che sembra assai inopportuno disattendere.

I dubbi di cui si è parlato sorgono dalla contraddittorietà che sull'argomento si può riscontrare sia tra norme contenute in provvedimenti diversi sia tra di esse e le istruzioni diramate a mezzo delle « Disposizioni sugli scrutini » pubblicate dal Ministero della pubblica istruzione negli anni 1964, 1965 e 1970-1971.

Infatti nelle dette « Disposizioni » del 1964-1965 si può leggere: « Gli alunni che chiedono l'iscrizione alla prima classe dell'ITC ove si insegna come prima lingua straniera una diversa da quella studiata dagli stessi nella scuola media e come seconda lingua quella studiata nella scuola media, possono seguire l'insegnamento di quest'ultima lingua come seconda lingua straniera. È ovvio che in tal caso i predetti alunni debbono seguire l'insegnamento della prima lingua straniera impartita nell'istituto ». Nelle « Disposizioni sugli scrutini » del 1970-1971 si legge: « Nulla vieta che l'alunno in possesso di licenza di scuola media con una determinata lingua straniera, possa iscriversi alla prima classe dell'istituto di istruzione secondaria di secondo grado nel quale si insegna una lingua straniera diversa, con facoltà di chiedere la dispensa o di seguire l'insegnamento della lingua dell'istituto ».

Queste disposizioni sembrano ad alcuni in contrasto con altre norme riguardanti lo stesso argomento.

Ciò premesso, si chiede al Ministro della pubblica istruzione di voler definitivamente chiarire i dubbi rilevati tenendo presente che sembra gravemente inopportuno disconoscere le esigenze obiettive cui

si è fatto cenno e tenendo inoltre presente che un eventuale corso estivo potrebbe mettere facilmente a livello degli altri anche chi avesse frequentato una scuola media in cui non si insegnava la prima lingua straniera dell'istituto commerciale di successiva iscrizione.

Si chiede inoltre se, in ogni caso, il Ministro non reputi necessario comunicare tempestivamente le sue conclusioni agli enti che possono avere interesse al problema. (5-00759)

SARTI, ANTONI, BERNARDINI, SPARENTA E BELLOCCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — anche in considerazione delle iniziative della Procura della Repubblica di Palermo — quali siano stati i redditi definiti negli ultimi cinque anni dagli imprenditori Vincenzo, Antonio e Rosario Spatola, domiciliati fiscalmente in via Borgo Angelico, Palermo, il primo dei quali è stato arrestato per « favoreggiamento reale » nel presunto sequestro dell'avvocato Michele Sindona.

Si chiede inoltre di conoscere quali siano i redditi dichiarati dai predetti contribuenti negli anni successivi all'avvenuta definizione fiscale, nonché quali siano stati i ricavi dichiarati e quali e quanti di questi siano relativi ad appalti o subappalti pubblici.

Si chiede inoltre di conoscere la posizione fiscale delle imprese di costruzione Spatola-Inzerillo-Gambino, quali i redditi definiti, quali i ricavi dichiarati, quali e quanti di questi siano determinati da appalti e subappalti pubblici. (5-00760)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TASSONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per il trasferimento dal penitenziario di Procida del coadiutore amministrativo Mario Formoso il quale, da circa undici anni in servizio in quella sede, ha chiesto ripetute volte, con esito negativo, di essere trasferito in Calabria, per motivi di salute e familiari.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno adottare il provvedimento di trasferimento, in ottemperanza alle norme sullo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato, per le quali la lunga permanenza in una sede è elemento importante ai fini del trasferimento. (4-02469)

ZANONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali disposizioni intende adottare perché l'INPS riconosca agli interessati i versamenti contributivi di « mutualità scolastica » dando applicazione alla normativa vigente secondo l'interpretazione data dalla Corte di Cassazione, inequivocabilmente favorevole agli aventi diritto, e ciò indipendentemente dal fatto che gli interessati abbiano o meno presentato ricorso. (4-02470)

SALADINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere: quali sono le ragioni per le quali è stata disposta la chiusura dell'ufficio postale di via Gregorio Magno nella popolosa borgata di Arenella a Palermo;

se è a conoscenza del gravissimo disagio arrecato ai suoi abitanti dal momento che il più vicino ufficio postale dista alcuni chilometri dalla zona;

se non ritiene di disporre l'immediata revoca della disposizione di chiusura dell'ufficio suddetto. (4-02471)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione alle notizie stampa apparse in data odierna, ed in seguito alla precedente interrogazione dello stesso interrogante, sulla materia ed ai colloqui avuto di recente dal Presidente del Consiglio con la signora Thatcher — se non ritenga opportuno promuovere opportuni passi diplomatici affinché la versione italiana della vicenda possa essere nota in Inghilterra contestualmente alle notizie che verranno fornite sulla vicenda « SPY », alla pubblicazione del libro e alle asserite conseguenze per quanto riguarda l'esito della battaglia navale di Matapan. (4-02472)

CACCIA E ABETE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che hanno spinto la SIP, tutta a capitale statale, a stabilire tariffe doppie per le comunicazioni telefoniche tra i diversi quartieri di Roma ed il territorio della città del Vaticano, ivi compresi i Palazzi extraterritoriali di San Giovanni in Laterano, considerando che si tratta di zone all'interno della città di Roma, anche se provviste di una giurisdizione diversa da quella italiana, così come è per tutte le ambasciate, per le quali invece la tariffa è normale. (4-02473)

GIULIANO, LODOLINI FRANCESCA E TAGLIABUE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se e quali misure intenda assumere per una adeguata protezione e conservazione del Tempietto millenario di San Fedelino, situato in comune di Novate Mezzola (Como).

La conservazione adeguata di questo monumento nazionale, il cui elevato valore storico, artistico e archeologico è ben noto in Italia e all'estero, anche in rapporto alla sua collocazione geografica in prossimità di un tracciato importante per i traffici e il movimento degli uomini nell'alto Medio Evo, rischia infatti di essere irreparabilmente compromessa da due ordini di cause: in primo luogo, dall'assen-

za di una qualsiasi valida protezione del fabbricato di fronte alle vicinissime acque del fiume Mera che, soprattutto in alcuni periodi dell'anno ed altresì per la presenza *in loco* di impianti per l'escavazione della sabbia, invadono talvolta interamente l'area circostante il Tempietto; in secondo luogo, dall'assenza di una protezione in vetro per la finestrina del Tempietto sul lato nord, che ha già danneggiato e che rischia di irreparabilmente danneggiare i superstiti affreschi della costruzione, in particolare della sua abside.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali misure il Ministero intenda assumere per una confacente valorizzazione di questo insigne monumento dell'Alto Lario, nonché per la bonifica della zona paludosa impervia e trascurata in cui sorge; e ciò al fine di rendere meglio accessibile la visita del monumento da parte di tutti coloro, italiani e stranieri, che, allo stato presente delle cose, possono accedere solo con estrema difficoltà.

(4-02474)

FOSCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare o sono stati già adottati per porre rimedio alla situazione insostenibile dei vice Consolati in Argentina, essendo l'interrogante a conoscenza che, se non sarà corrisposto subito un contributo straordinario, sul conto 1979, questi saranno costretti a chiudere entro il mese di marzo del corrente anno.

(4-02475)

ALICI, FAENZI, DA PRATO E DULBECCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — considerato il grave disagio in cui versano i titolari delle attività alberghiere a causa della difficile applicazione delle misure minime di sicurezza indicate nella circolare n. 27030/4122/1 del 21 ottobre 1974 — se il Ministro intenda emanare nuove urgenti disposizioni che, fissando un congruo limite di tempo, consentano ai titolari delle attività alberghiere di adeguare i propri esercizi alle ri-

chieste norme di sicurezza e ai comandi provinciali dei vigili del fuoco di effettuare le necessarie visite di controllo per il rilascio del prescritto nulla osta, prima del quale i sindaci potranno rilasciare le licenze di esercizio a carattere provvisorio.

(4-02476)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere in che modo si intendano trarre indicazioni dalle risultanze del convegno tenutosi a Saint-Vincent il 13 gennaio 1980 promosso dal gruppo interregionale alta Italia della Società italiana assistenza medica psicopedagogica dell'età evolutiva sul tema: « I diritti degli handicappati: quali risposte nella recente legislazione nazionale e regionale » e quali iniziative si intendano prendere per l'anno dell'handicappato che si terrà nel 1981 al fine di promuovere l'inserimento sociale per i portatori di *handicaps*.

(4-02477)

SANTI. — *Ai Ministri delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali controlli di carattere fiscale ritenga opportuno espletare sulla conduzione dei campeggi di fronte alla richiesta da parte dei loro gestori di elevarne le tariffe e di fronte alle risultanze di uno studio promosso dall'« Associazione campeggiatori democratici » del Lazio, dal quale risulta che la gestione di campeggi consente un cospicuo reddito tale da non giustificare un aumento delle tariffe se non contenute nei limiti della svalutazione monetaria intervenuta. Stante la composizione eminentemente popolare dei fruitori dei servizi di campeggio, ogni elevazione arbitraria della tariffe non potrebbe che risultare una ulteriore oggettiva limitazione alle possibilità di godere il diritto alle ferie sancito dalla Costituzione.

(4-02478)

SANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — di fronte agli accresciuti compiti e responsabilità di cui le norme sul decentramento amministrativo e sullo stato giuridico del personale

direttivo della scuola hanno gravato i presidi e i direttori didattici — perché non si sia ancora intervenuti per rivedere l'attuale trattamento iniquo e discriminatorio, anche sul piano retributivo, specialmente nei confronti di altre categorie di dipendenti pubblici e privati.

Si chiede pertanto come si intenda prendere nella dovuta considerazione l'esigenza di questa importante categoria di pubblici dipendenti le cui richieste sono articolate come segue:

1) la sistemazione giuridica ed economica nella qualifica dirigenziale prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748; in subordine, oltre alla conferma di indennità di funzione resa pensionabile e corrisposta mensilmente nella partita di spese fisse, il ripristino immediato del lavoro straordinario, secondo i criteri stabiliti dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 1978, n. 567, per tutte le prestazioni in servizio che superino il normale orario di lavoro, e che sono indispensabili per il funzionamento democratico della scuola;

2) il recupero totale di tutta l'anzianità di servizio, per ovviare alla palese ingiustizia creata con il decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163, che ha introdotto i nuovi livelli retributivi, annullando, con violazione di giusti principi, i diritti acquisiti di tutto il personale della scuola;

3) l'immissione nei ruoli, mediante concorso riservato, degli attuali presidi incaricati degli istituti e scuole di ordine secondario. (4-02479)

SILVESTRI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — considerato che la ricezione televisiva nelle Marche lascia ancora a desiderare per quanto riguarda le stesse 1^a e 2^a rete (zone dell'Appennino interno della provincia di Ascoli Piceno, località Montemonaco, Rotella ecc.);

constatato che la terza rete si diffonde solo su una parte limitata del territorio regionale (zone dell'interno e buona parte della provincia di Ascoli Piceno, at-

tualmente, hanno poche possibilità di ricezione);

ricordato che la concessionaria più volte ha promesso iniziative per superare tali inconvenienti (ricezione nelle zone interne, di Montemonaco, di Rotella ecc.) avviando anche lavori poi non conclusi —

se il Governo ha intenzione di approntare in tutta urgenza iniziative tali da superare gli inconvenienti ricordati.

(4-02480)

SILVESTRI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risultano vere le notizie trapelate in questi giorni circa l'eventualità della cessione, da parte dell'ENI, della TECNECO con sedi a Senigallia e S. Ippolito nelle Marche.

L'interrogante, in particolare, chiede di avere notizie complete ed esaurienti sulla politica aziendale dell'ENI nelle Marche in riferimento anche al ventilato ridimensionamento della stessa ACQUATER con sede a S. Lorenzo in Campo. (4-02481)

CAPPELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento e delle vivaci proteste in atto, sfociate in numerose assemblee, da parte dei pescatori dilettanti o sportivi, in relazione al recente decreto ministeriale che limita notevolmente la pesca sportiva in mare di coloro che possiedono imbarcazioni attrezzate a questo scopo, vietando, in modo particolare, l'uso della rete. Nelle assemblee è stato fatto presente che il citato provvedimento, al di là delle finalità che lo stesso si propone, assume, di fatto, un carattere inutilmente ed ingiustamente punitivo nei riguardi dei pescatori dilettanti, che sono disposti ad accettare giuste limitazioni (uso delle reti per alcuni giorni della settimana, controllo del pescato, ecc.).

Per conoscere, anche in relazione alle proposte emerse nelle assemblee, se non ritenga opportuna una modifica dell'attuale decreto, tenendo presenti i danni che esso arreca all'economia dei cantieri na-

vali e delle multiformi attività connesse all'esercizio della pesca marina per di-
letto o per fini agonistici. (4-02482)

CAPPELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga quanto mai necessario:

disporre un provvedimento urgente di integrazione dei fondi Artigiancassa le cui necessità sono state valutate in 850 miliardi per contributo interessi e in 300 miliardi per risconto al fine di sostenere i flussi di credito per il 1980 stimati in 2.500 miliardi;

emanare le norme di indirizzo e di coordinamento per l'attuazione dell'articolo 109 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 che consenta all'ente regione di intervenire per il migliore utilizzo dei fondi, proporzionando l'intensità delle agevolazioni alle esigenze di sviluppo dell'impresa artigiana;

impostare una politica pluriennale e programmata degli interventi, in un arco quinquennale, attraverso adeguati stanziamenti dei fondi di agevolazione;

rimuovere tutti gli ostacoli che si pongono sul piano della regolamentazione dell'attività creditizia da parte delle autorità monetarie, per un più ampio intervento del sistema bancario in favore degli investimenti artigiani, anche attraverso automatici adeguamenti dei limiti di fido, dei tassi di riferimento e di quelli di agevolazioni ai livelli di mercato. (4-02483)

CAPPELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, dopo le numerose prese di posizione delle forze politiche e culturali, degli enti locali, del mondo universitario, quale sia l'orientamento del Governo nei riguardi dell'annoso problema dell'Università di Romagna, la cui istituzione appare ormai indifferibile, dopo anni di studi, ricerche, convegni, documentazioni complete e fondate

su precise motivazioni, preparate anche da gruppi di lavoro di eminenti personalità della cultura.

L'interrogante ritiene che in un quadro rigoroso della programmazione dello sviluppo delle sedi universitarie, l'istituendo ateneo romagnolo debba avere quella priorità che fino ad oggi è mancata, anche per evidenti carenze decisionali della regione interessata, chiaramente invischiata in proposte evasive e di carattere spesso rituale.

Per sapere, in particolare, se è a conoscenza dell'impegno assunto dal rettore dell'Università di Bologna, di dar vita ad un comitato tecnico-scientifico cui affidare lo studio concreto di fattibilità (strutture, attrezzature, disponibilità di personale docente, costi dei diversi insediamenti) per il polo universitario romagnolo.

Per conoscere, infine, quali azioni il Ministero intenda svolgere per facilitare e sostenere l'impegno del rettore, in relazione anche ai fondi già stanziati dal Ministero per finanziare il citato comitato tecnico-scientifico, ed in considerazione della necessità di giungere al più presto ad una concreta proposta operativa. (4-02484)

ACCAME. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se è al corrente della grave situazione finanziaria nella quale versa la Società per l'autostrada ligure toscana (Sestri Levante-Livorno) che nei giorni scorsi ha subito per istanza dei creditori il pignoramento delle somme giornalmente derivanti dai pedaggi.

Tale situazione comporta a breve scadenza addirittura la chiusura dell'autostrada e pone gli amministratori nella materiale impossibilità di gestirla.

In questo deplorabile caso la situazione del traffico commerciale fra i porti dell'Alto Tirreno diventerebbe drammatica poiché il traffico dovrebbe passare con grandi rallentamenti attraverso il Passo del Bracco.

Per conoscere inoltre quali provvedimenti urgenti intende adottare in relazione

alle richieste dei creditori e per garantire la continuità di funzione della struttura senza escludere la possibilità del passaggio all'Azienda autostradale dell'IRI.

(4-02485)

VALENSISE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per sbloccare la situazione che si è creata nella Direzione provinciale del tesoro di Catanzaro in relazione alle pratiche riguardanti gli aggiornamenti degli stipendi, la corrispondenza degli arretrati ed il pagamento delle quote complementari di caro vita, che vengono ritardati per mesi o addirittura per anni con gravi disagi per i destinatari e con discredito per la pubblica amministrazione che non riesce a corrispondere ai suoi dipendenti quanto loro spettante se non con enormi ritardi e quando l'inflazione ha praticamente attenuato di molto il valore di aumenti e di arretrati.

(4-02486)

SANESE E SILVESTRI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere se sono conformi a legge o quantomeno ad un corretto comportamento deontologico i sempre più numerosi accordi che la Federfarma (Federazione nazionale unitaria dei titolari di farmacia italiani) stipula con industrie produttrici di prodotti cosiddetti parafarmaceutici, cioè di prodotti che possono essere liberamente venduti in un qualsiasi esercizio commerciale previsto dall'idonea licenza comunale, e quindi non solo ed esclusivamente in farmacia come è prescritto invece per le specialità farmaceutiche.

Di un accordo di tale genere è stata data pubblica notizia sulla stampa nazionale recentemente (vedasi il *Giornale Nuovo* del 25 gennaio 1980 a pagina 14 con un articolo a firma g. n.) a proposito della MILUPA, produttrice di latte in polvere e di prodotti dietetici per la prima infanzia in genere. È scritto infatti nel-

l'articolo citato che « questo prodotto consente un miglioramento della immagine della società e dei suoi prodotti che vengono venduti solo attraverso le farmacie ».

Accordi analoghi sono stati stipulati sempre dalla Federfarma con altre imprese produttrici quali la BOEHRINGER BIO-CHEMIA Divisione Marketing Dietetici e la Manetti & Roberts.

Dagli accordi suddetti derivano gravi danni ai titolari di negozi commerciali di articoli sanitari, parasanitari, prodotti dietetici ed altri analoghi, esistenti in una rilevante rete in diverse regioni italiane, con particolare riguardo all'Emilia-Romagna ed al Piemonte, i quali si vedono rifiutare da imprese quali la MILUPA articoli commerciali di produzione delle suddette imprese assolutamente necessari per la loro attività distributiva al minuto.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali provvedimenti i Ministri intendano adottare per evitare che le farmacie, con riferimento anche al primo comma dell'articolo 28 della legge n. 833 di riforma sanitaria, conducano forme di concorrenza scorretta ad altri esercizi commerciali, provvisti di regolari licenze comunali; e per evitare forme di limitazione alla libertà di scelta dei consumatori.

(4-02487)

MARTINAT, BAGHINO E PARLATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno che la RAI-TV, nei suoi programmi, includa anche una trasmissione dedicata ai sordomuti in analogia a quanto già viene effettuato in alcune trasmissioni estere;

per sapere se, nel giusto orientamento sociale di non isolare gli handicappati e i minorati dall'ambiente nel quale vivono, anche la RAI-TV possa e debba dare il suo determinato contributo, in primo luogo con un notiziario giornaliero appositamente predisposto ed anche con qualche altra produzione appositamente studiata;

per sapere se non ritenga di carattere prioritario una iniziativa del genere, data la sua squisita funzione di solidarietà umana e sociale. (4-02488)

TIRABOSCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per le quali, nonostante siano trascorsi almeno due anni dalla richiesta del comune interessato, non è stata ancora definita la proprietà dello stabile adibito a teatro nella zona di via Marconi nel comune di Campofilone (Ascoli Piceno).

Considerato che il comune e la popolazione in Campofilone, organizzatasi in un comitato cittadino per la soluzione del problema, chiedono giustamente di riavere la piena disponibilità del teatro allo scopo di realizzare un centro per le attività socio-culturali; considerato che la intestazione al demanio dello Stato deve

essere considerata un atto illegale compiuto nel periodo fascista; considerato inoltre che tutta la necessaria documentazione è da tempo stata fornita al Ministero delle finanze, l'interrogante chiede se non si ritenga doveroso perfezionare con grande urgenza la retrocessione della proprietà dell'immobile dalla proprietà del demanio a quella comunale.

(4-02489)

FORTUNA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti siano in corso per corrispondere alla richiesta della regione Friuli-Venezia Giulia per un consistente intervento finanziario da parte dello Stato che consenta di far fronte ai gravissimi danni provocati dalla esplosione verificatasi il 12 ottobre 1979 a Tauriano di Spilimbergo. (4-02490)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TASSONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali difficoltà ed ostacoli si frappongono alla definitiva costituzione del Medio credito calabrese. L'interrogante fa presente che la richiesta per ottenere l'autorizzazione a costituire il Medio credito calabrese fu avanzata dal presidente del comitato promotore, senatore Tiriolo, sin dal 27 ottobre 1971 e che il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio concesse tale autorizzazione il 30 marzo 1973.

In seguito alla suddetta decisione favorevole, il Medio credito si costituì con il concorso della regione Calabria, di vari enti e con la partecipazione di 23 istituti di credito e di assicurazione.

La mancata decisione definitiva ha creato disagi tra molti operatori economici che guardano all'iniziativa con vivo interesse.

L'interrogante rileva, infatti, che l'istituzione del Medio credito costituisce, nella realtà calabrese, uno strumento decisivo per favorire il formarsi ed il rafforzarsi di piccole e medie iniziative economiche indispensabili per fronteggiare una situazione di crisi economica sempre più drammatica.

L'interrogante, infine, fa presente che, dopo anni di appuntamenti mancati, rispetto ai disegni atti a dotare la Calabria di grosse concentrazioni industriali, lo strumento del Medio credito può rappresentare un momento realistico sul piano economico per avviare un processo di sviluppo che corrisponda a diffuse e non procrastinabili richieste occupazionali.

(3-01358)

VIGNOLA E CALAMINICI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che importanti e prestigiosi risultati sono stati conseguiti, anche recentemente, con il progetto RB 318 e con il turbocom-

pressore, presso il settore dei motori per aviazione dello stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco (Napoli);

che in questo stabilimento e in quelli vicini dell'Aeritalia si vanno affermando notevoli capacità di lavoro, di progettazione e realizzazione da parte di operai, di tecnici e di dirigenti, che premiano il duro impegno di anni;

che, in conseguenza, si va configurando nell'area napoletana un polo di riferimento produttivo capace di aprire prospettive di sviluppo nei campi della ricerca e delle attività indotte, oltre che occupazionali anche per altre zone del Mezzogiorno —

se rispondono al vero le notizie diffuse da organi di stampa circa la cessione da parte della Finmeccanica della *leadership* nel settore dei motori aeronautici militari alla FIAT;

se non ritenga, qualora le notizie dovessero avere un qualche reale riferimento, che una tale cessione danneggerebbe il gruppo Alfa Romeo impegnato nella sua ripresa di qualificazione produttiva e nel suo riassetto finanziario; che sarebbero stati violati diritti elementari di informazione dei sindacati e dei lavoratori; e di dovere quindi ristabilire un orientamento e un impegno di potenziamento del settore avio dell'Alfa Romeo e in genere dell'area produttiva aeronautica nel Mezzogiorno.

(3-01359)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità che Claudio Rotondi, Vincenzo Miliucci, Giorgio Trentin e Osvaldo Miniero, arrestati il 22 gennaio 1980 per reati che avrebbero commesso in relazione alle trasmissioni dell'emittente *Onda rossa*, si trovano tuttora, dopo l'interrogatorio da parte del magistrato e le disposizioni da questo impartite per la cessa-

zione dell'isolamento, in condizioni di totale isolamento, privati di ogni contatto con l'esterno, compresa la possibilità di ricevere giornali in celle a posto singolo, il Miliucci in una cella del braccio G6 «transito» considerato inagibile del carcere di Rebibbia dove sono detenuti due malati di scabbia e due di epatite virale, il Trentin in una cella sotterranea di isolamento al carcere di *Regina Coeli* adibita normalmente a ricovero di malati per malattie infettive ed in condizioni analoghe il Miniero, di cui era stato richiesto il ricovero in infermeria a seguito di visita di un tisiologo.

Gli interroganti chiedono di conoscere se risponde a verità che a giustificazione di tale trattamento le direzioni dei due carceri romani hanno fatto presente di non poter collocare i suddetti detenuti né con i detenuti comuni né con quelli considerati come terroristi.

Chiedono infine di conoscere se il Ministro non ritenga di dover intervenire per garantire un trattamento umano nei confronti di detti detenuti. (3-01360)

RIZ, BENEDIKTER, EBNER E FRASNELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere per quale ragione i programmi e i servizi della RAI in lingua tedesca per la provincia di Bolzano vengono trasmessi in bianco e nero.

In particolare per sapere se sono a conoscenza dei seguenti fatti:

1) che i programmi e i servizi per la maggior parte sono realizzati, ovvero acquistati, in colore;

2) che la RAI ordina la cancellazione del colore (*color killer*) servendosi di tecnici e di mezzi idonei a tale scopo;

3) che tale incomprensibile agire va tutto a vantaggio delle teletrasmittenti private, che trasmettono regolarmente in colore, e a svantaggio della popolazione interessata. (3-01361)

GALLI MARIA LUISA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA E TEODORI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

quale sia effettivamente la decisione presa dal Ministro del lavoro in ordine ai 70 mila precari assunti in base alla legge n. 285 con contratto a termine. Ora, stando a quanto viene detto dai giornali, sarebbe stata definita la loro posizione con l'immissione nei ruoli dello Stato.

Ritenendo che tale decisione sia prevalicatrice e avventata perché:

1) non sono state interpellate le organizzazioni sindacali;

2) non si sono accertati i reali fabbisogni della pubblica amministrazione;

3) si stanno creando nuove disparità nell'economia tra nord e sud;

4) si impone a questo punto l'assunzione di una percentuale di invalidi civili, per legge, di cui per altro non si parla;

per questi e altri interrogativi suscitati dalle notizie dei giornali, gli interroganti chiedono urgentemente un chiarimento in proposito. (3-01362)

GRIPPO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le cause del disastro ferroviario che ha interessato le strade ferrate secondarie meridionali (Circumvesuviana), ritenuta una delle più moderne ferrovie d'Europa, ma che in verità fino ad ora ha registrato sempre un alto numero di incidenti tanto da essere denominata una delle ferrovie di «cartone».

Negli ultimi anni la Società, che è controllata dall'IRI al 51 per cento, ha ricevuto contributi destinati a finanziare piani di ammodernamento per ben 53 miliardi, che dovevano permettere un miglioramento nel servizio e renderla più sicura e funzionale. Sembra invece che uno dei dispositivi di prevenzione e sicurezza fornito

dalla Westinghouse, e riguardante un impianto di bloccaggio automatico dei freni in caso di errate manovre o di semafori non rispettati, non sia stato ancora attivato, se non per pochi viaggi di sperimentazione, altre voci, invece, fanno ritenere che il sistema automatico di frenatura sia stato disattivato dall'Azienda negli ultimi mesi al fine di accrescere la velocità di esercizio, onde consentire i cosiddetti « recuperi ». A ciò vanno ad aggiungersi le dichiarazioni dei lavoratori della Vesuviana sullo stato d'uso delle « modernissime » attrezzature: oltre il 90 per cento dei radio-telefoni in dotazione sulle vetture ferroviarie è guasto da tempo e mai si è provveduto alla relativa riparazione, analogamente dicasi per i segnalatori che riproducono sui treni di volta in volta le segnalazioni semaforiche.

Deficienze, incuria, anomalie tecniche, incompetenza gestionale, quindi oltre che eventuale imperizia o fatalità stanno alla base della tremenda sciagura e riportano alla ribalta in modo tragico la precarietà delle condizioni in cui si svolge il servizio ferroviario nell'*hinterland* napoletano, la mancata programmazione e coordinazione dei relativi investimenti nonché l'assenza di un piano di complementarietà per lo sviluppo ordinato e razionale del territorio.

A quanti colpiti negli affetti dalla tragedia, agli utenti tutti va data una risposta precisa ai dubbi affiorati e che tingono di giallo la sventura che ha colpito famiglie di lavoratori del napoletano.

(3-01363)

LECCISI, STEGAGNINI, RUSSO GIUSEPPE, MANFREDO MANFREDI, LUSSIGNOLI, ORSINI GIANFRANCO, LIGATO, CAPPELLI, SCAIOLA, ALLOCCA, TASSONE, CACCIA, RENDE, FONTANA ELIO, NAPOLI, AMABILE, LUCCHESI, CAVALLIERE, MARZOTTO CAOTORTA E MARABINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se sia fondata la notizia apparsa sulla stampa secondo la quale la magistratura romana avrebbe rimesso alla Corte suprema di Cassazione gli atti di un procedimento penale relativi a dieci magi-

strati ai quali sarebbero stati attribuiti « collegamenti con ambienti eversivi e in particolare con Potere Operaio e Onda Rossa », le due organizzazioni attualmente al centro delle inchieste sul terrorismo;

b) se, nell'ipotesi in cui la notizia risponda al vero, al fine di tutelare il prestigio dell'ordine giudiziario e della corretta ed imparziale amministrazione della giustizia, non ritenga di promuovere con ogni tempestività tutte le necessarie iniziative tese ad ottenere la sospensione degli inquisiti dalle funzioni giudiziarie fino alla definizione del procedimento penale nei loro confronti, tenuto conto della gravità dei fatti e della delicatezza delle funzioni esercitate anche in relazione al particolare periodo in cui versa il nostro paese, nel quale ogni giorno, con sempre maggiore efferatezza, si succedono ingiustificabili e innocenti vittime del terrorismo, mentre i cittadini italiani tutti reclamano fermezza ed azione rivolte a stroncare tale gravissimo fenomeno;

c) se sia vero e, in caso affermativo, per quali motivi il Sostituto procuratore generale dottor Di Nicola, rappresentante dell'ufficio del pubblico ministero nel procedimento relativo alla radio « Onda Rossa », avrebbe taciuto al procuratore generale, Capo dell'ufficio, quanto emerso a carico di alcuni magistrati, non fornendogli oltre tutto un importante elemento di giudizio per l'indagine preliminare intrapresa dallo stesso procuratore generale su invito del ministro di grazia e giustizia.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il ministro ritiene compatibile con l'ordinamento giudiziario e con la funzione di magistrato l'atteggiamento del dottor Di Nicola, Sostituto procuratore generale, il quale con reiterate dichiarazioni rese alla stampa avrebbe espresso giudizi, commenti e solidarietà nei confronti dei magistrati inquisiti, tenuto conto del fatto che tale giudice pare sia rappresentante dell'Ufficio del pubblico ministero nel procedimento penale relativo agli esponenti di « Onda Rossa », venendo meno fra l'altro al doveroso riserbo cui il magistrato dovrebbe ispirare la propria condotta.

(3-01364)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde a verità che le ferrovie dello Stato aboliranno, a far data dal 1° giugno 1980, ben quattro treni della linea Lecce-Milano.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere i motivi ispiratori di tale decisione, che aggrava ulteriormente il disservizio ferroviario, particolarmente a danno degli emigranti che, tornati per qualche giorno in famiglia durante il periodo estivo, dovranno affrontare un viaggio di ritorno sul posto di lavoro reso, se non impossibile, ancora più lungo e disagiato. (3-01365)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità che don Luigi Flora, insegnante di religione nella scuola media « Giovanni Pascoli » di Galatina, è stato deposto dal suo incarico dalla preside dell'istituto, essendogli stato revocato dal vescovo della diocesi di appartenenza il certificato di idoneità all'insegnamento, per aver trattato nelle sue lezioni di problemi quali l'aborto, la vita sessuale degli adolescenti, l'associazionismo tra i giovani, il femminismo, nel rispetto peraltro dei nuovi programmi di cui al decreto ministeriale 9 febbraio 1979.

Se quanto sopra esposto risponde a verità, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare riguardo a tale episodio. (3-01366)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità che i 70 mila giovani assunti dalla pubblica amministrazione e dagli enti pubblici con contratti a termine, in esecuzione della legge n. 285 sull'occupazione giovanile, verranno definitivamente confermati in servizio.

Se quanto sopra risponde a verità, l'interrogante chiede di sapere quali sono gli intendimenti del Governo riguardo alla ap-

plicazione della legge n. 482 del 1968 sull'obbligo di assunzione da parte delle amministrazioni, aziende ed enti pubblici, di invalidi, in misura proporzionale al contingente numerico e quindi, nella fattispecie, alle unità assunte precariamente, le quali di fatto sono andate ad aumentare l'originario contingente. Per tali assunzioni, di carattere precario e successivamente confermate, infatti, non è possibile invocare neppure l'« esonero » previsto per analoghi periodi di assunzione a termine nelle aziende private, dal momento che, nel caso in esame, la durata è superiore ai tre mesi. (3-01367)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità:

che il consigliere istruttore presso il tribunale di Roma ha respinto la richiesta dei magistrati Marrone, Vittozzi, Rossi, Cerminara, Saraceni e Misiani di prendere visione di un appunto contenente i loro nomi sequestrato nel 1972 in una sede di « Potere Operaio », opponendo il segreto istruttorio;

che tale segreto è stato opposto dal predetto consigliere istruttore anche al Consiglio Superiore della Magistratura, in relazione allo stesso documento.

Per sapere inoltre se del documento in parola sia stata presa visione da parte di altri soggetti, come farebbero supporre talune affermazioni sull'argomento in sede parlamentare e, in caso affermativo, per conoscere attraverso quali strumenti ciò sia potuto accadere e se le norme penali che tutelano il segreto istruttorio soffrano di eccezioni, quali e nei confronti di chi. (3-01368)

PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA, CHIOVINI CECILIA, DA PRATO, GUALANDI E CONTE ANTONIO. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che un doloroso recente fatto di cronaca, che ha avuto per protagonista un ebreo russo tempo-

raneamente ospitato in Italia, ripropone con ancora maggiore urgenza la necessità di risolvere, e positivamente, i numerosi diversi problemi che si pongono per la presenza di un elevato numero di cittadini sovietici in alcune località del Lazio —:

quali elementi sono stati raccolti sul cittadino della cui morte per suicidio i giornali hanno riferito;

quanti sono attualmente gli ebrei russi ospitati in Italia, in quali località e a quale titolo;

in base a quali accordi o convenzioni internazionali sono accolti e quali diritti e doveri questi accordi o convenzioni prevedono per il nostro paese;

di quali forme di assistenza codesti cittadini possono valersi;

quali organizzazioni italiane e straniere si occupano di loro;

quanto dura mediamente il soggiorno in Italia di ciascuno di loro e se vi sono casi (ed eventualmente in che misura e per quali motivi) di lunga o lunghissima permanenza in Italia;

di quali mezzi economici possono disporre e da chi forniti;

se svolgono attività lavorative (legali e non);

dove vengono alloggiati, con quali criteri vengono scelte le località della loro permanenza transitoria, e se ne è fissato un numero massimo per ciascun comune ospitante;

quali rapporti sono stati instaurati tra i Ministeri competenti e le amministrazioni locali nel cui territorio soggiornano al fine di provvedere alle loro necessità e per prevenire o superare tensioni e difficoltà con le comunità ospitanti;

quali iniziative sono state prese e quali si intendono prendere per facilitarne il trasferimento nel paese in cui gli interessati chiedono di stabilirsi. (3-01369)

CARPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere con urgenza se vi siano stati (e quali) affida-

menti da parte della Comunità europea e per essa dal Commissario Davignon circa la fattibilità della ristrutturazione dell'ITALSIDER di Bagnoli e quindi dell'intervento della stessa a sostegno dell'opera progettata;

nonché i passi che il Governo e la FINSIDER stanno compiendo quotidianamente in sede comunitaria, ove al nostro paese è affidata la Presidenza di turno del Consiglio dei Ministri della Comunità, per evitare che, se anche fino ad oggi non vi sono state assicurazioni definitive, possano essere adottate decisioni in contrasto con gli interessi di Napoli e del Mezzogiorno. (3-01370)

CARPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sono a conoscenza che il Presidente dell'ente Mostra d'Oltremare di Napoli ha rassegnato le dimissioni; che i lavoratori dipendenti, in un loro documento, hanno duramente criticato la situazione di crisi che si trascina da anni e che ha impedito di fatto all'ente Mostra di programmare iniziative tali da assicurare un più ampio respiro ed una più utile e giusta collocazione;

quali iniziative intendono adottare per procedere rapidamente ad una ristrutturazione dell'ente per consentire ad esso di promuovere manifestazioni che ne elevino la qualità e ne facciano un volano importante di attività imprenditoriali, commerciali e turistiche, nonché luogo di incontro di idee e di cultura;

e se prima della adozione di qualsiasi provvedimento non ritengano doverosamente di sentire il parere della regione Campania e del comune di Napoli. (3-01371)

GALLI MARIA LUISA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELLINI, MELEGA, PINTO, PANNELLA,

ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TES-SARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che nel luglio 1977, presso la III sezione penale della Cassazione, è stata sollevata eccezione di costituzionalità per tutta la legge 18 dicembre 1973, n. 877 « Nuove norme per la tutela del lavoro a domicilio », in quanto sulla *Gazzetta Ufficiale* è stata pubblicata nel testo del Senato e non nel testo definitivo della Camera;

che la Corte costituzionale, investita della causa, non si è ancora riunita dal novembre del 1977 a tutt'oggi per esaminare la questione;

che ben 3 milioni di donne, dirette interessate della legge n. 877 — legge tanto attesa e sofferta perché doveva porre fine allo sfruttamento del lavoro domiciliare — sono ricadute nell'antica situazione di umiliazione perché le cause da loro sollevate, inviate alla Corte Costituzionale, da anni ne attendono il verdetto, ed esse attendono il riconoscimento dei loro diritti a solo vantaggio della speculazione senza più argini dei datori di lavoro.

Gli interroganti, premesso quanto sopra, chiedono di conoscere le determinazioni del Governo. (3-01372)

COMINATO LUCIA, GUALANDI, TONI E TREBBI ALOARDI IVANNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

a) quale fondamento abbia la notizia riferita dalla stampa economica relativa alla erogazione di 50 miliardi da parte del Ministro dell'industria alle camere di commercio per il sostegno dei programmi di iniziative per lo sviluppo economico provinciale di cui alla circolare ministeriale n. 285134 del 10 gennaio 1980 e in particolare a sostegno di obiettivi particolari quali la realizzazione di infrastrutture di interesse generale per la

economia provinciale (porti turistici, aeroporti, centri commerciali, aree attrezzate per gli insediamenti industriali ed artigianali); inoltre, per favorire l'accesso al credito e ad altre forme di finanziamento necessarie per lo sviluppo e la gestione di imprese;

b) in quale capitolo del bilancio — nel caso la notizia riportata risponda a verità — sia stata reperita la somma e se, in tal caso, non ravvisi in questo atto una precisa volontà del Ministro di vanificare e svuotare i contenuti del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in quanto le finalità che la circolare ministeriale si propone rientrano in materie di competenza delle regioni e degli enti locali, come previsto dagli articoli 3, 56, 65, 79, 97 e 109 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616;

c) se non ritenga non più rinviabile la predisposizione degli atti amministrativi dovuti per l'attuazione dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616. (3-01373)

COMINATO LUCIA, BRANCIFORTI ROSANNA, CACCIARI, PALOPOLI, BUTTAZZONI TONELLATO PAOLA, CRESCO, TESSARI GIANGIACOMO, RAMELLA, SARRI TRABUJO MILENA, SERRI, ZAVAGNIN, PELLICANI, LIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

di fronte ai vari attentati succedutesi in Polesine in questi ultimi mesi, ultimo in ordine di tempo quello gravissimo alla sede della Camera confederale del lavoro di Rovigo, mentre era ancora in corso una assemblea di lavoratori, con il chiaro intento di puntare ad una strage;

inoltre, tale atto terroristico si colloca nella strategia del terrorismo nella regione Veneto, ed è una sfida alle istituzioni democratiche del nostro paese in quanto è stato messo in atto a pochi giorni di distanza dalla visita del Presidente della Repubblica a Padova e Marghera, ove presiederà due manifestazioni contro il terrorismo eversivo nei centri maggiormente colpiti —

quali provvedimenti intende predisporre per dare più sicurezza alle organizzazioni democratiche e ai cittadini.

(3-01374)

CODRIGNANI GIANCARLA, BRINI, SPATARO E CONTE ANTONIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — in relazione allo scandalo della Pontoil Lausanne, affiliata della Pontoil italiana (con sede a Genova), che nello scorso mese di gennaio avrebbe sbarcato in Sud Africa un carico di greggio di 193.000 tonnellate — quali responsabilità italiane comporti questa vicenda e quali rischi di nuove denunce di violazione della politica di *embargo* contro il Sud Africa. (3-01375)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde a verità che la Commissione nominata dal Governo per esaminare taluni aspetti della vicenda delle tangenti ENI ha esaurito il suo compito presentando la sua relazione.

In caso affermativo, l'interrogante chiede se il Governo non ravvisi la necessità, prima di prendere qualsivoglia provvedimento nei confronti di dirigenti dell'ente, di trasmettere alla Camera dei deputati la relazione suddetta, riferendone. (3-01376)

TIRABOSCHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza di una decisione presa il

6 febbraio 1980 dal consiglio di amministrazione della SNAM PROGETTI dalla quale verrebbe ad essere sciolta la TECNECO.

Nella eventualità della esistenza della decisione, l'interrogante chiede di conoscere quali possono essere le conseguenze sia in relazione alle attività attualmente svolte dalla TECNECO, sia in rapporto alla sorte dello stabilimento TECNECO di Senigallia (Ancona) per il quale si proporrebbe lo smantellamento, dopo che la società TECNECO aveva nel giugno 1977 incorporato la ECO impianti.

Considerato che la eventuale decisione sarebbe stata presa senza dar luogo ad alcuna consultazione, senza — com'è nelle migliori tradizioni del settore delle partecipazioni statali — preventivamente sentire il parere delle organizzazioni sindacali e della regione Marche; considerato inoltre che la strategia dell'ENI — manifestatasi in più circostanze attraverso impegni di ampliamento delle attività delle partecipazioni statali nelle Marche — finirebbe con l'unico risultato di smantellare una attività esistente nella importante zona di Senigallia, l'interrogante, chiede infine al Ministro se non ritenga urgente intervenire per assicurare che la eventuale decisione sia sottoposta ad un esame molto attento sulle conseguenze negative che essa comporterebbe, impedendo che vengano consumati altri irreparabili errori a danno delle partecipazioni statali e della realtà socio-economica di una intera regione. (3-01377)

MOZIONE

La Camera,

premesso che il Governo ha recentemente autorizzato l'aumento delle tariffe assicurative di responsabilità civile auto rese obbligatorie con legge n. 990 e successive modificazioni;

in considerazione che tale aumento si palesa assurdo e ingiustificato alla luce delle seguenti ragioni e considerazioni:

a) i dati forniti dall'ANIA alla Commissione Filippi contrastano con i dati elaborati dall'INA attraverso il Fondo Consortile;

b) la personalizzazione delle polizze RCA ha determinato un notevole calo della sinistrosità;

c) l'unicità contrattuale ottenuta con l'eliminazione della polizza a sconto anticipato attraverso la polizza *bonus malus* di fatto già contiene in sé un meccanismo di rivalutazione tariffaria;

d) l'inadeguatezza dei massimali di legge a seguito dell'inflazione galoppante ha già determinato nel fatto un rigonfiamento degli esborsi da parte degli assicurati;

e) la riduzione dei compensi per i produttori di polizze RCA da parte di tutte le compagnie operanti nel settore della responsabilità civile auto, ha determinato una notevole diminuzione nel costo di acquisizione dei contratti;

f) la accentuata meccanizzazione nella gestione dei dati ha posto le basi, effettuati i dovuti ammortamenti, per un considerevole risparmio di prospettiva da parte delle compagnie di assicurazione;

g) la reale inadempienza, da parte delle suddette compagnie, circa le disposizioni di legge che stabiliscono termini rigorosi per la liquidazione degli indennizzi agli assicurati a seguito di sinistro, di fatto comporta notevoli profitti per le compagnie;

h) il sistematico e programmato ricorso al contenzioso, anche per sinistri

di piccola entità, garantisce enormi recuperi alle compagnie stesse;

i) la creazione da parte delle imprese della convenzione indennizzi diretti di fatto favorisce le stesse compagnie in quanto consente loro di evadere le disposizioni della legge n. 990 e successive modificazioni ed integrazioni;

l) la libertà da parte delle compagnie di fissare e gestire unilateralmente, senza alcun controllo, le garanzie accessorie auto (furto, incendio, infortuni ecc.) ha comportato notevoli profitti alle compagnie essendo le tariffe, per queste garanzie, aumentate in taluni casi del 14 per cento;

m) il costo del lavoro nel settore assicurativo è uno dei più bassi di tutti gli altri settori merceologici e di servizio aggirandosi intorno al 10 per cento dei premi incassati;

n) l'adeguamento monetario dello stesso costo del lavoro dal 1977 ad oggi nel settore assicurativo, a differenza degli altri comparti industriali, è soltanto del 40 per cento dell'indice di inflazione basato sull'incremento dei prezzi al consumo;

come si ricava da un documento elaborato dalla Federazione italiana sindacati assicuratori indipendenti a suo tempo non ascoltata dalla Commissione bicamerale che effettuò l'indagine conoscitiva sulle assicurazioni private in Italia;

in considerazione altresì che l'aumento accordato unitamente agli altri aumenti riguardanti i rischi accessori ed ai cambi di classe, incidendo pesantemente sui costi dei trasporti e di produzione del reddito, hanno concorso ad accentuare la spinta inflazionistica ad esclusivo beneficio delle imprese di assicurazione;

ravvisa l'opportunità di riconsiderare l'intera materia assicurativa e in particolare il ramo RCA reso obbligatorio per legge, e a tal fine

impegna il Governo:

1) ad adottare provvedimenti di sospensione dei decreti autorizzativi degli aumenti tariffari;

2) a predisporre gli strumenti giuridici per l'eliminazione dal mercato assicurativo di compagnie pirata che danneggiano gli interessi degli assicurati. Lo stesso risanamento del mercato assicurativo mediante assorbimento delle compagnie decotte, attuato dall'ANIA con la creazione di compagnie di gestione (SIAD, CIAD, CARD ecc.), è stato effettuato ponendo a carico della generalità dell'utenza l'onere relativo sotto forma di aumento dei carichi che gravano sui premi tecnici di tariffa:

3) ad assoggettare a controllo pubblico le tariffe relative alle garanzie accessorie auto (furto, incendio, infortunio);

4) a potenziare gli strumenti di controllo dei costi da considerare in sede di revisione tariffaria;

5) ad aprire un'inchiesta sull'intero settore assicurativo.

(1-00070) « VALENSISE, SERVELLO, PAZZAGLIA, RUBINACCI, FRANCHI, BAGHINO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
